



59

primavera 1998

1948-1998: 150 anni
del movimento comunista

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

INDICE

Editoriale	p. 1
Costruiamo la GIRP 1998	p. 2
ATTI DELLA GIRP 1997	
La GIRP nel 1997	p. 3
Milano	
Intervento d'apertura	p. 4
Resoconto di un compagno dell'ASP di ritorno dall'iniziativa della GIRP a Bruxelles	p. 5
Messaggio di saluto dal carcere di Bruno Ghirardi	p. 5
Saluto del collettivo dei prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti alla GIRP	p. 6
Intervento del rappresentante del DHKC-P (Turchia)	p. 7
Intervento del rappresentante dell'ERNK (Kurdistan)	p. 8
La giornata del 19 giugno, liberazione - messaggio di A. Billato e P. Dorigo	p. 9
Intervento della compagna spagnola "Pepa"	p. 10
Intervento di Revolutionärer Aufbau (Svizzera)	p. 12
Intervento di Gruppe 2 (Germania)	p. 14
Napoli	
Lo sviluppo della crisi del sistema imperialista, la repressione della lotta di classe e i tentativi di annientamento politico dei rivoluzionari prigionieri (intervento dell'ASP)	p. 15
Intervento del compagno spagnolo Manuel	p. 17
Messaggio dalla Palestina	p. 18
Foggia	
Intervento della rappresentante del FAC-MLN (Messico)	p. 19
Catania	
Relazione introduttiva del Centro Lenin	p. 20
Bruxelles (Belgio)	
Messaggio dell'ASP	p. 21
MATERIALI PER LA GIRP 1998	
La mobilitazione rivoluzionaria delle donne	p. 22
Dalla Spagna	p. 24
Dalla Turchia e dal Kurdistan	p. 26
Dal Perù	p. 28
Questioni nazionali, questioni di classe	p. 30
Repressione e lotta di classe	p. 32
Dal carcere	p. 34
Lotta politica in Italia	p. 36



Atti e documenti
della Giornata
Internazionale
del
Rivoluzionario
Prigioniero
(GIRP) 1997

19 giugno 1998

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

Promuovere ovunque iniziative per raccogliere e sviluppare la solidarietà delle masse popolari con i rivoluzionari prigionieri.

I rivoluzionari prigionieri sono la testimonianza vivente della rinascita del movimento comunista in ogni angolo del mondo e, nel nostro paese, della lotta per la ricostruzione del partito comunista.

Per informazioni e accordi:

ASP, via Bruschetti, 11 - 20125 Milano - Tel./Fax 02-6701806

L. 5.000

Recapito: casella postale 17030 - 20170 MILANO
Anno XVIII - N. 1 - Aprile 1998

Indirizzi di alcuni rivoluzionari prigionieri in Italia

Carcere Femminile di Rebibbia
Via B. Longo, 9 - 00156 Roma
Argano Gloria
Cappello Maria
Cotone Annamaria
Ligas Natalia
Lupo Rossella
Vaccaro Vincenza

Via Aspromonte, 100
04100 Latina
Berardi Susanna
Cherubini Letizia
Fabrizi Barbara
Matarazzo Fulvia
Romeo Teresa
Sarnelli Maria

Via Camporgnago, 40
Località 5° Sole
20090 Opera (MI)
Betti Aurora
Biano Carla
Biliato Alberta
Clerici Clara
Cacciatore Antonino
Dorigo Paolo

Carcere S. Vittore
Via Milano
Piras Raffaele

Via della Padula, 227
57100 Livorno
Pirisi Costantino

Via Sforzesca, 49
28100 Novara
Ahmad Ali H. Sereya
Aiosa Francesco
Ale' Carlo
Bencini Daniele
Camenisch Marco
Colla Giorgio
De Maria Nicola
Di Lenardo Cesare
Fadda Davide
Felice Pietro Guido
Ferrari Paolo Maurizio
La Maestra Franco
Mereu Mauro
Minguzzi Stefano
Mirra Mario
Pizzarelli Ario
Spano Caterina

Carcere di Sollicciano
Via G. Minervini, 2/R
50018 Scandicci (FI)
Venturini Marco

Via Prati Nuovi, 7
27058 Voghera (PV)
Baragliu Giacomo
Frau Sebastiano
Ghirardi Bruno

Via S. Biagio, 6
81030 Carinola (CE)
Pegna Michele
Scarabello Stefano

P.zza Don Soria, 37
15100 Alessandria
Fiorina Franco

Carcere Maschile di Rebibbia
Via Maietti, 165 - 00156 Roma
Caviglia Francesco
Galloni Franco
Garavaglia Carlo
Gentile Schiavone Giovanni

Via Andria, 300
70059 Trani (BA)
Abatangelo Nicola
Armante Giuseppe
Astorina Mario
Bandoli Renato
Bolognese Vittorio
Calzone Lorenzo
Coccone Pietro
Condorelli Rosario
De Luca Antonio
Di Cecco Giuseppe
Donati Franco
Farina Luciano
Fosso Antonino
Grilli Enzo
Grilli Franco
Lori Flavio
Marini Fausto
Mazzei Michele
Piras Vincenzo
Ravalli Fabio
Senzani Giovanni
Virgili Aleramo



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco
I FATTI E LA TESTA
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
POLITICA E RIVOLUZIONE
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola
LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?
(in italiano)
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni
CAPITALISMO E COMUNISMO
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
MANUALE DI DIFESA LEGALE
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza
CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli
L'OCEANO (POESIE 1986-1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo
LA GUERRA RIVOLUZIONARIA
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione
BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL NOSTRO TEMPO
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio
LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992 – pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels
L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA
pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini
SIN: UNA FORMA DI RESISTENZA PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE
pagg. 64 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin
MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARC
SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

OPERE DI MAO TSE-TUNG
25 volumi, pagine complessive 6.672
Sono in vendita anche i volumi singoli – La collezione completa è in offerta a L. 450.000 - Ed. 1991-1994

CARC
G7 I CAPORIONI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA A CONVEGNO
pagg. 40 - L. 4.000 - Ed. 1994

CARC
LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI
pagg. 36 - L. 2.000 - Ed. 1995

CARC
IL PUNTO PIÙ ALTO RAGGIUNTO FINORA NEL NOSTRO PAESE DALLA CLASSE OPERAIA NELLA SUA LOTTA PER IL POTERE
Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali - pagg. 32 - lire 2.000 - Ed. 1995

Riccardo Antonini
LA LOTTA DEI FERROVIERI IN VERSILIA
Una vittoria dei lavoratori - pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CARC
FEDERICO ENGELS/10. 100. 1000 CARC PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA
pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

CARC di Padova
ASSUMERSI NUOVE RESPONSABILITÀ
Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

CARC
CELEBRIAMO IL 30° ANNIVERSARIO DELLA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA
pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1996

PCE(r)
LA GUERRA DI SPAGNA, IL PCE E L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo – Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939).
pagg. 192 - lire 15.000 - Ed. 1997

CARC
LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI
pagg. 64 - L. 4.000 - Ed. 1997

CARC
LA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE E ALCUNI SUOI INSEGNAMENTI ATTUALI
pagg. 24 - L. 3.000 - Ed. 1997

CARC
LO STATUTO DEI CARC
pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1997

È a disposizione una mostra multitematica sui prigionieri politici e sulla repressione in Europa, composta di 21 tavole cm 50x70 (L. 60.000)

Tav. 1 presentazione ASP; Tav.2-3-4 Italia; Tav. 5-6 Spagna; Tav. 7 Paesi Baschi; Tav. 8 Francia; Tav. 9-10 Belgio; Tav. 11 Portogallo; Tav. 12 Germania; Tav. 13 varie; Tav. 14 Turchia e Kurdistan; Tav. 15-16-17 donne prigioniere; Tav. 18-19-20-21 PCE (r) e GRAPO

Chiedere a: ASP via Bruschetti, 11
20125 Milano - Tel/Fax 02-6701806

La redazione pubblica scritti che provengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica. L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stanti le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati. Inviare il materiale da pubblicare a *Il Bollettino* Casella Postale 17030 - 20170 Milano.

Il Bollettino dell'Associazione Solidarietà Proletaria, C.P. 17030 - 20170 Milano, C.C.P. n° 18497206. Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj
Stampa in proprio - Chiuso in tipografia: marzo 1998

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:
Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel/fax 02/6701806 o versando l'importo sul ccp 24856205 intestato a: Coop. La Goccia a r.l. - Rapporti Sociali - Milano
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste

Cermis: altre 20 vittime della prepotenza dell'imperialismo USA

Che fiducia si può avere nell'attuale classe dirigente italiana?

Milano, 4 febbraio 1998

Gli imperialisti americani scorrazzano nel nostro paese a loro piacimento, uccidono (Cermis è solo l'ultimo episodio, Ustica è il più celebre), complottono, corrompono, danno manforte a fascisti e delinquenti, usano l'Italia per aggredire popoli a noi vicini, dalla Jugoslavia alla Libia e all'Irak, godono dell'impunità per ogni loro misfatto.

Perché in Italia si possono permettere tutto questo? Perché la borghesia italiana, dal Vaticano agli Agnelli col loro regime DC per combattere i lavoratori e le masse popolari, in nome dell'anticomunismo, per mantenersi al potere si è messa sotto la protezione degli imperialisti USA, ha venduto la sovranità del paese e li tiene qui.

La putrefazione del regime DC, che dal 1992 impestava il paese grazie al sostegno principalmente del PDS e secondariamente dei partiti di Berlusconi, di Fini e di Bertinotti, mette giorno dopo giorno a nudo i misfatti e i delitti del regime DC con cui la borghesia italiana ha dominato il paese dal 1948 a oggi. Rispetto al regime fascista il regime DC ha avuto il vantaggio che i primi 30 anni del suo potere sono stati un periodo di ripresa del sistema capitalista e di sviluppo economico in tutto il mondo. Nonostante questo, in 50 anni ha ridotto il paese in condizioni se possibile più disastrose di quelle a cui l'aveva ridotto il regime fascista.

Per 50 anni all'ombra delle basi e degli altri insediamenti USA, fascisti e reazionari di ogni genere hanno colpito le masse con stragi, provocazioni, complotti (Gladio è ora noto a tutti), esecuzioni. Sotto l'ombrello protettivo degli USA il regime DC ha diffuso la corruzione in ogni parte della Pubblica Amministrazione e dell'economia (Tangentopoli ne ha mostrato una piccola parte) e ha eretto la mafia e la malavita a sistema di governo; con l'inquinamento ha rovinato la terra, le acque e l'aria del nostro paese, con la devastazione del territorio produce frane e alluvioni e interi caserchi cadono a pezzi; ha ridotto a una schifezza i pubblici servizi (ospedali, ferrovie, scuole, poste, ecc.); a mesi dal terremoto la Pubblica Amministrazione non è in grado di fornire allog-

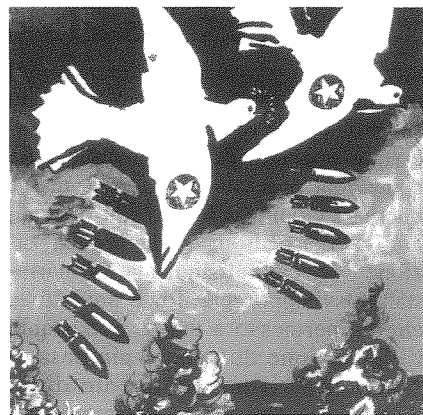
gio e condizioni decenti alle poche migliaia di persone colpite che devono contare sulla beneficenza privata. La devastazione prodotta dal regime DC ha creato tra le classi popolari sfiducia, apatia, disperazione, abbruttimento, rassegnazione, tendenze omicide e suicide. Il regime DC oramai in putrefazione combina oggi la disoccupazione e l'emarginazione di massa con la persecuzione contro i pensionati, gli invalidi, gli emigranti, le donne e i bambini. Gli ultimi esponenti del regime DC e i loro complici ammassano ricchezze (vedere le pensioni d'oro e gli stipendi miliardari che si danno legalmente e le ruberie a cui si abbandonano di nascosto), ma quando si tratta delle masse, non hanno soldi neanche per curare decentemente gli ammalati di cancro e il caso Di Bella insegna.

PAROLE E FATTI

La denigrazione del movimento comunista, l'antistalinismo, l'antisovietismo e la denigrazione della Resistenza costituiscono, assieme alla riabilitazione del fascismo e del nazismo e alla rivalutazione del ruolo delle chiese e delle sette, la sovrastruttura ideologica della eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari dirette dai comunisti avevano strappato nella prima parte di questo secolo alla borghesia imperialista in ogni angolo del mondo: nei paesi socialisti, nei paesi imperialisti, nelle colonie.

La borghesia imperialista è insomma riuscita a trasformare in una maledizione anche il grande sviluppo delle forze produttive e la grande ricchezza prodotta dai lavoratori in questi 50 anni.

Di fronte alle vittime di questi giorni, gli ultimi eredi del regime DC, i profittatori, i complici e i sostenitori del regime versano lacrime di cocodrillo come hanno fatto dopo ogni strage; prendono le distanze dai predoni che loro hanno introdotto e mantengono qui. Giurano che non accadrà più, come hanno già giurato centinaia di volte. Loro che hanno consegnato il nostro paese allo Stato USA che pro-



prio in questi giorni anche con l'omicidio di Karla Tucker ha confermato ulteriormente il proprio vero volto. Una bambina a sei anni viene avviata alla droga, a dodici anni alla prostituzione e quando arriva a uccidere non vengono puniti i dirigenti di una società che permette tanto scempio sui bambini, ma sono loro che "fanno giustizia" ammazzando la vittima dello scempio! È a questa classe dirigente che il Vaticano, gli Agnelli e il resto della grande borghesia italiana hanno affidato la propria protezione dal comunismo sotto il regime DC, come col regime fascista avevano finito per affidarla a Hitler!

Oggi tanti denunciano i misfatti USA, dal Papa a Bertinotti, ma continueranno a sostenere il governo complice degli USA che continueranno a fare i comodi loro. È solo la classe operaia tramite il suo partito comunista che può tirare con coerenza la lezione dai fatti, come negli anni '40 la tirò rispetto al fascismo, con la Resistenza.

Solo la ricostruzione del partito comunista per dirigere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse a instaurare una società socialista può porre fine al disastro creato dal regime DC, che giorno dopo giorno si aggrava. È questa la lezione dei fatti. Non i pianti dei gerarchi DC e dei loro complici né le promesse di Clinton ci salveranno, ma la nostra mobilitazione sotto la direzione della classe operaia contro cui la borghesia imperialista ha eretto il regime di cui paghiamo ogni giorno conseguenze più dure.

Lottiamo per una società in cui ognuno dia secondo le sue possibilità e riceva secondo i suoi bisogni.

1998: 150° anno del movimento comunista

*la Segreteria Nazionale dei CARC
Comitati di Appoggio alla
Resistenza - per il Comunismo*

19 giugno 1998

Celebriamo la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP), giornata della solidarietà delle masse popolari con i rivoluzionari prigionieri

La Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero sta diffondendosi un po' alla volta, in Italia come in altri paesi. La scarsità dei rapporti tra le organizzazioni comuniste e la debolezza delle organizzazioni comuniste in molti paesi rallentano ma non impediscono la diffusione della celebrazione della giornata.

Quando nel 1889 i partiti socialisti riuniti a Parigi per fondare la Seconda Internazionale chiamarono tutti i lavoratori a celebrare assieme ogni 1° maggio una giornata di lotta contro la borghesia e di unità internazionale di tutti i proletari, quando nel 1910, al suo 8° Congresso, a Copenhagen, la Seconda Internazionale chiamò le proletarie e i proletari di tutto il mondo a celebrare assieme ogni 8 marzo la Giornata Internazionale della Donna, ambedue le iniziative erano sostenute dal legame che univa i partiti socialisti e tramite essi le organizzazioni delle masse proletarie di tutto il mondo.

Quando il Partito Comunista Peruviano, dopo il massacro di oltre 300 prigionieri perpetrato il 19 giugno 1986 dal governo neocolonialista peruviano, introdusse in Perù e propose che in tutto il mondo fosse celebrata la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, il movimento comunista, dal punto di vista delle organizzazioni che lo componevano, era particolarmente debole.

Tuttavia l'appello è stato raccolto e la celebrazione della GIRP accompagna ora la rinascita del movimento comunista, la nuova espansione che esso sta avendo nel contesto della seconda crisi generale del capitalismo che sconvolge oramai tutto il mondo.

In molti paesi del mondo i rivoluzionari prigionieri sono oggi un soggetto politico attivo. Essi sono contemporaneamente la testimo-

nianza del fossato che si sta sempre più aprendo in tutto il mondo: da una parte le grandi masse degli uomini e delle donne che lavorano per sopravvivere e riescono a sopravvivere solo se trovano un padrone che li faccia lavorare e dall'altra un pugno di padroni, di ricchi, di redditieri e di parassiti che vivono del lavoro altrui e che ritengono che tutto sia loro dovuto e che tutto sia loro lecito.

La ferocia e la raffinatezza delle persecuzioni cui la borghesia sottopone i rivoluzionari caduti nelle sue mani e usati come ostaggi contro le masse popolari, gli sforzi che essa mette in opera perché rinneghino la causa del comunismo e della rivoluzione, sono una prova del ruolo importante che i prigionieri hanno nella lotta politica.

Valorizzare questo ruolo è compito di tutte le organizzazioni che mobilitano e raccolgono le

forze per la rivoluzione. Far in modo che ogni rivoluzionario prigioniero senta attorno a sé la solidarietà, l'affetto e la stima delle masse popolari, trovare e usare tutte le forme per esprimerle e manifestarle è una parte importante del lavoro per costruire e dare forza a quel legame che unirà tutti gli uomini e tutte le donne delle masse popolari di ogni paese, di ogni razza e di ogni nazione, oltre le barriere e i contrasti che oggi la borghesia cerca di suscitare appigliandosi a ogni pretesto.

La resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle lusinghe e alle pressioni della borghesia rafforza la resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della seconda crisi generale del sistema capitalista.

La solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri.

ANCHE QUEST'ANNO L'ASP METTE A DISPOSIZIONE DEGLI ORGANISMI CHE CELEBRERANNO LA GIRP CONFERENZIERI E MATERIALE PER ALLESTIRE MOSTRE, BANCHETTI, STAND.

- ☛ Mostra pluritematica ASP: I rivoluzionari prigionieri in Europa occidentale. 21 Tavole 50 x 70 - L. 60.000 (vedi seconda di copertina)
- Locandina sulla Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, cm 29 x 42 (vedi a pagina 3)
- Periodici e Opuscoli (vedi elenco a pagina 10)
- Musicassette con canti sui rivoluzionari prigionieri di vari paesi L. 10.000. Catalogo su richiesta
- Videocassette L. 15.000 (vedi elenco a pagina 2)

Per ordinare il materiale e prendere accordi, contattare ASP, via Bruschetti 11, 20125 Milano - Tel/Fax 02-6701806.

In occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (19 giugno) l'Associazione Parenti e Amici dei Prigionieri Comunisti (APAPC) organizzerà anche quest'anno un incontro a Bruxelles.
Per informazioni scrivere a:
BP 6 Saint Gilles 1,
1060 Bruxelles (Belgio)

Informazioni sulla situazione dei prigionieri rivoluzionari si trovano anche nei 5 dossier prodotti dall'ASP

Dossier Spagna - Bollettino 58 (L. 4.000)
I rivoluzionari prigionieri e la resistenza delle masse popolari in Spagna

Dossier Turchia (L. 3.000)
I rivoluzionari prigionieri e il movimento rivoluzionario in Turchia

Dossier Kurdistan (L. 3.000)
I rivoluzionari prigionieri e la lotta antimperialista di liberazione nazionale del popolo kurdo

Dossier Palestina (L. 3.000)
I rivoluzionari prigionieri e la lotta del popolo palestinese contro l'imperialismo e il sionismo

Dossier Paesi Baschi (L. 4.000)
I rivoluzionari prigionieri e la lotta di liberazione nazionale del popolo basco

La rivoluzione in corso nelle Filippine e in Perù sono segnali luminosi del proletariato

Intervista a José Maria Sison, presidente fondatore del Partito Comunista delle Filippine, realizzata da Luis Arce Borja.
El Diario Internacional, n° 40, luglio 1997.
 (disponibile a L. 1.000 c/o ASP via Bruschetti 11 20125 Milano Tel/Fax 02-6701806).

José Maria Sanchez Casas

Nato nel 1945. Dirigente operaio storico di Baya di Cadice. Entra nel 1970 nella OMLE (Organizzazione Marxista-Leninista Spagnola), quando era direttore di una compagnia di teatro popolare e lavorava al porto di Cadice. Nel 1975 diventa membro del PCE(r) e dirige la compagnia "Pueblo y Cultura" e la omonima rivista. Arrestato il 25 luglio 1976, torturato e incarcerato. Liberato nel 1978 a seguito dell'indulto parziale decretato dal governo, viene nuovamente arrestato il 12 ottobre 1979 accusato, senza prove, di numerose azioni armate. In prigione ha scritto decine di opere teatrali, centinaia di articoli per riviste e periodici vari, due romanzi (*Noveno circulo* e *La maraña*). È inoltre autore di decine di quadri e disegni e di scenografie per radio e teatro. È uscito dal carcere per fine pena il 21 luglio 1997.

José Maria Sanchez Casas sarà in Italia tutto il mese di maggio 1998 per seguire mostre di suoi quadri a Roma e a Spoleto.

Gli organismi che vogliono organizzare dibattiti con lui sulla lotta per il comunismo in Spagna, sul bilancio che il PCE(r) fa del movimento comunista mondiale o sull'arte al servizio della rivoluzione possono rivolgersi a ASP via Bruschetti, 11 - 20125 Milano - Tel/Fax 02-6701806

Gli operai e gli altri lavoratori hanno bisogno di comprendere i loro sentimenti, i loro stati d'animo e le loro relazioni. Le opere d'arte devono aiutarli in questo e sostenere la loro lotta per spazzar via il capitalismo e instaurare la nuova società socialista.

Videocassette disponibili

- Pedro vive nelle lotte + Free Mumia Abu Jamal (35 min.)
- Mumia Abu Jamal
- Comuna Karl Marx (Comune dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r) a Soria - Spagna)
- 435 en huelga de la hambre - sciopero della fame dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r), Spagna, 1990 (60 min.)
- Manifestazioni basche a San Sebastian (13 min.)
- Diverse forme di solidarietà con i prigionieri politici baschi - a colori, (12 min. - disponibile una scheda)
- Terrorismo di Stato contro i paesi baschi (Euskadi) (18 min. a colori, disponibile una scheda)
- Yol di Y. Guney (105 min. - Turchia)
- 1° maggio 1997 a Istanbul (10 min. a colori in italiano)
- La lotta dei rivoluzionari prigionieri in Turchia - lo sciopero della fame maggio-agosto 1996 (30 min. in italiano)
- El EPR de cerca (Messico) Filmati e interviste a 3 dirigenti del PDPR-EPR (43 min. in spagnolo)
- Il popolo di Sendero Luminoso (40 min. in inglese e in italiano)
- Sobre la guerra popular en el Perú (42 min.)
- Carta desde la trinchera - Sendero Luminoso (40 min.)

sono certo pensare di strappare vittorie e conquiste, ma devono al contrario lottare per difendere quelle dei decenni precedenti, che pian piano vengono smantellate. Se negli ultimi anni non vi è stato un netto peggioramento delle condizioni generali di vita delle masse popolari, ciò non è dovuto alla "magnanimità" dei padroni o alla "umanizzazione" del capitalismo, ma all'inarrestabile sviluppo delle forze produttive, che ha permesso a molti, nonostante l'imposizione di sempre più pesanti "sacrifici", il mantenimento di un dignitoso tenore di vita. Intanto le ricchezze si sono sempre più concentrate nelle mani di pochi, e i più sono stati esclusi dal godimento dei frutti e delle condizioni offerte dall'attuale livello di sviluppo che, sganciato dalla logica del profitto, permetterebbe a tutti di lavorare meno e guadagnare di più. Oggi accade invece esattamente il contrario, tanto che pure la piccola borghesia viene attaccata. Il seguito che la Lega ha avuto negli ultimi anni dimostra proprio il malcontento di settori sociali sempre più vasti. Fomenta quindi solo illusioni chi oggi, nella pratica, ripropone un'attualizzazione della via "italiana" al socialismo di togliattiana memoria, con aggiunta di termini e concetti mutuati da un contesto, quello zapatista, completamente diverso. Ci riferiamo soprattutto ai compagni del "comando generale" del nordest, che talvolta sembrano non accorgersi del fatto, certo non secondario, che non vivono circondati da selve! E così coniugano l'estremismo verbale con una politica riformista, che si esprime nel tentativo di ricomposizione con il

PRC, il quale sulla questione della soluzione politica vive oltretutto una contraddizione interna. I vertici appaiono talvolta apparentemente più "avanzati" di parte della base, che male digerisce e comprende la proposta di liberare coloro che proprio il PCI nei decenni precedenti ha additato come "fascisti", e che in qualche caso ha persino attivamente contribuito a far arrestare.

Quale solidarietà? A quei compagni che oggi si mobilitano sulle parole d'ordine, certo importanti, della verità e della libertà, vogliamo ricordare che il terzo polo della questione, ineludibile, è la lotta di classe. Lo si voglia o meno. Tutti i giorni il capitale è costretto a condurre una dura guerra per l'imposizione del proprio comando, in fabbrica e fuori. Il lavoro salariato, lungi dall'essere scomparso, si è trasformato, parcellizzato nei luoghi e nelle forme, ma mantiene il suo insostituibile ruolo nell'accumulazione capitalistica. Che ci si trovi in fabbrica o dispersi nel territorio, con contratti collettivi o senza, sempre di lavoro si tratta. Lo scopo del capitale è estrarre plusvalore, e il modo migliore per farlo è pagando meno l'operaio. Questo avviene in forme diverse, che convivono, come sempre, nella società capitalistica. Il padrone non può rinunciare alla fabbrica, ma l'organizzazione della produzione di massa ha bisogno di essere "controbilanciata" dall'esistenza di lavoratori privi dei diritti che solo una classe operaia organizzata ha saputo strappare. Che questi settori oggi siano cresciuti, che i lavoratori nelle fabbriche siano diminuiti, è sicuramente vero, ma ciò non muta la natura del capitalismo. I cambiamenti

nella composizione di classe, che molti commercializzano come novità positive della società attuale, frantumano la forza proletaria, indeboliscono la coscienza di classe e rappresentano il modo del capitale di mantenere il potere. Perché proprio il potere è lo strumento per garantire la stabilità dei cambiamenti, grandi e piccoli. Lo sappiamo che il fatto di riaffermare i nostri punti di riferimento non libera i comunisti prigionieri. Ma perdere la propria identità, tentare di liberare i detenuti al prezzo di non sapere più cosa si è, noi e loro, non è accettabile. Altrimenti i compagni sarebbero da un pezzo usciti, decidendo indipendentemente da noi come barattare la loro identità. Come molti, d'altra parte, hanno fatto!

A quanti oggi hanno deciso di battersi per la libertà dei comunisti diciamo che la loro scelta è giusta, ma ricordiamo anche che i compagni nelle galere hanno bisogno di solidarietà proletaria di classe, non di interclassismo.

Devono sapere che altri lottano ancora per gli obiettivi per cui sono finiti in carcere, devono sentire che molti credono oggi che il comunismo, pur nelle mutate condizioni, rimane un obiettivo perseguibile. La forma più efficace e attiva di solidarietà è la prosecuzione della lotta per una società più giusta. Questo è dunque oggi il nostro compito. Perché la lotta di classe continua, i ritmi di lavoro sono sempre più duri, le ricchezze prodotte sempre più grandi ma sempre più concentrate, la disoccupazione, il lavoro sottopagato, nero e precario sempre più diffusi. Il capitalismo non è affatto nuovo per chi non si fa ingannare dalle apparenze!

Rivolto a Zinoviev Lenin disse:

"Io non gioco con le parole d'ordine. Dico alle masse la verità ogni volta che c'è una svolta nel nostro cammino della rivoluzione, per brusca e difficile che sia. Tu invece, da quel che capisco, hai paura di dire la verità alle masse. Tu vuoi fare una politica proletaria con metodi e mezzi borghesi. I dirigenti che conoscono la verità tra di loro, nel loro giro e non la trasmettono alle masse perché queste sono "ignoranti", non sono dirigenti proletari. Bisogna dire la verità. Se sei stato sconfitto, non bisogna presentare le cose come una vittoria; se fai un compromesso, bisogna dire che si tratta di un compromesso; se hai sconfitto il nemico facilmente non bisogna dire che ti è costato un'enorme fatica; se invece è stato difficile, non bisogna vantarsi dicendo che è stato semplice. Se hai sbagliato, bisogna riconoscere l'errore senza temere che ciò intacchi il tuo prestigio perché il prestigio viene intaccato solo se nascondi i tuoi errori. Se le circostanze ti obbligano a cambiare direzione, non bisogna fingere di aver

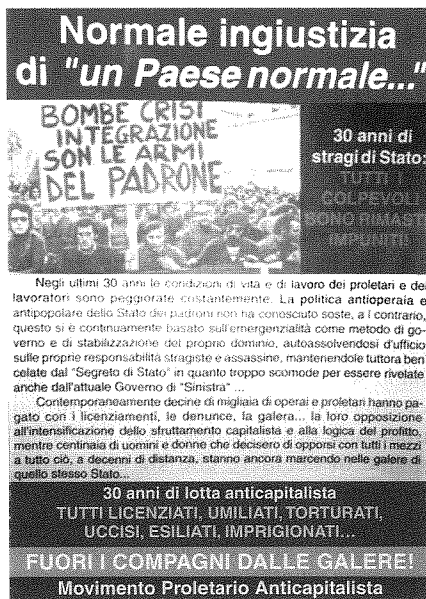


mantenuto sempre la stessa linea di condotta. Bisogna essere sinceri con la classe operaia se si crede nel suo istinto di classe e nel suo carattere rivoluzionario. Ed è vergognoso e mortale per un marxista non crederci. Dirò ancora di più: anche ingannare un nemico è cosa molto complicata, è un'arma a doppio taglio, ammissibile solo nelle cose più concrete, relative alla tattica immediata di combattimento. Infatti i nostri nemici non sono separati dai nostri amici da un muro di ferro ed hanno influenza fra i lavoratori; per ingannare le masse cercheranno, con successo, di presentare la nostra manovra come un tentativo di ingannare le masse. Non essere sinceri con le masse per "ingannare il nemico" è una linea di condotta politica sciocca e insensata. Il proletariato ha bisogno di verità e niente è più sbagliato per la sua causa di una menzogna "a fin di bene", "decorosa", "meschina." Zinoviev contrariato fece una risatina.

(da E. Kazakévich, *Il quaderno azzurro*)

stati attuati, dicevamo, non dipende dalla mancata "approvazione" da parte dei comunisti. Da oltre dieci anni esponenti più o meno autorevoli della borghesia si sono schierati a favore della soluzione politica o hanno presentato proposte di legge sull'argomento. Il risultato, sinora, non è stato dei migliori: questi progetti, pur non avendo prodotto liberazione, hanno infatti dispiagato i loro effetti negativi, contribuendo a indebolire la coesione e la resistenza dei prigionieri, indicando loro una strada di soluzioni individuali, discriminazioni e premialità. È ovvio che più vi è contiguità temporale rispetto ai fatti causa della detenzione, più la borghesia ha bisogno di usare gli ex-oppositori come "simboli". Per ottenere i benefici fino a poco tempo fa bisognava quindi effettuare pubbliche "professioni di fede" alle istituzioni e al capitalismo, denunciare il fallimento del progetto in cui si era creduto, la chiusura e la irripetibilità di una esperienza. Oggi la necessità di pubblici e solenni *autodafé* si è affievolita, non perché la borghesia sia più illuminata e meno "inquisitrice", ma solo perché si è operata una soluzione di continuità organizzativa fra compagni in carcere e organizzazioni esterne. Una peculiarità della situazione attuale, rispetto al passato è la scarsa partecipazione attiva dei diretti interessati, ovvero i compagni prigionieri. A parte infatti alcuni detenuti "eccellenti" (spesso alla ricerca di soluzioni individuali), e altri "part-time" (in semilibertà o lavoro esterno), favorevoli alla soluzione politica, i prigionieri "full time" sono rimasti per lo più in silenzio. Ma in una recente presa di posizione collettiva pubblicata nel quaderno N° 2 di *Senza Censura*, alcuni prigionieri si sono schierati nettamente contro le varie proposte, che quindi sono portate avanti senza neanche il consenso di quelli che dovrebbero esserne i "beneficiari".

I comunisti oggi devono limitarsi a essere spettatori? Per rispondere a questa domanda non è peregrino innanzi tutto ricordare perché i compagni sono ancora oggi rinchiusi nelle galere. Si trovano lì perché hanno lottato contro il modo di produzione capitalistico - che per sua natura era ed è produttore di ingiustizie - non contro alcuni suoi aspetti o un suo apparire fenomenico, ovvero contro i cattivi o i "corrotti", che producono danni a una società che, altrimenti, avrebbe uno sviluppo più giusto. Hanno lottato per il socialismo, e per questo sono ancora oggi in carcere. Sembrerebbe un'affermazione scontata eppure non lo è, dal momento che una rilettura distorta della storia molto in voga in questo periodo porta a identificare l'uso della violenza da parte di



alcuni settori della sinistra "antagonista" come risposta allo "stragismo", alle "deviazioni" del capitalismo in una fase specifica, in cui la classe politica (si è "scoperto" poi, con molta gioia dei sostenitori della tesi) era composta da ladri e corrotti. Di fronte a chi presenta i compagni prigionieri come una sorta di novelli Robin Hood, verrebbe quasi da dire che ha ragione Giorgio Bocca, che tempo fa in un articolo pubblicato sulla Repubblica, ricordava, per ragioni certo opposte alle nostre, come le Brigate Rosse non necessariamente colpivano il più "corrotto" servitore dello Stato ma spesso il più "onesto"; lo attaccavano dunque in quanto nemico di classe, non in quanto ladro. L'analisi distorta del passato ha ovviamente un peso nell'agire odierno, portando a individuare la possibilità di una "terza via", che unisca alcuni settori del movimento antagonista ai rappresentanti "buoni" e "onesti" dei partiti istituzionali della sinistra. Il problema della memoria, del suo utilizzo nel presente, diventa quindi elemento importante e centrale nell'attualità dello scontro. Del resto, lo sappiamo, la lotta di classe si fa anche distruggendo un patrimonio storico, rinnegando le basi dei movimenti di lotta, le sollecitazioni e gli obiettivi che hanno spinto migliaia di comunisti a lottare e a pagare, per quella lotta, un prezzo molto alto. Anche noi vogliamo ricordare le lotte di allora, comunicarne la conoscenza alle giovani generazioni senza esimerci dall'evidenziarne gli errori, ma ci sembra necessario sottolineare che ancora oggi la conquista del potere politico è l'unica possibilità realistica (pur se a prima vista questa affermazione può apparire un paradosso) per risolvere stabilmente gli squilibri e le ingiustizie di classe. Conquista del potere che è sempre stata

all'ordine del giorno per i comunisti, sia per la generazione politica che la individuava nella possibilità del PCI di governare, sia per la successiva che, priva di fiducia verso questo partito, ha espresso tale necessità attraverso forme di lotta diverse, fuori dai canoni della "compatibilità" in cui sindacati e forze politiche volevano incanalare le energie. Gli anni '70 videro quindi i comunisti lottare per rompere gli schemi del riformismo, per conquistare il potere in una società a capitalismo avanzato. Il problema non ha ancora trovato una soluzione, e mantiene dunque intatta la sua validità. Chi oggi dice che quella lotta era solamente difensiva, contro lo stato stragista, i suoi elementi più corrotti, le "deviazioni" delle istituzioni dimentica (più o meno in buona fede) che quelle "deviazioni" rappresentano il modo d'essere stesso dello stato imperialista, gli strumenti di cui si serve in alcune situazioni.

Il capitalismo non ha difetti, è il difetto! Vi sono sicuramente fasi espansive in cui esistono possibilità reali di ottenere riforme, in cui è giusto cogliere tutti i frutti possibili della "democrazia" e del "volto umano" del sistema; bisogna però sempre ricordare che essi non sono valori assoluti, tanto che in altre situazioni le porte della "riformabilità" si chiudono, perché il capitale ha necessità ben diverse che ammortizzare il conflitto sociale. Questa è la fase che stiamo oggi attraversando: la crisi produce la fine di ogni possibilità di riforma del sistema che vada a vantaggio della maggioranza dei lavoratori e delle masse popolari. Al contrario, assistiamo sempre più alla riduzione di ogni conquista che il proletariato, con in testa la classe operaia, ha ottenuto nei decenni passati. Licenziamenti, precarizzazione della manodopera e flessibilità sono l'essenza del capitalismo in una situazione di crisi. E perché le necessità del capitale abbiano buon gioco, i partiti della sinistra devono essere partecipi della "gestione della crisi", ovvero del tentativo di ridare fiato al profitto padronale a discapito dei lavoratori e delle classi subalterne. La politica del governo Prodi è emblematica in proposito. Questa è la realtà, che ci piaccia o meno. Non esistono scorciatoie: le posizioni "frontiste" sono solo illusioni, che nella storia si sono già mostrate irrealizzabili. Se l'ipotesi rivoluzionaria ha subito una pesante sconfitta, il riformismo non ha certo avuto sorte migliori. La via italiana al socialismo di togliattiana memoria ha palesato la sua impraticabilità, e a maggior ragione è improponibile oggi, in una fase di crisi del capitalismo, in cui le masse popolari non pos-

Le celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero dell'anno scorso

Il 19 giugno, Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, l'anno scorso è stato celebrato in varie città italiane.

L'Associazione Solidarietà Proletaria ha collaborato direttamente a 18 celebrazioni.

Le celebrazioni hanno avuto carattere molto diverso da un posto all'altro. Da veri e propri convegni con concerti, assemblee e mostre, al semplice allestimento di banchetti in strada o in piazza.

Nel '97 le iniziative organizzate con la collaborazione dell'ASP sono state caratterizza-

te dalla presenza di delegazioni provenienti dall'estero, formate da ex prigionieri o da esponenti di associazioni di solidarietà.

Sono state presenti delegazioni provenienti da Spagna, Turchia, Kurdistan, Belgio, Svizzera, Germania, Messico, Cile.

La delegazione dalla Palestina, prevista, non ha potuto essere presente perché il governo italiano ha negato il visto d'ingresso.

I compagni provenienti dall'estero sono stati accolti con molto calore, hanno suscitato molto entusiasmo, hanno illu-

strato le attività delle loro organizzazioni, la situazione politica del loro paese e in particolare la situazione dei rivoluzionari prigionieri, hanno risposto alle domande poste dal pubblico.

A loro volta hanno potuto raccogliere l'esperienza di altri paesi. Essi hanno approfittato del soggiorno per parlare alle radio e per stabilire o rafforzare i rapporti con organizzazioni affini.

Nelle pagine che seguono presentiamo alcuni dei discorsi pronunciati nelle assemblee tenute in occasione della Giornata Internazionale e alcuni resoconti.



La resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalistico

Elenco GIRP 1997

AVERSA (CE)
Venerdì 20 giugno
BASSANO
Giovedì 19 giugno
BERGAMO
Venerdì 20 giugno
BOLOGNA
Giovedì 19 giugno
CATANIA
Giovedì 19 giugno
CESENA (FO)
Mercoledì 4 giugno
FIRENZE
Giovedì-Venerdì 19-20 giugno
FOGGIA
Domenica 15 giugno
MASSA
Sabato 14 giugno
MILANO
Sabato 21 giugno
MODENA
Venerdì 27 giugno
MONITORIO AL VOMANO (TE)
Sabato 21 giugno
NAPOLI
21 Giugno
NOVATE MILANESE (MI)
Venerdì 20 giugno
PADOVA
Giovedì 19 giugno
ROMA
Martedì 17 giugno
SCHIO (VI)
Sabato 20 giugno
VICENZA
Sabato 21 giugno



GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO
Milano, 21 Giugno 1997

Intervento di apertura

La Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero di quest'anno è stata aperta dal filmato *"La lotta dei prigionieri in Turchia"* per rendere omaggio all'eroica lotta che i compagni prigionieri turchi e kurdi hanno condotto insieme ai loro popoli sino al sacrificio della loro vita.

Oggi i compagni turchi e kurdi sono presenti a questa iniziativa insieme a compagni di altri paesi.

Quest'anno abbiamo scelto di dare ampio spazio in tutte le iniziative svolte in molte città d'Italia a compagni che vengono dall'estero, ex prigionieri o rappresentanti di organismi che sostengono i rivoluzionari prigionieri in altri paesi vicini o lontani dal nostro.

Questo perché i rivoluzionari prigionieri sono presenti in tutti i paesi del mondo, sono un segno sia della crisi politica che avanza in tutto il mondo, sia soprattutto della rinascita del movimento comunista a livello internazionale.

La loro presenza ci conferma che la rivoluzione socialista è l'unica strada d'uscita positiva dalla situazione di crisi, di disoccupazione, di guerra in cui la borghesia imperialista sta gettando le masse popolari in tutto il mondo.

Perché l'ASP organizza queste iniziative? Per far conoscere l'esistenza dei rivoluzionari prigionieri, il loro ruolo e perché ritiene necessario promuovere le iniziative di solidarietà nei loro confronti.

L'importanza di questa iniziativa si spiega col ruolo che i rivoluzionari prigionieri hanno e assumono sempre di più nello scontro tra la mobilitazione rivoluzionaria e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, nel nostro come negli altri paesi, man mano che si sviluppa la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo.

È una crisi che sta mettendo sempre più a nudo, giorno per giorno, capillarmente, la reale natura del capitalismo fatta di sfruttamento, di distruzione di uomini e di risorse in funzione del profitto dei capitalisti. Con l'avanzamento della crisi, il ruolo dei prigionieri rivoluzionari cambia, nel senso che cresce il loro ruolo nella vita politica del

paese. Essi diventano maggiormente un centro di aggregazione e un punto di riferimento per la lotta delle masse popolari e dei rivoluzionari per la trasformazione di questa società.

I rivoluzionari prigionieri rappresentano dei combattenti per i lavoratori, per le masse popolari, per la mobilitazione contro la borghesia e il suo sistema sociale. Il fatto che l'ASP organizzi queste iniziative da quattro anni e in misura sempre crescente è una dimostrazione del fatto che tra le masse esiste la solidarietà verso i prigionieri: sta a noi raccoglierla e promuoverla.

La situazione attuale mostra sempre di più che il problema che i rivoluzionari prigionieri hanno posto, la conquista del potere e la trasformazione in senso socialista della società, è ancora all'ordine del giorno nell'iniziativa dei comunisti e delle masse popolari per eliminare alla radice i problemi che il capitalismo crea in tutto il mondo.

Questa situazione fa sì che i circa

***La resistenza dei
rivoluzionari prigionieri
alle lusinghe e
alle pressioni della
borghesia rafforza
la resistenza che le masse
popolari oppongono
al procedere della crisi
del sistema capitalista.
La solidarietà delle masse
popolari rafforza
la resistenza dei
rivoluzionari prigionieri.***

70 prigionieri rivoluzionari italiani costituiscano in qualche modo un partito, nonostante i contrasti che li dividono e le difficoltà evidenti della loro posizione attuale.

La borghesia ha ben chiaro il ruolo che i rivoluzionari prigionieri posso-

no svolgere nella fase attuale, caratterizzata dall'eliminazione delle conquiste strappate dai lavoratori con dure lotte nel periodo 1945-1975, dallo sviluppo del movimento di resistenza delle masse popolari a questo attacco e dalla rinascita del movimento comunista a livello nazionale e mondiale.

Questa situazione spinge la borghesia a intensificare le iniziative, le pressioni per trasformare i prigionieri in pentiti, in dissociati, in arresi, per usarli contro i comunisti e le masse popolari.

Quello che la borghesia cerca di fare è di usarli per dimostrare che la causa del comunismo è una causa disperata, che ogni comunista è un falso amico dei lavoratori e che ogni comunista, ogni dirigente comunista diventa un traditore quando le cose si mettono male.

In questo modo cerca di seminare tra i lavoratori sfiducia e diffidenza verso i comunisti, cerca di far dimenticare le conquiste strappate grazie anche alla guida dei comunisti e di soffocare l'ammirazione per i tanti comunisti che hanno combattuto e affrontato il carcere e la morte.

Abbiamo sentito molte volte certi personaggi, insieme ai loro compari dello stampo di Cossiga, ripetere il ritornello che "il comunismo è una bruttura, che abbiamo sbagliato tutto, che rossi e neri sono la stessa cosa, che il mondo è completamente cambiato" oppure sostenere, come Gallinari, che "allora era possibile, ma oggi è tutto diverso e che bisogna liberare gli anni settanta".

Lo stesso Gallinari, in un'intervista di Niki Vendola su *Liberazione*, non parla di eliminare lo sfruttamento e il capitalismo, ma di sanare la frattura che si era aperta negli anni 70 fra masse popolari e borghesia imperialista, come se il problema non fosse invece approfondire questa frattura, organizzarla, farla diventare un fattore politico di primo piano.

In questi anni in Italia si fa un gran parlare di amnistia, di indulto, ecc. Tutte queste iniziative però sono in mano ai vari gruppi borghesi che le usano per i loro scopi di guerra tra

Centro di Documentazione e Lotta Rosso 16

c/o Circolo Valerio Verbano - P.zza dell'Immacolata, 28 - ROMA

VERITÀ E LIBERTÀ MA SOPRATTUTTO SOLIDARIETÀ DI CLASSE!

Negli ultimi tempi alcuni settori di quell'eterogeneo movimento che per semplicità uniremo nella definizione di "antagonista", hanno riproposto la necessità di mobilitarsi con l'obiettivo di pervenire a una soluzione al problema della detenzione politica nel nostro paese. Si sono quindi dati da fare per cercare di costruire un movimento in grado di fungere da pungolo per forze e soggetti istituzionali che, ovviamente, sono gli unici oggettivamente abilitati a risolvere concretamente il problema. La questione sollevata da questi compagni non è certo di poco conto. La permanenza nel nostro paese di un nucleo consistente di detenuti politici è un fatto di notevole rilevanza politica e simbolica per tutte le classi in campo, borghesia compresa, così come per quei giovani che, avvicinandosi oggi per la prima volta all'impegno politico, esprimono attraverso la solidarietà ai prigionieri una continuità ideale con le lotte delle generazioni precedenti. Ancora una volta però la discussione sulla soluzione politica, come già accaduto in passato, è stata foriera di divisioni. I suoi sostenitori hanno infatti posto la questione in termini che, per una serie di ragioni, non riteniamo corretti.

Schierarsi pro o contro l'amnistia, pro o contro l'indulto? È altamente fuorviante, a nostro avviso, chiedere oggi ai comunisti e al movimento antagonista di prendere posizione in merito alle differenti forme legislative o amministrative tramite le quali la soluzione politica potrebbe concretizzarsi.

In questo modo coloro che non intendono fare propria la campagna, o pongono legittimi dubbi sulla sua realizzabilità, sono cioè "contro" l'amnistia, "contro" l'indulto, vengono accusati di non darsi da fare per risolvere la questione, ultimi "giapponesi" incapaci di comprendere le evoluzioni e i mutamenti economici, sociali e politici.

Porre il problema in questi termini non aiuta a fare chiarezza. Innanzi tutto è falso affermare che noi, che non ci mobilitiamo a favore della soluzione politica, siamo contro l'amnistia o l'indulto, quando sono in grado di portare alla liberazione dei detenuti comunisti. Se ai compagni prigionieri viene data la possibilità di uscire senza dover fare concessioni, ben vengano le leggi in proposito (ma spesso si tratta di provvedimenti amministrativi, ad *perso-nam*, adottati dalla borghesia per evi-

tare i clamori di misure erga *omnes*).

Sia chiaro, accoglieremo con gioia fra noi ogni prigioniero che tornerà libero senza aver rinnegato la propria identità. Su questo, non vale neanche la pena di discutere. Nessuna persona di buon senso potrebbe infatti pensare che ci troviamo in una situazione in cui qualcuno possa permettersi legittimamente di decidere che sia più "utile" per la causa la permanenza in carcere di alcuni militanti. Non è così, il problema va allora posto in altri termini. Sfidiamo chiunque ad affermare ragionevolmente che la mancata assunzione da parte di molti comunisti della proposta di soluzione politica abbia in qualche modo rallentato il suo percorso e la sua approvazione. Non esistono oggi rapporti di forza tali da permettere ai comunisti e al movimento antagonista di incidere sulle decisioni del governo o del parlamento, ovvero di chi fa e approva le leggi (che in questo caso necessitano anche di particolari maggioranze). Ha senso allora rinunciare progressivamente alla propria identità e autonomia di giudizio, subordinarsi ideologicamente e culturalmente alla borghesia per tentare di rincorrere e "conquistare i favori" di singoli parlamentari o politici "illuminati", che appartengono a quegli stessi partiti e forze politiche che lavoratori, pensionati, disoccupati impegnati nella difesa delle loro condizioni di vita si ritrovano contro quotidianamente?

A nostro avviso no. Non solo non si fa un buon servizio alla "causa della liberazione", ma ci si trova coinvolti in una perenne "corsa a destra" che, mentre non modifica la realtà, disperde però energie che risulterebbero preziose se utilizzate diversamente, ovvero nella ricostruzione delle forze per poter nuovamente incidere nella realtà. Per evitare umilianti lotte contro i mulini a vento è allora fondamentale individuare obiettivi, realistici e raggiungibili, sui quali ogni forza, ogni realtà può e deve mobilitarsi.

A ciascuno i propri compiti. Lo ribadiamo, non siamo contrari al fatto che chi di dovere voti queste leggi, pur se sappiamo che lo fa per una propria convenienza politica. Siamo contrari all'uso e alla strumentalizzazione operata da alcuni settori del movimento antagonista, siamo contrari alle riletture distorte e interessate del passato.

L'amnistia nella storia. Storicamente l'amnistia è stata posta all'ordine

del giorno in due diverse situazioni: quando la classe al potere non può fare a meno di concederla, oppure quando se ne serve perché le "fa comodo". Nel primo caso ci si trova in presenza di forti movimenti di massa, i quali includono fra i propri obiettivi anche la liberazione dei prigionieri; nel secondo lo Stato concede unilateralmente un provvedimento di clemenza per ribadire la propria forza, l'avvenuta "pacificazione" dopo la sconfitta delle opposizioni. Oggi non ci troviamo certo nella prima situazione. I comunisti vengono da una pesante sconfitta dalla quale stentano a riprendersi. Siamo dunque nella seconda ipotesi, pur se in questo periodo la realtà è resa più complessa e intricata dal fatto che gli scontri interborghesi esplosi negli ultimi anni, avendo assunto pure la forma di inchieste giudiziarie, arresti, detenzione, hanno prodotto la necessità di una "ulteriore" soluzione politica, che faccia uscire dalle galere (o eviti di farceli tornare) personaggi finiti in carcere in seguito a una sorta di regolamento interno di conti. Pensare di poter costruire un movimento sulla parola d'ordine della liberazione dei prigionieri è comunque sempre un'illusione, lo ricordiamo anche a beneficio di quei settori di movimento che, in tutta buona fede, contrappongono alla proposta dell'indulto quella di un'amnistia generalizzata. Nessuno sforzo, sia pur lodevole, di volontà, potrà mai arrivare allo scopo. Nel primo caso infatti il movimento c'è già, e quell'obiettivo è solo uno fra i tanti punti di un programma più generale. Nel secondo invece manca, ma non sarà la determinazione di qualcuno che permetterà di "costruire" movimenti: ci si ritroverà in pochi - qualche intellettuale affiancato da un ceto politico residuale - a far propria una parola d'ordine estranea alle masse popolari, agli operai e al proletariato, che verranno quindi additati da questi "lungimiranti politici" come "arretrati" per la loro assenza di sensibilità e di capacità di comprendere la realtà.

Certo, in una situazione in cui non esistono organizzazioni esterne in grado di rappresentare politicamente i prigionieri, di costituire una continuità con la loro lotta può apparire "scomoda" una opposizione ad oltranza alle proposte di soluzione politica, amnistia o indulto che sia. Ciò è accaduto negli ultimi anni soprattutto perché tali posizioni, essendo state spesso scarsamente articolate, a un primo esame sono apparse molto deboli, se paragonate a quelle di chi vende illusioni.

Analizzando meglio la questione ci accorgiamo che non è così, perché i desideri non possono modificare la realtà. Se i provvedimenti non sono



Sconfitta la politica del governo Prodi di fare favori al governo turco in cambio di affari: Faruk Kizilaslan è nuovamente libero in Francia

Giovedì 2 ottobre la polizia italiana ha accompagnato al valico del Monte Bianco ed espulso verso la Francia il cittadino turco Faruk Kizilaslan. Il Tribunale di Torino ha deciso che la pratica di estradizione verso la Turchia continuerà, ma che Faruk non poteva essere ulteriormente trattenuto in stato d'arresto. Da qui l'espulsione.

Sabato 20 settembre le guardie di frontiera italiane avevano tratto in arresto al valico del Monte Bianco Faruk Kizilaslan, di 37 anni, sulla base di un mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità turche. Il pericolo era che venisse consegnato sottobanco alle autorità turche, per via amministrativa. Faruk una volta estradato probabilmente sarebbe scomparso nelle mani degli assassini di Stato.

Faruk Kizilaslan è un ex prigioniero politico, condannato all'ergastolo perché dirigente dell'organizzazione comunista *Partizan Yolu*. È evaso nel 1989 dal carcere di Istanbul assieme a 29 altri detenuti. Dopo l'evasione Faruk è stato prima in Grecia e poi in Francia dove nel 1992 ha ottenuto regolare asilo politico e regolari documenti rilasciati dal Ministero degli Esteri (Office Français de Protection des Réfugiés et Apatrides) in base a norme internazionali sottoscritte anche dallo Stato italiano. Con questi documenti Faruk da anni viaggia nei paesi della CEE.

La crisi politica in Turchia è molto grave. Cresce la resistenza del popolo kurdo, diretta dal Partito dei Lavoratori Kurdi (PKK) e organizzata nel Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan (ERNK). Cresce anche la resistenza delle masse popolari turche allo sfruttamento e all'oppressione: l'eroico sciopero della fame condotto nell'estate '96 dai prigionieri del Partito del Fronte Rivoluzionario di Liberazione Popolare (DHKC-P), del Partito Comunista Turco (m-l) (TKP-ML) e del PKK l'ha fatta conoscere in tutto il mondo. L'accordo di massima stretto tra le direzioni del PKK e del DHKC-P è stato la premessa di un ulteriore rafforzamento di tutto il fronte delle forze rivoluzionarie. Cresce anche l'appoggio internazionale alla lotta del popolo kurdo e delle masse

popolari turche. Tutto questo ha generato forti tensioni nella classe dominante turca e ha acuito i suoi contrasti con i paesi vicini Grecia, Irak e Siria. La classe dominante turca ha giocato contemporaneamente la carta dell'alleanza con Israele e quella della mobilitazione delle masse in nome del ritorno all'Islam. Poi, dopo alcuni mesi che il partito islamista si era installato al potere in combutta col partito della capomafia Tansu Ciller, quest'estate il governo islamista di Erbakan è stato liquidato dai militari con un colpo di Stato pacifico. Lo Stato turco ha di conseguenza intensificato l'eliminazione e la caccia ai rivoluzionari e agli oppositori. Assassini di prigionieri e sparizioni di oppositori si moltiplicano. Ai governi "amici", in cambio della partecipazione al saccheggio economico del paese, il governo turco chiede di dargli una mano a catturare gli oppositori rifugiati all'estero. Ogni esule è una merce di scambio. Da qui la cattura di Faruk Kizilaslan.

Il governo Dini e poi il governo Prodi hanno intensificato l'appoggio alla penetrazione economica e commerciale della borghesia imperialista italiana in Turchia, cui la famiglia Dini è direttamente interessata. Scalfaro e altri uomini politici del

regime si sono fatti tramite presso il governo turco per la conclusione di buoni affari: forniture, appalti e concessioni. La cattura di Faruk è un aspetto di questi traffici.

In questo caso il pericolo maggiore era l'extradizione sottobanco, per via amministrativa. L'operazione legale di estradizione richiede il consenso di un numero abbastanza vasto di autorità da diventare improbabile. La pubblicità fatta attorno al tentativo lo ha impedito. I trafficanti di uomini hanno bisogno di complicità, omertà e silenzio per portare in porto le loro operazioni. Questa volta non li hanno trovati.

L'ASP ringrazia vivamente tutti coloro che hanno fatto pressione, secondo i mezzi a loro disposizione, dalle interrogazioni parlamentari agli annunci tempestivi nelle diverse radio, dagli articoli nella stampa alla diffusione verbale.

Milano, 6.10.97

Associazione Solidarietà Proletaria

Per informazioni:

ERNK, via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel 06 - 4441152, fax 06 - 4941504)

DHKC, PBM Box 8253, London WC1N 3XX (tel/fax 0044-171-2541288)

La cooperativa di Radio Gamma5 riunitasi in assemblea il giorno 26/9/97 esprime tutta la sua solidarietà nei confronti dell'ex prigioniero politico turco Faruk Kizilaslan, arrestato il 20 settembre da parte delle guardie di frontiera italiane, nonostante il suo riconoscimento in Francia come esule politico dal 92.

Riteniamo indegna la decisione da parte della magistratura di estradare Faruk in Turchia, vista la politica di annientamento che lo stato turco usa nei confronti dei prigionieri politici.

Ritenendo indispensabile condurre ogni battaglia per la libertà dei popoli e dei prigionieri politici, richiediamo con forza al governo italiano di liberare Faruk e di permettere il suo ritorno in Francia come esule politico.

Daremo sempre l'informazione necessaria su fatti e ingiustizie che spesso vengono ignorati dalla maggior parte dei mass-media ufficiali.

Padova 26/9/97

Assemblea di Radio Gamma5

Resoconto di un compagno dell'ASP di ritorno dall'iniziativa della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero a Bruxelles

Si è tenuta l'altro ieri a Bruxelles per la prima volta la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Fortemente voluta dai compagni delle Cellule Comuniste Combattenti Pierre Carette, Pascale Vandegerde e Bertrand Sassoie, ha visto riuniti i compagni delle associazioni di solidarietà ai prigionieri di Svizzera, Germania, Paesi Baschi, Francia, Olanda e, ovviamente, Belgio.

La giornata è stata caratterizzata in particolare dalle espressioni di solidarietà verso i compagni delle Cellule Comuniste Combattenti.

Essi sono ormai da undici anni in regime di isolamento, vivono in tre carceri diversi, con limitazioni anche delle minime libertà personali (non possono avere contatti con altri prigionieri, sono controllati a vista 24 ore su 24, la corrispondenza è censurata).

Inoltre, in spregio alle stesse leggi del Belgio, non sono ammessi ad usufruire dei benefici di legge, cosa che consentirebbe loro di ottenere la libertà provvisoria.

Durante la giornata c'è stata una conferenza stampa con gli avvocati dei compagni prigionieri che hanno spiegato come la loro mancata liberazione sia dovuta a motivi politici. Infatti per Pascale Vandegerde sia la

commissione preposta alla libertà condizionale sia il direttore del carcere dove si trova hanno dato parere favorevole, mentre per Bertrand Sassoie e Pierre Carette da più di un anno non si riesce a sapere che cosa abbia deciso la commissione. Inoltre è stata formata, in assoluta illegalità, un'ulteriore commissione (che non si sa da chi sia composta, da chi dipenda, dove si riunisca) che ha opposto parere negativo.

In realtà il rifiuto della libertà condizionale ai compagni non è da imputare alla loro più o meno "buona condotta", ma al fatto che i compagni rappresentano con la loro forza e coesione un soggetto politico importante che per i borghesi belgi è un pericolo.

Un momento importante della giornata è stato l'intervento telefonico del compagno Bertrand Sassoie che ha telefonato dal carcere e a cui sono andati i saluti e la solidarietà di tutti i compagni e le organizzazioni presenti.

L'assemblea ha inviato poi un messaggio di solidarietà alla compagna del PCE(r) Flora Uvena Morena che è gravemente ammalata e che necessita di cure urgenti, ma che per poter andare in ospedale deve subire perquisizioni particolarmente vessatorie alle quali rifiuta di sottoporsi.

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

Messaggio di saluto dal carcere

Cari compagni, vi ringrazio per la vostra iniziativa dedicata ai prigionieri politici di tutto il mondo.

Nell'epoca del "nuovo ordine mondiale" ci sono ovunque coloro che a grande prezzo testimoniano la possibilità, necessità di cambiare lo stato di cose presenti; di questi tempi in cui è gracile e da costruirsi l'iniziativa di classe, la borghesia nostrana può permettersi di sfoggiare verso i prigionieri politici il volto del paternalismo, del premialismo, di sventolare clemenza promessa e al contempo differenziare uno dagli altri. Questo è il tempo della carota, della catena più lunga.

Intanto in questi giorni è di transito in Italia il boia Fujimori, lordo del sangue dei compagni Tupac Amaru, mentre il nostro governo è impegnato in prima persona ad esportare, armi alla mano, i nuovi valori e annessi interessi dell'imperialismo. Esso è pure tra i principali sostenitori politici ed economici dei fascisti turchi e la lista potrebbe continuare.

Ma quello che emerge è un interesse politico comune all'annichilimento dei rivoluzionari, dei comunisti ovunque. Per questo motivo ritengo che sia nella lotta di classe che deve vivere la richiesta di libertà per i prigionieri politici con il ricordo dei nostri combattenti caduti.

Saluti comunisti

Bruno Ghirardi

bande e soprattutto contro le masse popolari. Basta guardare come fanno poi in fretta a liberare e a colmare di favori pentiti e collaboratori vari.

Tutto questo che cosa dimostra?

Che l'obiettivo reale della borghesia è porre fine alla resistenza dei prigionieri rivoluzionari che restano interni al movimento di lotta contro il capitalismo e per il socialismo.

Noi non siamo contrari al fatto che la borghesia conceda un indulto o un'amnistia; saluteremo con gioia i compagni che usciranno dal carcere e continueremo poi a sostenere con ancora più forza quelli che ci resteranno.

Siamo però contrari a ridurci a implorare la clemenza alla borghesia.

Non vogliamo metterci nelle mani dei nemici delle masse popolari, ridurre i prigionieri a merce di scambio a favore di questo o quel gruppo della borghesia e diventare "galoppini" di onorevoli che da una parte promettono di sostenere le proposte di indulto e dall'altra appoggiano le misure antipopolari del governo Prodi.

Noi siamo favorevoli a rafforzare i rivoluzionari prigionieri promuovendo la solidarietà delle masse popolari nei loro confronti, a far conoscere la loro esistenza, le loro condizioni di detenzione, le lotte che conducono, i loro scritti, le lotte di cui sono i rappresentanti.

Noi vogliamo favorire e sviluppare il legame tra la resistenza dei prigionieri rivoluzionari e il movimento di resistenza all'esterno del carcere perché la resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista; perché i prigionieri sono stati e restano combattenti nella lotta che milioni di lavoratori nel nostro paese e in tutto il mondo conducono in difesa delle conquiste strappate con dure lotte e sotto la direzione dei comunisti; perché i rivoluzionari prigionieri sono parte integrante della lotta della classe operaia per conquistare il potere, per eliminare la borghesia imperialista e per instaurare una società socialista.

Questa è l'attività che l'Associazione Solidarietà Proletaria svolge da più di quindici anni e invitiamo tutti i compagni e i lavoratori presenti a rafforzare questa attività, a svilupparla, a farsi promotori a loro volta di questa solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri.

La responsabile nazionale dell'ASP



Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

Saluto del collettivo dei prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti alla GIRP

19 giugno 1997 - Namour Mos Laten

Un saluto a voi tutti che avete risposto all'invito dell'Associazione Solidarietà Proletaria in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Prima di tutto rendiamo un saluto particolare con voi ai rivoluzionari assassinati esattamente undici anni fa nelle prigioni peruviane ed estendiamo questo nostro saluto, naturalmente, a tutti i compagni di tutti i continenti che hanno dato la loro vita per la causa dei popoli. In questa giornata pensiamo soprattutto a tutti quelli che sono stati sottoposti alla tortura, alle brutalità, alle minacce, all'assassinio legale o illegale: sappiamo che sono molti in tanti paesi, dalla Turchia al Perù, dalla Palestina occupata agli USA, dall'India alla Spagna. La Spagna dove ancora oggi i rivoluzionari prigionieri incarcerati a Soto del Real stanno facendo lo sciopero della fame per protestare contro le persecuzioni subite dalla compagna Flora Uvena Morena la cui salute è in pericolo; la Spagna che ci ricorda che il 19 giugno è anche il giorno in cui sedici anni fa il compagno Chepa moriva durante lo sciopero della fame collettivo dei prigionieri del Grapo e del PCE(r).

Siamo prigionieri, siamo stati arrestati perché lottavamo nelle Cellule Comuniste Combattenti; siamo oggi prigionieri perché restiamo legati all'ideale rivoluzionario, perché rifiutiamo di accettare un ordine mondiale dove più di un terzo della popolazione attiva è disoccupata, cioè più di un miliardo

di persone, perché non accetteremo mai che più di quattordici milioni di bambini muoiano ogni anno per mancanza di cure e di cibo, perché non saremo mai in pace con l'ingiustizia.

È molto semplice. Il potere rifiuta di liberarci perché non è riuscito a spezzarci, a farci rinnegare la causa degli sfruttati e degli oppressi. Questo solleva un problema che supera di molto la nostra situazione, che trascende la preoccupazione di chi ci è vicino e che riguarda in generale la lotta di classe. Nello stesso modo in cui i capitalisti e i loro servi mostrano, tra l'altro, a Vilfort e a Clabecq il loro modo di procedere da gangster e il loro disprezzo per il mondo del lavoro, il potere borghese e i suoi sbirri riservano a noi lo stesso trattamento e dimostrano il loro disprezzo per la macchina democratica ("tu puoi crepare a Vilfort e a Clabecq perché non ci servi più, tu puoi crepare in prigione perché hai osato rivoltarti contro di noi").

Tutto ciò non è accettabile e la risposta giusta che sottolinea il legame tra questi problemi è la lotta contro lo stesso nemico, i capitalisti, la borghesia e il suo staff che laggiù sfruttano e creano miseria così come qui opprimono e mettono in prigione.

Il problema della solidarietà con i prigionieri rivoluzionari è parziale, ma evidenzia una questione politica importante: i militanti vengono imprigionati a causa della loro lotta. Mobilitarsi per la loro difesa testimonia, al di là di eventuali divergenze, come

minimo una critica a delle pratiche repressive del potere. Ciò che è successo a noi, nei primi anni di detenzione in condizioni barbare con procedure eccezionali, e ciò che succede oggi, con il blocco della nostra messa in libertà, mostra il vero volto del potere della borghesia e come agisce, al di là delle sue stesse leggi, contro chi lo rifiuta e lo combatte senza rassegnarsi.

Mobilitarsi oggi per la messa in libertà dei rivoluzionari prigionieri è fare in modo che il potere sia più esitante nei suoi prossimi brutali colpi perché la borghesia ha molta paura della solidarietà di classe. "Tutti insieme" è la parola d'ordine nata spontaneamente negli ultimi scioperi e nelle manifestazioni: abbiamo capito che dobbiamo far fronte insieme. Il governo ci tiene in carcere per due ragioni principali: per continuare a privare i ranghi comunisti di militanti agguerriti che hanno già dato prova della loro dedizione e per cercare di terrorizzare tutti quelli che, stanchi delle vie di parcheggio riformiste, intravedono la via rivoluzionaria.

Noi usciremo dalla prigione quando la denuncia di queste ragioni politiche e le proteste saranno tali che il governo arriverà alla conclusione che è meglio liberarci piuttosto che mostrare il suo vero volto, piuttosto che attirare l'attenzione sulle cause che lo portano ad accanirsi così contro di noi che siamo solo tre persone prigioniere da tanti anni.

Per arrivare a questo sarà necessaria una lunga lotta per la quale saranno utili tutte le persone che vorranno contribuire. Se questa lotta vincerà, noi ne saremo certo felici, ma sarà soprattutto una vittoria utile alla causa generale della lotta del proletariato. Senza quest'ultima caratteristica non ci permetteremo di fare appello in modo così vasto alla solidarietà, ma con questa premessa noi ci sentiamo forti, pieni di fiducia e di entusiasmo.

Tutti insieme per il potere dei lavoratori, per la rivoluzione proletaria, per il comunismo.

Pascale Vandeguerde, Pierre Carette, Bertrand Sasso
Collettivo dei Prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti

Carcere di Carinola (CE)

Michele Pegna e Stefano Scarabello, già membri dei Nuclei Armati Proletari (NAP), protestano contro l'isolamento. Pubblichiamo il Comunicato emesso dal compagno Michele Pegna.

Compagne/i,
scopo di questo mio breve scritto è far conoscere/socializzare sia la situazione di isolamento di fatto a cui si è costretti in una "sezione-braccetto" del reparto di alta sicurezza di Carinola, sia la lotta che qui si sta portando avanti dal 28 novembre 1997 per porre fine a questo isolamento.

Il reparto di alta sicurezza è composto da quattro sezioni, due per detenuti comuni, una per detenuti in transito per processi e l'ultima aperta tra la fine del 1990 - inizio del 1991 per "prigionieri politici".

All'inizio ci stavamo in otto compagni, poi via via il numero si è ridotto nel 1995 a tre dal 1997 a due. Dal momento del nostro arrivo a Carinola chiedemmo di poter avere forme di socialità con gli altri prigionieri del reparto A.S. e ci fu risposto dalla direzione che per via di "precise disposizioni ministeriali" noi che stavamo nella sezione "per politici" non potevamo avere nessun tipo di socialità con gli altri detenuti né "effettuare nulla" (lavoro, corsi, tornei, ecc.) al di fuori della sezione e che comunque in seguito le cose potevano "forse" essere riviste. Così le forme di socialità di cui potevamo usufruire erano quelle interne alla sezione che consistevano/consistono solo: per la cena e per l'aria.

In questi anni tutto è rimasto immutato meno che in senso restrittivo con la diminuzione della quantità di ore d'aria, dei colloqui esclusivamente con familiari stretti e tutori, posta "aperta" e "richiusa maldestramente" o rimandata indietro con la dicitura "destinatario sconosciuto" quando si trattava di riviste o materiale politico e nel peggiore dei casi scomparsa!

Una situazione che è diventata sempre più insostenibile!

Perciò il 28 novembre '97 abbiamo effettuato una "fermata all'aria" e consegnato alla direzione (e spedito al Ministero di G. e G.) un comunicato dove oltre a ricostruire sinteticamente la situazione si chiede la fine dell'isolamento; la mia richiesta è di essere spostato nella sezione con gli altri detenuti oppure di essere trasferito in un carcere dove ci stanno gli altri compagni.

Il comportamento della direzione da quel momento è stato quello di sempre: non volere cambiare nulla!

Così via via si è rinunciato all'aria giornaliera, alla socialità (sic!) interna in sezione, alla TV, all'unico lavoro (pulizie interne alla sezione). In pratica si sta chiusi 24 ore su 24 nella cella cubicolare (m 2 x 3).

L'uso dell'isolamento nei confronti dei prigionieri/e rivoluzionari/e non è certo una novità, anzi! Possono variare le modalità, le forme, la consistenza a seconda delle fasi ed esigenze controrivoluzionarie, ma la qualità-finalità è sempre la stessa. La borghesia imperialista, nella complessità della sua politica controrivoluzionaria, ha sempre usato e usa tutt'oggi l'isolamento per piegare la resistenza dei militanti rivoluzionari/e prigionieri/e, distruggerne l'identità politica, il loro essere soggetto politico attivo e memoria dello scontro rivoluzionario.

Politica controrivoluzionaria che nella sua diversificazione d'intervento ha prodotto-favorito e ha messo in campo in questi anni, rispetto a fasi e livelli di scontro, dissociazione, soluzione politica, indulto/miraggio, progetti controrivoluzionari che hanno voluto e vogliono usare i militanti rivoluzionari/e prigionieri/e come "ventre molle" del movimento rivoluzionario e utilizzarli perciò contro il presente della guerriglia, della lotta armata per il comunismo, in modo da influenzare, condizionare, controllare lo sviluppo dello stesso scontro rivoluzionario. Questo avviene qui da noi in Italia e in ogni "zona di scontro" del pianeta, senza soluzione di continuità: nella Palestina occupata dove la "detenzione amministrativa" imposta dai sionisti passa con la complicità della stessa borghesia palestinese, in Turchia/Kurdistan con le sistematiche campagne di annientamento dei prigionieri/e rivoluzionari/e turchi e kurdi, in Perù nei confronti dei prigionieri/e del ELP/PCP e del MRTA, in Europa, negli USA, nelle Filippine. Il motivo "semplice" ma di sostanziale qualità è: i prigionieri/e rivoluzionari/e sono una concreta parte dello scontro in atto e in divenire, sono il "prodotto" dello stesso scontro per la loro continuità di militanza e di lotta.

Nella "messa a fuoco" della intensità, qualità, irriducibilità della guerra di classe tra il proletariato internazionale e la borghesia imperialista biso-

gna ben considerare la qualità della "contraddizione" che i prigionieri/e rivoluzionari/e rappresentano per la borghesia imperialista e valorizzare il contributo che i prigionieri/e rivoluzionari/e danno per l'avanzamento del processo rivoluzionario.

In questi anni, nella specifica situazione di Carinola, la direzione e la magistratura di sorveglianza hanno ripetutamente "consigliato/proposto" di assumere un "comportamento non più irriducibile, di revisione della militanza, di usufruire delle leggi premiali-Gozzini" mettendo (esplicitamente) in connessione il "comportamento" con l'approfondimento della situazione di isolamento o il suo superamento.

Nulla di nuovo! Ma per chi pensa che con la coercizione e l'isolamento può piegare militanza e identità politica... una sola cosa: lasci perdere!

A tutti i militanti rivoluzionari/e prigionieri/e nella loro lotta quotidiana nella Palestina occupata, in Kurdistan, Turchia, Perù, Irlanda del Nord un forte saluto rivoluzionario!

Michele Pegna

del Collettivo Prigionieri Comunisti Wotta Sitta
20/2/98 - Carcere speciale di Carinola

MANOVRE DELLA BORGHESIA EUROPEA

Arresti in vari paesi europei

Tra gennaio e febbraio retata poliziesca in alcuni Stati europei ai danni di rifugiati politici italiani. Effetto dell'adesione dell'Italia all'Accordo di polizia comunitaria di Schengen?

In Grecia arrestato Enrico Bianco, rilasciato dopo alcune settimane.

In Francia arrestati Franco Pinna, Alfredo Davanzo, Massimo Passamani e Sergio Tornaghi, tutti successivamente rilasciati.

In Olanda arrestata Angela Maria Lovecchio che risulta tuttora detenuta a Inrichtingen Zwolle - Terborch Strasse, 4 - 80011 GG Zwolle.

Continua pesante la persecuzione da parte del governo francese ai danni di baschi che spesso vengono estradati in Spagna.

Per esprimere solidarietà ai rivoluzionari prigionieri all'estero, rivolgersi

Spagna: AFAPP Madrid, AC 15220, 28080 Madrid (tel. 0034-1-5322015 - fax 5321927)

Paesi Baschi: Gestoras Pro-Amnistia, Plaza Berri 2, 20120 Hernani (Gipuzkoa) (tel. 0034-43-330297 - fax 0034-43-330865)

Svizzera: Revolutionärer Aufbau Zurich, Postfach 8663 - 8036 Zurich (tel/fax 0041-1-4617069)

Germania: Gruppe 2, Fasanenstrasse 142, D-82008 Unterhaching

Belgio: APAPC, BP 6 Saint Gilles 1, 1060 Bruxelles

Turchia: DHKC Inf. Bureau, Leuvensesteenweg 323, 1030 Bruxelles (tel/fax 0032-27337281); DHKC 36, rue d'Enghien, Paris 10ème; rivista Devrimci Sol, BM Box 8253,

London WC1 N3XX

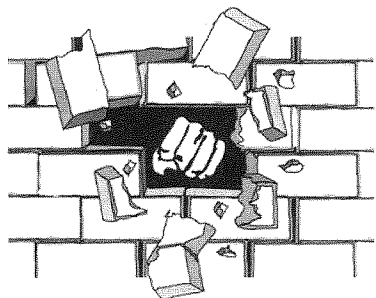
Kurdistan: ERNK, Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan, via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel. 06-4441152 - fax 4941504)

Palestina: rivista Forward, P.O. Box 5092, Damascus, Syria (tel 0097-22-6562967, fax 0097-22-9952365)

Perù: rivista El Diario Internacional, BP 705, 1000 Bruxelles 1 (Belgio) (tel/fax 0032-2-6494156)

Messico: FAC-MNL 170, Rés. Les Eaux Vives 91120 Palaiseau (Francia) (tel/fax 0033-1-69314540)

Corsica: U Ribombu, BP 83 Lupinu, 20611 Bastia Cedex (tel. 0033-4-95322519 - fax 0033-4-95325050)



Il 14 marzo 1998 a Firenze presso la sala del Dopolavoro dei Ferroviari (Stazione di S. Maria Novella) si è svolto il Convegno Nazionale "150° Anniversario del Manifesto del partito comunista" organizzato dal Movimento Proletario Anticapitalista (MPA) e dai Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC).

I presenti al termine del Convegno hanno approvato per applauso la seguente mozione:

I compagni riuniti a Firenze il 14 marzo 1998 nel Convegno-dibattito di celebrazione del 150° anniversario della pubblicazione del Manifesto del partito comunista ricordano tutti i compagni caduti nella lotta per il comunismo, mandano un saluto ai compagni ancora prigionieri nelle carceri borghesi e ai compagni esuli perseguitati dalla borghesia perché continuano la lotta.

UN PRIGIONIERO PALESTINESE CI SCRIVE

Cari compagni, vi scrivo questa lettera a proposito del telegramma del detenuto R. Piras per dirgli che io dal 22 al 27 settembre 1997 mi trovavo in sciopero della fame. I motivi del mio sciopero della fame erano questi: il 2 agosto ho inoltrato alla procura di Livorno una richiesta d'espulsione ma finora non ho avuto risposta nonostante molti stranieri (cioè detenuti stranieri) siano stati espulsi in un periodo brevissimo, cioè non superiore ad un mese se non addirittura in pochi giorni.

Faccio sapere che la legge sull'immigrazione è applicabile su di me al cento per cento, poi ho tutta la mia documentazione necessaria per essere espulso. Pure a maggio ho incontrato nel carcere di Novara due delegati dell'ulivo che mi hanno garantito il mio sacrosanto diritto d'espulsione immediato. Ora sono qui non so cosa devo fare con dodici anni di galera fatti senza nessun beneficio nonostante il mio residuo pena non superi due anni e dieci mesi. Tempo fa ho scritto una lettera al segretario del PRC ma senza esito. Infine vi saluto cordialmente auspicando un vostro intervento.

Ahmad Sereya
Carcere di Novara

Dal carcere

Cari/e compagni/e

volevo comunicarvi il "mio cambio di residenza" dal carcere di Novara a San Vittore a Milano. Ufficialmente per "in caso di necessità potrebbe usufruire del centro chimico...". E questo perché nel giugno '96 ho subito un intervento di duplice by-pass alle coronarie con esito non del tutto positivo. Una settimana dopo l'intervento venni mandato a Pisa per la riabilitazione. Da qui rispedito al mittente - Novara - a settembre, con certificato che ero a posto o quasi. A novembre a seguito di continui dolori angor mi hanno rifatto la coronarografia e conseguente dilatazione di un by-pass che si stava chiudendo. Cicatrizzandosi si era ristretto del 90%. Ancora però c'è qualcosa che non va perché i dolori e i sintomi continuano.

Per due volte mi è stata negata la sospensione pena perché ero stato operato "quindi a posto" e poi perché la malattia non era "incompatibile con la situazione detentiva". A seguito dei persistenti dolori e della positività dell'ecografia e scintigrafia il dirigente sanitario di Novara ha segnalato la gravità della situazione. Ne è conseguito il trasferimento qui a Milano. Qui ho rifiutato qualsiasi intervento chirurgico se nel contempo non si risolvono le cause (stress, alimentazione, carcere, ecc.).

Mi hanno dato una prescrizione medica e prendo anche una manciata di pastiglie. Vorrei sapere da voi se c'è un compagno/a cardiologo/a al quale potrei rivolgermi per sapere anche in merito alla terapia di regime.

Vi lascio con l'augurio di un 1998 intenso e significativo sul cammino della rivoluzione proletaria

Vi abbraccio
Raffaele Piras

Voghera, 1 Gennaio '98

Spett.le Rete Sprigionare

Per prima cosa mi presento: Antonio Budini, anarchico. Detenuto dal 1994 e attualmente imputato nella "montatura Marini" insieme con altri cinquantacinque compagni/e.

Ho ricevuto, senza per altro che avessi preso contatto con voi, il materiale che mi avete spedito compreso l'opuscolo "Sprigionare". Ero già al corrente del dibattito in corso da alcuni anni che ruota attorno alla richiesta di indulto/amnistia per i prigionieri politici, dibattito che coinvolge persone dell'ambito istituzionale e "compagni" che, abbandonata l'ipotesi rivoluzionaria, si sono integrati nel sistema capitalista tentando di risolverne le contraddizioni. Adesso ci si fa chiamare "autentici democratici", come ad affermare che un Di Pietro qualsiasi è un falso democratico; ci si forgia dell'aggettivo antagonista e si va ad Amsterdam con un treno pagato dal Viminale, oppure si aprono tavoli di trattativa con il Comune e qualche banca come il Leoncavallo insegna. Antagonisti a chi?

Voi vi arrogate il diritto di scrivere: "occorre ricordare che la responsabilità maggiore del conflitto armato è ascrivibile alla classe dirigente di allora...", negando completamente un'autonomia propria dei compagni/e che furono protagonisti di quel conflitto e che, alcuni di essi, si mantengono ancora su quelle posizioni. Volete sancire l'impossibilità della rivolta attraverso un progetto di "supera-

mento e trasformazione dell'esistente". Io no, io l'esistente lo voglio distruggere. Non auspico un'insurrezione solo in Perù o in Messico o in tutti quei luoghi lontani che non ci coinvolgono più di tanto; che ci fanno approvare lo scontro armato dato che non siamo noi a rischiare, che fanno molto "alternativo". Essere per la distruzione dell'esistente significa adoperarsi affinché tutta la nostra vita sia rivoluzionata, significa abbandonare la desistente pratica della delega e iniziare a praticare la libertà, autogestendo la propria liberazione non da un punto di vista di resistenza ma di attacco al dominio in ogni luogo, con azioni dirette, generalizzate e riproducibili.

Il processo di liberazione è un atto violento, continuate pure a fare i pompieri, nemmeno voi riuscirete a spegnere il fuoco della rivolta. Non volendo affatto dilungarmi, e non volendo comparire a fianco di soggetti (massimo rispetto e piena solidarietà ai compagni/e rivoluzionari/e) che già si stanno adoperando per la razionalizzazione di Stato e capitale, o di personaggi quali Sofri Adriano che è sempre stato un buon amico di uomini di Stato, vi chiedo, per questi ed altri motivi, di togliere il mio nome da quella lista di "prigionieri politici" che avete pubblicato sul vostro bollettino "Sprigionare".

Compagno sì, ma non compagno vostro.

Per l'anarchia

Antonio Budini

Intervento del rappresentante del DHKC-P

Partito Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo della Turchia

Cari compagni,

innanzitutto voglio premettere che in questo momento è come se fossero qui anche tutti i prigionieri politici, che tutti loro ci salutano e che la loro presenza è viva fra noi.

In Turchia ci sono delle condizioni di prigionia un po' particolari, ma comunque i compagni prigionieri sono tenuti come tutti gli altri. La politica fascista e imperialista contro i patrioti che lottano per la libertà, il socialismo e l'uguaglianza è molto dura. O vengono uccisi così su due piedi o, se non rinnegano quello in cui credono e quindi non tradiscono la loro causa, i prigionieri vengono fatti morire lentamente in carcere sotto tortura o a causa della mancanza di cibo o di cure mediche. Attualmente in Turchia ci sono 650 prigionieri, ma lo Stato continua a costruirne di nuove, perché è in continuo aumento il numero di persone che lottano per la democrazia, l'indipendenza e il socialismo. Possiamo addirittura dire che le prigioni sono oggi una parte fondamentale, se non la parte fondamentale, nella battaglia fra le classi sociali.

Gli eroi della resistenza nella prigione di Buca, coloro che lottano sulle barricate nella prigione di Umranıye e tutti coloro che hanno fatto lo sciopero della fame nel giugno '96 sono per noi dei "prigionieri liberi". Li definiamo liberi perché essi determinano loro le condizioni nelle quali vivono e non accettano i ruoli loro imposti dallo Stato fascista. Come potete immaginare ogni organizzazione, e in Turchia ce ne sono molte, ha una sua politica particolare riguardo la questione dei prigionieri e i prigionieri si influenzano fra di loro sia positivamente che negativamente, avendo delle visioni diverse per quanto riguarda la loro situazione. Un prigioniero appartenente al mio Partito è sempre stato ed è tuttora fuori dal sistema e cerca di portare avanti queste sue idee diffondendole a tutti gli altri prigionieri. Noi definiamo prigionieri liberi i prigionieri che si autogestiscono la loro vita in carcere e quindi creano una nuova forma di detenzione.

Questa nuova forma di detenzione è frutto di un processo molto lento che è maturato in diversi tipi di battaglie, in diverse lotte che noi abbiamo fatto

con il nemico e contro la capitolazione: per noi i prigionieri sono parte integrante della lotta.

Se in una prigione una persona dice "No, questo non è molto importante", perde in partenza, perché il nemico si fa forte davanti a queste piccole rese e quindi i prigionieri non si devono mai arrendere.

Questo spiega perché il prigioniero deve sempre avere presente il nemico che gli sta di fronte e quindi lottare fino alla fine per avere nuovi diritti. I nostri prigionieri politici sono nati negli anni 70, gli anni in cui è nato anche il Partito. In modo particolare a partire dagli anni 80, dall'inizio del periodo della giunta militare la convinzione e la lotta dei prigionieri politici si sono sviluppate e i prigionieri politici si sono fatti più forti.

Il primo ministro dice che i prigionieri fanno una specie di scuola di terrorismo. È vero, per noi infatti essi sono una scuola, ma non di terrorismo bensì una scuola di rivoluzione.

Voglio comunque sottolineare che queste esperienze sono il frutto di molte sofferenze: a partire dall'avvento della giunta militare nell'80 centinaia di prigionieri sono morti a causa dello sciopero della fame e molti altri ora sono malati irrimediabilmente o gravemente handicappati.

Voglio ora citarvi degli esempi riguardanti gli ultimi due anni. Nel settembre del '95 nella prigione di Buca tre prigionieri del mio Partito sono stati uccisi per punizione perché altri prigionieri erano evasi. Nel gennaio del '96 a Istanbul nella prigione di Umranıye 5 prigionieri del mio Partito sono stati uccisi perché si sono rifiutati di stare nelle celle di isolamento. Sempre nel '96 a Dyarbakir 10 prigionieri del PKK sono stati uccisi perché si sono rifiutati di spostarsi in un altro carcere. Nel giugno del '96 in diverse prigioni del Kurdistan e della Turchia, 12 prigionieri sono morti per lo sciopero della fame.

Essi avevano iniziato lo sciopero della fame perché si erano rifiutati di spostarsi in prigioni particolarmente fuori mano: solo in un anno e mezzo 30 prigionieri sono morti e più 200 sono irrimediabilmente handicappati.

I prigionieri e in particolar modo



quelli che si definiscono prigionieri liberi non accettano il ruolo che lo stato fascista vuole affibbiare loro in prigione. I prigionieri politici del mio paese hanno lottato e stanno ancora lottando anche contro i massacri in Palestina e in altri Stati. Essi hanno lottato anche contro l'uccisione di minatori che è avvenuta a Zongoldac, una città della Turchia.

Possiamo, per sommi capi, riassumere il problema così: o noi lottiamo sempre e comunque per la rivoluzione o ci arrendiamo al riformismo. Coloro i quali non riescono a separarsi dal sistema, presto o tardi saranno integrati dal sistema stesso e quindi faranno parte integrante dell'oligarchia.

I prigionieri liberi e gli ideali a cui essi fanno riferimento hanno un'influenza molto importante anche all'esterno del carcere, perché essi costituiscono un punto di rottura rispetto a tutti gli altri prigionieri politici del passato. Inoltre, anche se può sembrare paradossale, essi aiutano a mantenere salda la fiducia e la determinazione della gente fuori dal carcere.

Sulla base di questa sicurezza, di questa fiducia che essi garantiscono, la libertà si potrà esprimere più facilmente e la rivoluzione potrà diventare più popolare.

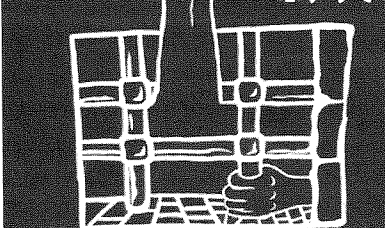
Il nostro paese ha quindi scelto la strada della libertà attraverso la resistenza e la battaglia dei prigionieri rivoluzionari. Ciò che i prigionieri liberi fanno all'interno delle prigioni è un richiamo per coloro che stanno fuori e per i rivoluzionari di tutto il mondo. I prigionieri danno fiducia, ci fanno capire che la rivoluzione si avvicina anche grazie alla loro convinzione e alla loro determinazione, arrivando anche a mettere a repentaglio la loro stessa vita.

Sì, la rivoluzione nel mio paese non è per niente lontana. I popoli del mio paese cioè i Turchi, i Kurdi, gli Arabi e ancora altre nazionalità organizzati nel mio Partito, tutti insieme riusciranno a superare lo Stato fascista e a instaurare il socialismo.

Siamo sicuri di questo e nessuno e niente potrà fermarci.

Presto voi sentirete sempre più forti i passi della nostra avanzata.

Grazie.



Intervento del rappresentante dell'ERNK

Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan

Prima di iniziare, un saluto ai 10.000 prigionieri politici kurdi nelle carceri della Turchia e del Kurdistan e un saluto a tutti i prigionieri politici nel mondo.

Come sapete il Kurdistan è una terra di cui si è dimenticato tutto il mondo, o meglio secondo il mondo il popolo kurdo e la terra dei kurdi non esistono. Già nel 1920 furono aperte le prime prigioni turche per i leader turchi e per quelli che volevano la libertà del popolo kurdo. Infatti, subito dopo la guerra turchi e kurdi avevano stipulato un accordo per promuovere la lotta di liberazione contro l'imperialismo (in particolare contro Inghilterra, Francia e Germania) e per fare uno Stato federale dei turchi e dei kurdi. Ma, subito dopo la guerra, questo accordo non venne riconosciuto dai dirigenti turchi.

I primi kurdi che si ribellarono alla repressione turca vennero arrestati e messi in carcere, centinaia di loro vennero impiccati, torturati e uccisi.

Questa situazione è durata fino agli anni 70/80, cioè fino alla nascita del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan). La Turchia è un paese in cui sono avvenuti tre colpi di stato, durante i quali sono state arrestate centinaia di migliaia di persone. Dal 1970 ad oggi,

di quelli che sono stati arrestati durante i vari colpi di stato, centinaia sono morti, migliaia sono ancora in carcere.

Nel 1980, 10.000 kurdi furono messi in prigione. L'obiettivo era quello di eliminare tutti i militanti politici, sia quelli kurdi che quelli turchi, perché rappresentavano un serio pericolo per lo stato. Secondo il governo turco tutti i dirigenti del PKK erano stati arrestati e pensavano così perché, dei tanti dirigenti del Partito, ne erano rimasti liberi soltanto 200, che poi sono scappati nel Libano.

Tutti i dirigenti del PKK vennero concentrati nel carcere di Diyarbakir. I nostri compagni o accettavano di diventare traditori del loro popolo, del loro partito o dovevano lottare, perché non c'era altra possibilità. Nel 1982, nell'anniversario dell'inizio della resistenza kurda, il compagno Malsum Doa si diede fuoco per dare un segnale sia al popolo kurdo disperso nella sua lotta, sia ai compagni fuori e dentro il carcere. Questo sacrificio è valso a far riconoscere politicamente questi compagni.

In carcere si dice che il popolo kurdo può lottare anche se vengono ammazzati tutti i prigionieri: "Fuori dal carcere ci sono ancora dei nostri compagni, la nostra lotta continua".

Sempre nell'82 nel carcere di Diyarbakir sono morti decine di compagni in seguito allo sciopero della fame; lo sciopero della fame era diventato una nuova forma di lotta. Da allora la decisione da prendere era: morire o salvarsi tutti.

A Diyarbakir un direttore del carcere, dopo aver fatto ammazzare centinaia di compagni in carcere, è stato ucciso. La sua politica nel carcere di Diyarbakir era quella di ordinare ai suoi uomini di "prendere il cervello di tutti i prigionieri". Alcuni dicono che prendere il cervello vuol dire ammazzare tutti, altri dicono che prendere il cervello vuol dire svuotarli delle loro idee. In Turchia ci sono torture che non si sono viste in nessuna parte del mondo, ci sono violenze di ogni genere. I compagni e le compagne prigionieri vengono

violentati dai comandanti e dai militari. Tutto quello che si poteva fare in queste condizioni era rivoltarsi, era lo sciopero della fame.

Dall'82 in poi nelle carceri turche ogni anno c'è stato uno sciopero della fame. Nel 1996 sono stati uccisi a bastonate 10 nostri compagni nel carcere di Diyarbakir. Hanno ammazzato 10 prigionieri e per quel fatto quelli che non sono stati ammazzati ma solo feriti, sono sottoposti ad un processo. Questi prigionieri non hanno armi, non possono certo sotto tortura affrontare i militari, non sono guerriglieri della montagna e vengono processati perché si sono rivoltati contro i trasferimenti. I militari che hanno ammazzato i prigionieri sono rimasti impuniti perché loro sono quelli che cercano di salvare il paese dai separatisti-terroristi. La ragione è sempre dei militari.

Anche oggi, mentre parliamo, 10.000 detenuti politici kurdi sono da tre settimane in sciopero della fame. Come sapete l'esercito turco ha attaccato il Kurdistan iracheno. In tutti i paesi dove si trovano, i kurdi hanno protestato contro questo attacco e anche in tutte le prigioni turche e kurde 10.000 detenuti politici da tre settimane sono in sciopero della fame.

L'unica soluzione che si prospetta è fare la rivoluzione o un trattato di pace con la liberazione di questi prigionieri politici.

La fine di questa guerra dipende anche da tutti i popoli del mondo perché se oggi in Turchia c'è questo fascismo, c'è anche in Europa e c'è anche sicuramente in tante parti del mondo. Bisogna unirsi contro questo fascismo. Si parla del Kurdistan tutti i giorni però sappiamo che tutte le armi che vanno nel Kurdistan contro il popolo kurdo sono mandate dall'Italia, dalla Germania o dall'Inghilterra. Quello che dobbiamo chiedere ai governanti di questi paesi è di non mandare armi dove ci sono guerre.

Per questo voglio annunciare che il 5 luglio ci sarà una manifestazione nazionale a Roma organizzata da noi e da moltissime associazioni e partiti.

Sarà una marcia per la pace in Kurdistan e per la liberazione dei 10.000 detenuti politici in Turchia.

Io concludo qui e vi ringrazio.

NAPOLI

Repressione e resistenza delle masse popolari

Sono alcune centinaia i processi che il tribunale della borghesia imperialista dovrebbe celebrare nei prossimi mesi. Per vari motivi sono stati istruiti a carico di centinaia di proletari (disoccupati, operai, studenti) processi per le denunce che la DIGOS napoletana ha imbastito contro coloro che in questi ultimi anni hanno partecipato alle lotte che si sono sviluppate per la difesa del lavoro e per il lavoro, per la difesa della scuola e per il diritto allo studio, contro la riforma che privatizza l'istruzione, contro l'aumento delle tasse universitarie. Le denunce della DIGOS sono sempre più frequenti contro soprattutto quelle forze avanzate che si pongono alla testa di questi movimenti. Sempre più di frequente queste denunce vengono fomentate dalla stampa borghese e dalle forze sindacali di regime che perdono il controllo dei lavoratori (vedi le accuse della FIOM napoletana contro i lavoratori della ex MECFOND, della CGIL-CISL e UIL contro i lavoratori LSU che lo scorso anno furono protagonisti delle mobilitazioni di piazza che strapparono il rinnovo dei finanziamenti e l'estensione dei LSU ai corsisti CEE). Il tentativo della borghesia di reprimere le lotte, come è dimostrato in questi giorni, nella realtà non funziona. I bisogni delle masse popolari sono più forti delle esigenze di stabilità della borghesia imperialista e del suo comitato d'affari attualmente rappresentato da Prodi e dal ministero degli interni diretto dal PDS.

LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI

La fase delle conquiste (1945-1975) e la fase della loro eliminazione



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI L. 4.000

LA REPRESSIONE NON FERMA LE LOTTE

La mobilitazione della scorsa primavera degli inquilini delle case popolari di tutto il Veneto contro gli iniqui aumenti di affitto, previsti dalla Legge Regionale 10/96, oggi si ritrova a dover affrontare un processo per occupazione dei binari della stazione di Mestre. Questa forma di lotta, insieme alle tante manifestazioni, pressioni, incontri con la Giunta Regionale che gli inquilini hanno sostenuto dall'estate '96, è stata molto importante per raggiungere l'obiettivo di frenare l'attacco portato contro le loro condizioni di vita, riuscendo a far modificare la Legge e a far rientrare in parte gli aumenti di affitto. Di fronte a questo come ai tanti altri esempi di lotta che le masse popolari intraprendono per difendere le proprie conquiste di lavoro e di vita (operai, allevatori, olivicoltori, disoccupati, studenti, giovani dei Centri Popolari e molti altri) la classe dominante, portavoce della borghesia imperialista, ricorre alla repressione. Mentre il governo si prepara ad amnistiare i ladri di Tangentopoli che hanno rubato e succhiato i soldi della collettività, il Presidente della Repubblica Scalfaro invita la magistratura a perseguire le masse che lottano in difesa delle proprie condizioni di vita, che pagano sulla loro pelle i costi della corruzione e dello sperpero della classe dominante.

In ogni epoca storica la classe dominante ha fatto ricorso sempre più frequentemente alla repressione quando non è stata in grado di garantire condizioni di vita dignitose e di conseguenza di esercitare pacificamente il suo dominio (nazismo e fascismo sono nati nel pieno della I crisi generale del capitalismo).

Oggi che la II crisi generale del capitalismo soffoca l'economia peggiorando giorno per giorno le condizioni di vita delle masse popolari (licenziamenti, chiusura di attività autonome, aumento delle tasse, tagli delle pensioni, riduzione dell'assistenza sanitaria, privatizzazione, attacco al diritto allo studio, alla casa e altro ancora) la borghesia cerca di controllare la situazione e di zittire la protesta, modifica la Costituzione, trasforma le sue istituzioni in senso accentratore per "non farsi condizionare dalla piazza", si nasconde dietro al grande bluff dell'Europa per non prendersi le proprie responsabilità. Ma tutto questo non servirà a fermare la crisi del capitalismo e le masse avranno sempre più motivi per lottare e per difendersi.

Quella che sembra una loro forza è una loro debolezza. Il loro regime è in fase di putrefazione.

Quella che sembra una nostra debolezza è una nostra forza. Siamo noi che possiamo costruire una nuova società.

La nostra forza sta nel fatto che siamo la maggioranza del paese e che nelle nostre mani la società non ammetterà parassiti e sanguisughe, sarà una società dove tutti lavorano e dove a ognuno verrà dato secondo il suo lavoro, una società socialista. Se saremo capaci di unirci e di combattere insieme il nostro comune nemico, la borghesia imperialista, avremo il futuro nelle nostre mani.

SOSTENIAMO OGNI LOTTA DI DIFESA MOBILITIAMOCI IN SOLIDARIETÀ DI CHI È COLPITO CREANDO L'UNITÀ RAFFORZEREMO LA LOTTA

Comitato di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) Padova



intenzioni e gli sforzi di molti compagni.

1. Occorre dare maggiore continuità alla nostra attività per promuovere la solidarietà con i prigionieri. Superare l'abitudine di fare un'iniziativa ogni tanto. Fare diventare la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri una componente costante del nostro lavoro. I lavoratori del nostro paese che lottano per difendere le loro conquiste capiscono l'importanza della solidarietà con i prigionieri.

2. Occorre estendere la solidarietà a tutti i rivoluzionari prigionieri. Non solo ai prigionieri nelle carceri israeliane e a quelli nelle carceri di Arafat. Ma anche ai rivoluzionari palestinesi prigionieri nelle carceri italiane. Anche ai rivoluzionari italiani prigionieri. Anche ai prigionieri comunisti spagnoli, ai prigionieri nazionalisti baschi e irlandesi, ai prigionieri che in un gran numero di paesi, in Francia, in Germania, in Belgio, negli USA, in Perù, in Messico e in molti altri paesi con la loro resistenza testimoniano che la lotta del proletariato e delle masse popolari contro l'oppressione e lo sfruttamento va sempre più estendendosi, che non ha confini.

3. Occorre rivolgere la nostra attività alle masse popolari, ai lavoratori. Non limitarla solo alle organizzazioni politiche, ai Centri Sociali, agli ambienti già politicizzati.

La solidarietà con i rivoluzionari prigionieri è una questione che riguarda tutti i lavoratori e con un'azione opportuna può essere fatta diventare patrimonio di un numero crescente di lavoratori.

Bisogna partire da iniziative elementari, alla portata di tutti i lavoratori, come mandare cartoline di saluti ai prigionieri in occasioni di feste, raccogliere soldi e altre attività semplici.

Fare informazione tra i lavoratori, fare conoscere che esistono i prigionieri politici, che i prigionieri politici resistono, che la borghesia non riesce a piegarli nonostante tutta la sua ferocia senza limiti. La solidarietà dei lavoratori rafforza la resistenza dei prigionieri e la resistenza dei prigionieri rafforza la lotta dei lavoratori.

26 gennaio 1998

Associazione Solidarietà Proletaria

Spiati con il telefonino

Svizzera, l'azienda dei cellulari segue gli spostamenti di un milione di persone

Zurigo — Ci sarebbe un "Grande Fratello" anche in Svizzera, cioè nel Paese da sempre definito come il più rispettoso dei diritti civili: o almeno, questo afferma il quotidiano di Zurigo *Sonntags Zeitung*, che ha accusato la Swisscom, l'azienda telefonica di Stato, di spiare sistematicamente i movimenti di un milione di persone, seguendo e poi memorizzando le tracce lasciate dai loro telefonini cellulari. Non si tratta di intercettazioni dei colloqui telefonici: basta che l'apparecchio sia acceso, dice il giornale, e l'azienda è in grado di sapere attraverso 3.000 stazioni base (con un'approssimazione di poche centinaia di metri) dove il portatore si trova o si dirige, schedando poi nel computer tutto il percorso, per periodi che possono arrivare a sei mesi. "Quando è necessario - conclude il quotidiano - l'azienda può ricostruire esattamente, minuto per minuto, chi ha incontrato chi, dove e per quanto tempo". La notizia ha già scatenato commenti polemici da parte di politici e di magistrati. Il garante svizzero della privacy, Odilo Guntern, ha detto: "non so di alcuna legge che permetta la raccolta preventiva di dati per propositi investigativi". Alexander Tschaepat, magistrato e membro del Parlamento ha detto: "la raccolta segreta di dati è una questione altamente problematica". Diversi giudici vedono invece nella raccolta dei dati telefonici "un'arma investigativa molto efficiente". Il pedinamento indiretto dei cellulari è stato utile in passato anche agli inquirenti italiani: la magistratura di Brescia ha acquisito i tabulati dell'azienda telefonica svizzera, nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti fra l'ex pm Antonio Di Pietro e il banchiere Pacini Battaglia.

Il regime borghese cerca freneticamente il controllo sulle masse popolari, ma la cosa gli scoppia addosso. In questa fase di crisi generale del sistema capitalista gli strumenti di controllo diventano sempre più strumenti usati nello scontro interno alle varie frazioni della borghesia.

La storia insegna che nessuna forma di controllo e di repressione può fermare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari quando queste sono guidate dalla classe operaia e dal suo partito comunista.

ZURIGO

Venerdì 21 Dicembre, alcuni manifestanti sono stati arrestati durante una manifestazione antifascista. Sebbene la polizia cantonale li abbia rilasciati qualche ora dopo, la polizia cittadina ha applicato per due di loro un provvedimento restrittivo con l'accusa di violenza e minacce contro pubblici ufficiali.

I magistrati hanno confermato l'arresto della polizia. Le ragioni per detenerli sono che potrebbe esserci il pericolo di collusioni, poiché gli ufficiali di polizia come testimoni devono essere interrogati e confrontati con gli accusati. L'ufficio del procuratore distrettuale e la magistratura sanno che, in seguito alla decisione della assemblea legislativa, tutti gli uffici cantonali sono chiusi de facto dal 20 dicembre al 4 gennaio. I funzionari sono tutti in vacanza forzata e il riscaldamento dell'edificio è al minimo. Sebbene nell'ufficio del procuratore esista formalmente uno staff permanente, esso non può svolgere delle indagini, meno che meno rilasciare qualcuno.

La gente dovrebbe ricordare che la polizia cittadina ha una lunga tradizione nel preferire attaccare i manifestanti antifascisti piuttosto che infastidire i naziskin. Così i manifestanti antifascisti sono stati arrestati nei pressi della stazione principale mentre i fascisti che erano lì gridavano "Sieg Heil".

Motivi politici sono alla base della decisione di arrestare i due compagni. Guardando alle accuse e alle circostanze da un punto di vista legale, la decisione dei magistrati è chiaramente sproporzionata. In seguito alle misure economiche del cantone che prevedono la chiusura degli uffici, i nostri clienti possono rimanere in custodia cautelare per almeno quattro (!) settimane. L'ufficio del procuratore e il magistrato si accorgeranno che le loro mani sono legate dalla delirante volontà di risparmiare del governo. Il governo, a sua volta, si lamenterà della crisi e del deficit economico. E la polizia cittadina avrà il suo socialdemocratico capo che in maniera energica smentirà le loro inclinazioni destrofili.

Per quel che possiamo, noi sottolineiamo che questo caso contiene nel metodo e negli atti documentali un attacco ai diritti fondamentali che questo Stato professa di difendere.

Firmato dagli avvocati
M. Bosonnet, S. Blum, B. Rambert

La giornata del 19 giugno, liberazione

Messaggio mandato alla GIRP dai compagni Alberta Biliato e Paolo Dorigo dal carcere di Opera

Da molti mesi sui fogli di regime e su quelli della sinistra ha preso forma una infame campagna di opinione sia a difesa delle vittime di turno ad uso del garantismo tanto di moda nel nostro paese (caso Calabresi), sia per il definitivo superamento delle leggi dell'emergenza. La contestualizzazione di entrambe queste situazioni è legata, da parte dei promotori di questa campagna e da parte di chi gli tiene cordone, da Cossiga a Zincone e via dicendo, al fatto che la situazione della carcerazione di 200 e passa prigionieri politici è ormai anacronistica e va superata. Tutti i gruppi politici istituzionali hanno definito alcune proposte di superamento di quegli anni; al coro si sono aggiunti come al solito svariati ex, nonchè molti che con la lotta rivoluzionaria non hanno mai avuto nulla a che spartire. Nel corso di mobilitazioni multicolori si sono determinate condizioni culturali di discussione tra ex da una parte e dall'altra della barricata, mettendo sullo stesso piano i compagni che hanno combattuto i padroni e il loro Stato con i fascisti che hanno ucciso compagni/e ed inermi cittadini.

Da molti anni i compagni e le compagne tuttora in carcere che non hanno fatto mercanzia della propria identità politica in cambio di benefici e di rapide scarcerazioni, assistono in silenzio alla passerella e alle improbabili mosse di un demagogico percorso legislativo che li riporti nell'unica società che conoscono, quella della lotta di classe a cui appartengono tuttora pur se nelle dure condizioni della prigionia. Da più parti si cerca inoltre di far rientrare nel coro arresi e traditori che, come Alberto Franceschini, sono ormai organici collaboratori della controrivoluzione; d'altra parte si levano lamentose richieste di legittimità per un movimento, la dissociazione, che è stato un ipocrita e lurido mercato politico senza alcun rispetto per gli stessi contenuti della lotta passata, corredato da sentenze contro una sparuta pattuglia di irriducibili "rei" di non voler prendere atto delle cose.

Ma di quali cose dovremmo prendere atto, signori? Che forse la vita degli operai e dei proletari è cambiata in meglio? Che forse il nostro paese è un'isola felice e pacificamente rivolta a solidarizzare con i popoli soggiogati dall'imperialismo? Che forse il lavoro,

la casa, la salute, l'istruzione sono dei diritti acquisiti nel nostro paese? Di quali contenuti siete sazi oltre che delle vostre elucubrate chiacchiere? Ancora una volta state cercando di appropriarvi di una storia che non è più vostra. Non lo è più perchè è storia che appartiene alla lotta del proletariato e delle compagne e compagni che vi sono caduti. Certo le vostre cantilene sono facilitate da una situazione che vede da molti anni il movimento rivoluzionario sulla difensiva; è una difensiva che guarda prospetticamente al rilancio dell'ondata della rivoluzione proletaria, non certo ad un ciclo di dibattiti tra "ex" e qualche vecchia cariatide pentitasi del suo passato democristiano e liberticida.

Ai compagni e alle compagne che invece lottano nella classe, a voi compagne e compagni queste parole giungano come un invito a rompere i limiti della propria attività, almeno per quanto riguarda la chiarezza su questa prigionia politica e rivoluzionaria pagata a carissimo prezzo da oltre vent'anni pur in assenza di un partito guida e di una situazione apertamente rivoluzionaria.

La situazione di oggi sta sviluppandosi in situazione rivoluzionaria. Tra gli stessi borghesi e capitalisti aumenta la tensione e la confusione. La repressione si esprime ad ogni livello politico e sociale, così come ci sono le campagne di demagogia, di denigrazione e di diffamazione condotte dai media di regime ogni qual volta dei compagni impugnano le armi contro il regime per la costruzione di una prospettiva rivoluzionaria e di autentica liberazione. Oggi in Italia ci sono compagne e compagni rivoluzionari in carcere per azioni compiute

negli anni '70, negli anni '80, negli anni '90, così come ce ne saranno inevitabilmente dopo il Giubileo. Chi ha più di 25 anni e chi ne ha 50. Lottare per la loro liberazione dando nel frattempo spazio a squalificati soggetti fuori da un chiaro contesto di lotta per il comunismo è solo demagogia. Lottare per dar loro solidarietà in relazione alla loro innocenza riproduce condizioni di arretratezza che per molti aspetti segnano di ambiguità varie situazioni del cosiddetto movimento antagonista, come quanti lottano solo per Sofri e C., o per Silvia Baraldini, cose giustissime in certi casi, più demagogiche in altri, ma comunque legittime perchè aspirano al rispetto del diritto.

Il fatto è che non è di rispetto del diritto che si tratta ora, ma di discriminante di classe; ci pare che tutti voi, così come altre strutture di compagni nel nostro paese, abbiate ben chiare le discriminanti di classe attorno alla questione dei prigionieri. La prossima giornata del 19 giugno è occasione di dibattito, di informazione, di crescita per molti. D'altra parte non c'è solo la giornata del 19 giugno, così come non c'è solo la questione dei prigionieri politici rivoluzionari per chi si pone dentro a un orizzonte rivoluzionario marcato dal patrimonio storico del marxismo-leninismo delle esperienze della lotta armata e delle lotte delle masse proletarie contro l'eliminazione delle loro conquiste.

È evidente però che dentro la giornata del 19 giugno, per sua stessa definizione internazionalista, così come ogni giorno, un rilancio di classe aggressivo contro il carcere, contro le sue forme e la sua sostanza, di sostegno ai compagni e alle compagne, ma anche di difesa delle condizioni di sopravvivenza rese durissime da fattori ormai strutturali (differenziazione e massima sicurezza in tutti i carceri, sovraffollamento, malati sieropositivi lasciati a morire come bestie, aumento

dei suicidi, lunghezza abnorme delle pene, discrezionalità dei benefici anche per migliaia e migliaia di proletari detenuti che stanno subendo un trattamento del tutto emergenziale), non può prescindere da una unità politicamente orientata, da costruire principalmente nella pratica del lavoro di massa tra le vostre dinamiche politiche, in quanto quasi sempre le discriminanti che ponete sono uguali mentre divergenti sono invece i programmi politici generali. Consideriamo importante quindi riaffermare l'utilità tutt'altro che celebrativa di giornate come quella del 19 giugno, storicamente promossa dall'ASP. Non è detto che eventuali unità frettolosamente costruite possano dare risultati all'altezza della situazione, è invece certo che sempre più la situazione va affrontata e impugnata perché la realtà e la lotta per la sua trasformazione rivoluzionaria è la prima arma di ogni compagno e compagna. A chi lotta per il sovvertimento e la rivoluzione proletaria va il nostro sostegno e l'interesse verso le iniziative in corso che non si pongono nell'ottica della mediazione e del contenimento del conflitto di classe, ma per l'internazionalismo proletario, per la libertà di lottare.

Onore a quanti, compagne e compagni, sono caduti impugnando le armi della rivoluzione e a quanti sono caduti nelle carceri imperialiste qui come nel tricontinente.

Hasta la victoria, siempre.

Alberta Biliato e Paolo Dorigo,
Carcere di Opera, 1 giugno 1997

Intervento della compagna spagnola "Pepa"

Josepha Alarcon Lapuente (Pepa). Cresciuta in un quartiere popolare di Madrid, operaia tessile, iniziò a lavorare a 13 anni. Divenne presto un'organizzatrice sindacale. Fu una delle fondatrici della OMLE (Organizzazione Marxista-Leninista Spagnola) di Madrid, organizzazione da cui nel 1975 è nato il PCE(r). Licenziata per la sua attività, nel 1978 si incorporò nei GRAPO (Gruppi di Resistenza Antifascista Primo Ottobre). Arrestata, ha partecipato alle lotte dei prigionieri politici spagnoli fino alla sua liberazione.

Innanzitutto voglio ringraziarvi per la vostra presenza, perché questo significa che in questo paese si segue con molta attenzione la lotta dei prigionieri di tutti i paesi del mondo.

Comincerò raccontando un po' la storia della Spagna che in questo periodo celebra i 20 anni di democrazia. Una democrazia imposta dal dittatore Franco, che si basa su molti morti, che produce 4 milioni di disoccupati, che non offre nessun futuro ai giovani, che sta perseguitando attualmente quelli che occupano case e centri sociali, che sta portando avanti un procedimento penale contro un partito come Herri Batasuna che ha partecipato regolarmente alle elezioni, che ha ricevuto liberamente i voti dal popolo e ha ottenuto dei deputati.

Su questa organizzazione grava un procedimento penale che comporta vari anni di prigione solo perché ha proiettato un video in cui veniva esposta la proposta di soluzione democratica al problema dei Paesi Baschi.

Questa democrazia attualmente tiene in prigione più di mille prigionieri politici, 500 e più dei quali sono dei Paesi Baschi; inoltre ci sono prigionieri renitenti alla leva e 155 occupanti che non sono in carcere ma che hanno in corso procedimenti penali.

Ci sono infine 50 prigionieri del Partito Comunista di Spagna ricostituito e dei GRAPO.

Nel mio paese si celebrano anche i 20 anni dell'amnistia concessa dopo la morte di Franco, un'amnistia strappata con la lotta delle masse popolari e con le azioni della guerriglia, ma che non riguardò tutti i prigionieri. Infatti i prigionieri dei GRAPO, che pure avevano partecipato alla lotta per l'amnistia, sono rimasti in prigione. Ci sono ancora prigionieri in Spagna che hanno alle spalle più di 20 anni di carcere.

Questo vale a dire che a partire da quella amnistia, nel cosiddetto "processo democratico" che ha avuto luogo nel mio paese non hanno mai cessato di esistere i prigionieri politici. A partire da quel momento tutti quelli che lottavano contro lo Stato non sono stati chiamati prigionieri politici ma terroristi. In questo senso per noi è molto importante che sia chiaro che cosa vuol dire amnistia dato che i motivi che hanno portato i prigionieri in carcere continuano tuttora a esistere.

Se prima, con Franco, l'amnistia era una rivendicazione dei prigionieri politici, con la democrazia non c'è rivendicazione perché i prigionieri si stanno confrontando con una presunta democrazia.

Lunedì 26 gennaio si è svolta alla Biblioteca Calvairate a Milano un'assemblea pubblica sul tema "Quale futuro per la Palestina?" con la presenza di Salah Salah, membro del Consiglio Nazionale Palestinese e presidente dell'Associazione amicizia Palestina-Cuba.

L'iniziativa, cui hanno aderito molti organismi politici e sindacali milanesi, era presieduta dall'avvocato Sandro Clemente dell'Associazione Soccorso Internazionale. Riportiamo l'intervento fatto dai compagni dell'ASP in questo dibattito.

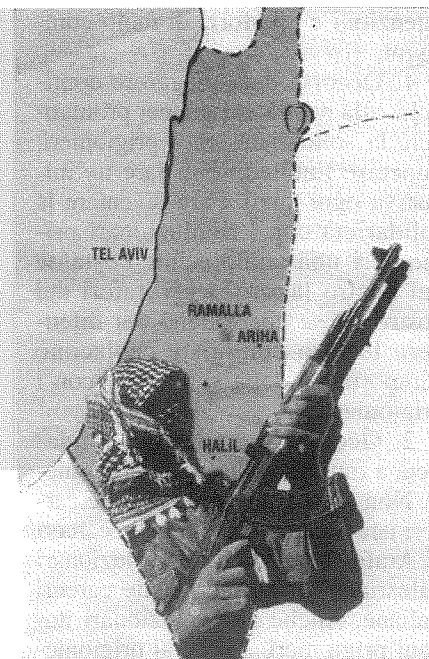
Il tentativo degli imperialisti americani di imporre la loro pace, il loro ordine e i loro interessi in Palestina è fallito. Con gli Accordi di Oslo gli imperialisti americani e i loro collaboratori hanno cercato di distaccare il popolo palestinese dagli altri popoli oppressi e dalle classi oppresse che anche nei paesi imperialisti lottano contro il capitalismo.

Ma il tentativo è fallito. La realtà ha dimostrato che le concessioni agli imperialisti non portano da nessuna parte, che se si concede qualcosa agli imperialisti, quelli cercheranno di prendersi ancora di più.

La lotta del popolo palestinese resta quindi un fattore importante che alimenta la situazione rivoluzionaria che si sta sviluppando in tutto

il mondo. Una situazione in cui i regimi politici e in generale gli ordinamenti della borghesia imperialista diventano via via più instabili. Gli imperialisti devono togliere sempre di più alle masse popolari, e devono battersi tra di loro perché uno cerca di strappare il bottino all'altro.

Lo vediamo anche nel nostro paese. Il regime DC è crollato e la classe dominante non riesce a trovare un regime che prenda stabilmente il suo posto. È coinvolta in continue lotte interne tra gruppi borghesi. E suscita inoltre l'ostilità delle varie classi delle masse popolari, perché deve togliere continuamente qualcosa ora a una classe ora all'altra. Attacca una dopo l'altra le conquiste che le masse popolari avevano strappato



nell'ambito del movimento comunista fino alla metà degli anni '70.

I prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, quelli nelle carceri di Arafat e quelli nelle carceri dei paesi imperialisti (compreso il nostro, l'Italia), sono l'espressione del fatto che la lotta del popolo palestinese continua. La lotta del popolo palestinese aiuta le masse popolari del nostro paese.

Per imporre i loro interessi, i padroni cercano di convincere i lavoratori che la resistenza non è possibile, che è inutile. Ma la lunga lotta del popolo palestinese dimostra invece a tutti che la resistenza è possibile, che l'imperialismo non può soffocare i popoli e le classi oppresse. La lotta del popolo palestinese è un segno della debolezza dell'imperialismo.

Dobbiamo farla conoscere di più, approfittando di ogni avvenimento e di ogni mezzo. Dobbiamo promuovere tra le masse popolari e i lavoratori del nostro paese la solidarietà con i prigionieri palestinesi perché è una solidarietà che aiuta le masse popolari del nostro paese a resistere con più forza agli attacchi che la borghesia imperialista porta contro le loro conquiste.

Come possiamo diffondere e rafforzare la solidarietà delle masse popolari del nostro paese verso i prigionieri palestinesi?

Noi dell'Associazione Solidarietà Proletaria riteniamo che sia necessario nell'azione in questo campo superare tre ostacoli che la frenano, nonostante la volontà e le buone

IL MOVIMENTO COMUNISTA E LE QUESTIONI NAZIONALI

J. Connolly - **Le classi lavoratrici nella storia dell'Irlanda, 1910**

A. Artigues - **Lucha de clases y movimientos nacionales en España**, pagg. 112, L. 8.000

G. Stalin - **La questione nazionale**, pagg. 118, L. 8.000

V.I. Lenin - **La questione nazionale nel nostro programma**, Vol. 6, p. 420-428 (1903)

" - **Il programma nazionale del POSDR**, vol. 19, p. 501-507 (1913)

" - **Osservazioni critiche sulla questione nazionale**, vol. 20, p. 9-41 (1913)

" - **Sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione**, vol. 20, p. 375-434 (1914)

" - **La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodeterminazione**, vol. 22, p. 147-160 (1916)

" - **Risultati della discussione sull'autodeterminazione**, vol. 22, p. 319-357 (1916)

" - **Intorno a una caricatura del marxismo e all'economicismo imperialista**, vol. 23, p. 25-74 (1916)

Gli scritti di Lenin si possono avere tutti a L. 15.000. I materiali sono in fotocopia.

Chiedere a: ASP via Bruschetti, 11 - 20125 Milano Tel/Fax 02-6701806

Pubblicazioni reperibili presso ASP

tel/fax 02-6701806 - via Bruschetti 11, 20125 Milano - CCP 34265207

- Il Bollettino
- Foglio di Agenzia ASP
- Piattaforma ASP (L. 500)
- Onoriamo la memoria dei compagni caduti combattendo per il comunismo (L. 500)
- ASP (opuscolo pag. 32, L. 3.000)
- Il Soccorso Rosso Internazionale 1933 (pag. 32, L. 4.000)
- Tortura in Italia (pag. 94, L. 12.000)
- Resistencia, organo del PCE(r) (L. 4.000)
- Il movimento per l'amnistia in Spagna (pag. 16, L. 2.000)
- Amnistia, organo delle AFAPP-ACPG (L. 3.000)
- A la Calle, organo delle AFAPP-ACPG (L. 2.000)
- Etat espagnol et activités parapolicieres (L. 3.000)
- I GAL dello Stato spagnolo (L. 3.000)
- Correspondances Révolutionnaires, Belgique (L. 10.000)
- La Freccia e il Bersaglio, CCC del Belgio (L. 10.000)
- Sale guerre contre le Pays Basque (L. 3.000)
- La dispersion penitenciaire des prisonniers basques vulneration des droits (L. 3.000)
- Subversion, Svizzera (L. 7.000)
- Antologia di Subversion in italiano (L. 3.000)
- Guerra popular en el Perú El pensamiento Gonzalo vol. 1 (pag. 420) (L. 25.000) vol. 2 (pag. 310) (L. 25.000)
- El Diario Internacional, una publicación al servicio de las masas oprimidas del Perú (L. 2.000)
- Balitang Bayan, A Publication of New Patriotic Alliance (Bayan) of Philipines (L. 2.000)
- Arenas se confiesa. Intervista a Manuel Perez Martinez (Arenas), segretario generale del PCE(r), marzo 1997 (in spagnolo) (L. 2.000)



Gli accordi di pace della borghesia imperialista

Tra la fine del '97 e l'inizio del '98 è stato sancito il fallimento di due "sistemazioni di pace" su cui la classe dirigente italiana aveva fatto molto clamore. Gli accordi di Oslo (1993) miravano a indurre i palestinesi a cessare la lotta contro le organizzazioni sioniste che occupano la Palestina. Nei 4 anni trascorsi la disoccupazione tra la popolazione palestinese è arrivata al 35% della forza lavoro, i sionisti hanno allargato i loro insediamenti e nelle carceri e nei campi di concentramento vi sono più di 4.000 prigionieri politici. Il governo israeliano rifiuta di attuare anche le misure essenziali per salvare il prestigio del governo di Arafat. In Irlanda del Nord il governo della borghesia imperialista inglese era arrivato ad un accordo che la stampa di regime aveva sbandierato come un accordo di pace: doveva porre fine alla lotta di liberazione del popolo irlandese, una combinazione di lotta nazionale e di lotta di classe. In realtà dal 27 dicembre al 24 gennaio gli scontri hanno fatto 10 morti e i "colloqui di pace" proseguono solo per non ammettere esplicitamente il fallimento. Cosa lega le due situazioni? In ambedue i casi i fatti hanno smentito l'idea che classi reazionarie, spalleggiate dall'imperialismo USA, potessero fare riforme serie tali da eliminare le cause reali della lotta condotta dalle masse popolari. È quello che avviene in tutte le zone in cui le forze rivoluzionarie hanno fatto "accordi di pace" con le classi dominanti reazionarie, depennando le armi.

da Resistenza 2/98

PALESTINA Sugli accordi di pace

Il Segretario di stato degli USA, M. Albright, ha riferito che durante il suo recente viaggio in Medio Oriente avrebbe fatto pressioni sui palestinesi affinché procedessero più tenacemente nella lotta contro il terrorismo e avrebbe suggerito a B. Netanyahu di fare di più per tenere fede alle promesse fatte dai suoi predecessori. Ma questo significa continuare tragicamente con l'incredibile inganno conosciuto come "processo di pace di Oslo". Le critiche dei palestinesi su Oslo non sono contro la pace, ma per l'assenza di una reale possibilità di pace. Danneggiato da una politica disastrosa nella Guerra del Golfo, da anni di esilio in Tunisia e dal timore di perdere la nuova generazione di attivisti che hanno sviluppato l'Intifada, Yasser Arafat ha accettato un patto svantaggioso con Israele che ha essenzialmente mantenuto

Comunicato del PCE(r) in solidarietà a Herri Batasuna

CI ATTACCANO! BISOGNA FERMARLI

La condanna a 161 anni di carcere per i membri della Direzione Nazionale di Herri Batasuna, per aver espresso alcune delle rivendicazioni e opinioni più sentite dal popolo basco, è un'ulteriore prova del vero carattere terrorista del regime che sopportiamo. Si tratta di una nuova pietra posta sulla libertà di espressione e sopra i più elementari diritti e libertà democratiche che, anche se ora preme soprattutto su Euskadi, è una autentica minaccia per ogni democratico, antifascista e comunista di questo Stato. Ci attaccano rabbiosi!

Alla luce delle ciniche giustificazioni e deliranti retoriche annunciate negli ultimi giorni attorno a questa condanna, ci si dovrebbe chiedere in quale carcere si trovano le centinaia di poliziotti che hanno sparato e massacrato lavoratori e giovani indifesi durante molte manifestazioni e fuori da queste. In che carcere si trovano quelli che hanno torturato sadicamente e selvaggiamente nei commissariati. In che carcere si trovano gli assassini della calce viva, dei GAL, BVE... e si dovrebbe segnalare che non solo non si trovano in nessun carcere, ma sono stati promossi, premiati con fondi economici riservati e riempiti di medaglie. Sono loro i terroristi.

Sono loro che violentano e terrorizzano il popolo, che sopporta ogni tipo di sopruso, i lavoratori che lottano in difesa del posto di lavoro, quelli che reclamano "sicurezza", gli occupanti, i prigionieri politici e sociali.... La loro costituzione fascista è la vera causa di tutte le violenze, perché pone le pistole e l'esercito a garanzia della negazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli, garante della unità forzata della Spagna, di un monolitico sistema di capitalismo selvaggio e della monarchia ereditata da Franco. Qui, in questo contesto, appaiono i pistolieri. Basta con il cinismo della guerra psicologica contro le masse popolari. Il regime continua a trincerarsi, come possiamo comprovare giorno dopo giorno, nel spirito chiamato di Ermua, che non è altro che il rancido e vecchio spirito del 18 luglio e della Piazza d'Oriente, un autentico ritorno alle origini.

Bisogna scendere in strada per mostrare la solidarietà con la Direzione Nazionale di Herri Batasuna e denunciare il volto terrorista del regime, utilizzando tutti i metodi a nostra portata. Bisogna fare breccia.

È fondamentale che tutti i democratici e antifascisti, tutte le forze popolari delle diverse nazioni e popoli della Spagna facciano uno sforzo contro il nemico comune che non è altro che il fascismo. Tutti per uno.

**LIBERTÀ DI ESPRESSIONE
ABBASSO LO STATO TERRORISTA
LIBERTÀ PER I PRIGIONIERI**

Partito Comunista Spagnolo (ricostituito) PCE(r)

il controllo e la sovranità sulle terre occupate durante la guerra del 1967. È vero che ai Palestinesi è stata concessa l'amministrazione municipale e, in alcune città, libertà dalle norme militari israeliane. Tuttavia rimangono ad Israele il controllo su uscite ed entrate dai territori palestinesi e molti insediamenti, il controllo di Gerusalemme, il controllo della sicurezza militare, l'acqua, i diritti aerei e la politica estera. E, fatto ancora peggiore, non è stata menzionata la questione dei rifugiati palestinesi cacciati dalla loro terra natale nel 1948.

Gli stipendi dei palestinesi sono scesi della metà nei quattro anni seguenti agli accordi di Oslo, la disoccupazione ha raggiunto circa il 35%, Israele ha ritirato le sue truppe solo sul 3% della zona Ovest e su circa il 60% di Gaza. Sono aumentati gli insediamenti ebraici, specialmente sotto Y. Rabin e S. Peres.

Il regime di Arafat, abbagliato dal poco che è stato offerto, sostenuto da

Israele e USA come essenziale per mantenere il processo di pace, ha prodotto tirannia, corruzione di massa e un livello di incompetenza che ha emarginato i talenti di donne e uomini palestinesi esclusi perché troppo onesti. Nascono quindi sentimenti di forte disperazione. "Dov'è questa pace se ancora non possiamo muoverci liberamente nella nostra terra? Perché siamo più poveri di prima?"

I palestinesi vogliono la pace, ma non a qualunque prezzo e non in termini estremi come la definiscono Netanyahu e compari, con milioni di condizioni che nascondono un forte e duro rifiuto del desiderio di uguaglianza dei palestinesi. Ciò di cui si ha bisogno ora è della riaffermazione della premessa di base secondo la quale ci sarà pace solo quando i territori saranno restituiti ai palestinesi, con lo scopo di una reale indipendenza per due popoli.

da Forward n° 142

La condizione del prigioniero politico è diventata più difficile, perché durante il franchismo era universalmente noto come prigioniero politico, mentre dopo l'hanno qualificato come terrorista. Tuttavia la sostanza del suo ruolo, della sua situazione è rimasta la stessa ed è per questo che noi in Spagna abbiamo sempre continuato a rivendicare l'amnistia, un'amnistia che permetta ai prigionieri di uscire dalla prigione a testa alta e di potersi unire alla lotta che si svolge nel paese.

In Spagna c'è una crisi molto profonda. Lo Stato ha condotto una guerra sporca contro le masse popolari e i prigionieri politici fatta di frodi economiche, di assassini di prigionieri baschi, di pestaggi nei commissariati, "di suicidi" nelle carceri. Oggi lo Stato vuole ripulirsi. In questo contesto di crisi politica, economica e sociale il governo ha deciso di aprire un dialogo con il nostro Partito e con i guerriglieri del GRAPO. La strategia, la linea di condotta del Partito Comunista di Spagna ricostituito [PCE(r)] è quella di portare avanti la rivoluzione proletaria; per questo motivo si è dotato di quello che noi chiamiamo "un embrione di esercito popolare" che è l'organizzazione dei GRAPO che ideologicamente segue la linea del partito ma non è il partito. Il partito ha una linea politica, conduce un lavoro di massa mentre la guerriglia, i GRAPO, ha un ruolo esclusivamente militare.

Voglio porre in chiaro questo perché nel mio paese quando arrestano un militante, un membro del PCE(r), egli viene condannato a trent'anni di prigione con l'accusa di far parte dei GRAPO anche senza alcuna prova.

Se hanno potuto portare avanti questa transizione pacifica dal fascismo (franchismo) a quella che loro chiamano democrazia, ciò è avvenuto anche grazie alla collaborazione che hanno dato allo Stato e all'oligarchia il partito revisionista e gli altri partiti riformisti.

Ritornando agli incontri che vi sono stati tra il governo e i prigionieri, voglio dirvi che non c'è niente di deciso e ciò è dovuto al fatto che il governo non ha accettato le proposte che il partito ha avanzato attraverso i prigionieri. La nostra proposta era che lo Stato facesse subito un'amnistia generale per tutti i prigionieri, sia i nostri che quelli baschi, che migliorasse le condizioni di vita e di lavoro delle masse e che desse garanzie che i membri del PCE(r) potessero fare politica fra le masse senza essere perseguitati o assassinati. Per noi questi negoziati, questi contatti col governo

non sono una questione strategica, ma una questione tattica. Il governo ha capito il significato delle nostre richieste e ha interrotto le trattative. Ci ha promesso che nello spazio di nove mesi avrebbe messo in libertà tutti i prigionieri politici mentre ora avanza la proposta inaccettabile di liberarli nel giro di due anni.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo detto che sono impossibili le trattative e che se il governo, che ha bisogno delle trattative più di quanto ne abbiamo bisogno noi, vuole continuare ad avere un dialogo, deve liberare immediatamente tutti i prigionieri politici e solo a quel punto ci siederemo intorno a un tavolo per trattare. Voglio chiarire però che il Partito manterrebbe comunque la sua indipendenza dallo Stato. Noi non siamo disposti ad entrare nel parlamento borghese. Non siamo disposti a farci riprendere dalle televisioni al fianco di coloro che hanno assassinato dei rivoluzionari. Devo dire che il mio Partito è preparato ad approfittare di questa tregua tattica per sviluppare la sua struttura, raggiungere condizioni migliori ed essere pronto ad ogni evenienza. Il Partito ha approfittato di questa situazione anche per celebrare la quarta riunione plenaria del Comitato Centrale per fare il punto sul percorso che abbiamo fatto fino ad oggi e riteniamo di essere pronti per celebrare il quarto congresso.

Ci siamo anche resi conto che è molto importante parlare in termini meno libreschi ai giovani perché, parlo per la Spagna, essi non hanno più riferimenti politici. Quindi bisogna spiegare le cose partendo dalla realtà che vivono.

Abbiamo fatto una proposta di programma tattico in modo che tutti quelli che concordano sui quattro punti principali si uniscano in un blocco, in un comitato che si può chiamare come si vuole; ma i quattro punti saranno la base per raggruppare forze che lottino assieme contro il capitalismo. Questo ci permetterà di mobilitare la gente non corrotta di tutti i gruppi che confluiranno in questo comitato in modo che si uniscano alle file della rivoluzione. I quattro punti sono i seguenti:

1. La lotta per l'amnistia. Il rifiuto dell'offerta di negoziati che non recepiscono le aspirazioni rivoluzionarie: non vogliamo scambiare i prigionieri con le armi. Il Partito non vuole ipotecare la sua indipendenza politica, esso resterà sempre nella clandestinità, indipendentemente del fatto che alcuni suoi quadri vengano destinati al lavoro

legale e questo per la semplice ragione che noi pensiamo che oggi non esista alcun regime democratico. L'accordo di Maastricht riunisce tutti i governi capitalisti europei e questi governi europei stanno esportando in tutto il mondo la tortura e l'annientamento dei rivoluzionari. Se pensassimo che, passando le nostre forze alla legalità, potremmo svolgere un lavoro migliore sbagliaremmo. Il capitalismo è pronto, con molti mezzi tecnici, per il controllo sociale. In Spagna ci sono telecamere installate in molti luoghi pubblici e non c'è bisogno che ci sia la polizia a vigilare perché esistono apparecchi che possono registrare le conversazioni anche ad un kilometro di distanza. Per questo è importante che la direzione del Partito resti clandestina.

2. Amnistia per i prigionieri politici. Abolizione della legge che ha istituito i tribunali speciali per la repressione. Riconoscimento delle libertà e dei diritti democratici fondamentali come la libertà di espressione e di organizzazione. Diritto di autodeterminazione delle nazionalità oppresse e altri diritti sociali relativi al lavoro che la gente aveva conquistato ed ora sono stati eliminati.

3. La riunione plenaria del Comitato Centrale del PCE(r) ha considerato che, finché non saranno riconosciuti e ristabiliti questi diritti e queste libertà e non sia stata data riparazione per tutti i danni causati dalla guerra sporca e dal terrorismo di Stato, il movimento operaio popolare è più che legittimato, tanto politicamente che moralmente, nel proseguire la lotta di resistenza impiegando tutti i metodi che sono a sua disposizione, inclusi quelli violenti, la lotta armata.

4. È indispensabile unire tutte le forze che hanno un vero interesse ad aiutarsi reciprocamente e a sviluppare azioni comuni allo scopo di rendere più ampia ed efficace la lotta contro il fascismo e l'imperialismo in Spagna e di portarla fino alla vittoria finale. Per questo il Partito deve diffondere le sue idee con l'esempio in ogni posto e fare tutti gli sforzi necessari per raggruppare le forze che formino il movimento di resistenza popolare.



Intervento di Revolutionärer Aufbau

Zurigo - Svizzera

Come prima cosa vorrei salutare tutti e ringraziarvi per averci invitato.

Siamo stati invitati anche in Belgio e abbiamo avuto la possibilità di telefonare al prigioniero politico Beltron che ci ha detto di salutarvi e che spera che questo incontro, come tutti gli altri che state organizzando qui in Italia, abbia successo.

Cercherò di raccontarvi le esperienze che abbiamo vissuto a Zurigo il 1° maggio. Dopo essere stati colpiti dalla repressione della polizia, ci è pervenuta da Milano una solidarietà molto forte e calorosa. Questo è stato di importanza fondamentale perché da un lato ci rafforza nello scontro contro lo Stato, dall'altro fa capire alla borghesia che non siamo soli, ma che c'è un movimento, anche a livello internazionale, che combatte per una prospettiva rivoluzionaria e per una prospettiva comunista.

Noi pensiamo che l'attacco del 1° maggio non sia stato solo uno scontro in piazza, ma il protrarsi dello scontro politico fra le forze sia reazionarie che socialdemocratiche da una parte e dall'altra le forze rivoluzionarie, che riescono a mobilitare e a sviluppare lotte anche in una paese con una fama particolare come il nostro.

In Svizzera la crisi per sovrapproduzione di capitale sviluppatasi agli inizi degli anni '70 non ha avuto sempre un andamento lineare. Ai piccoli segnali di ripresa sono seguiti crolli economici che durante gli anni '80 hanno travolto non solo l'economia ma l'intera struttura sociale, investendo prima alcuni settori e poi assumendo un carattere più generale. Come conseguenza di questo processo si acutizza la concorrenza fra le diverse frazioni della borghesia.

Sul piano politico queste lotte per il potere conducono a vere crisi istituzionali. Così in Svizzera è crollato il sistema del governo collegiale, tenuto in piedi durante il periodo della ripresa e l'apparato statale si è riorganizzato secondo i nuovi interessi della borghesia imperialista.

La crisi economica in Svizzera nel '96 si è maggiormente acuitizzata: i licenziamenti e i tagli ai salari sono diventati segni evidenti del duro attacco alle condizioni di vita generali. Il

numero dei disoccupati è aumentato. Sono i giovani ad essere maggiormente colpiti dalla disoccupazione.

La borghesia approfitta della situazione e passa dagli attacchi indiretti sul salario (non pagando il "caro vita", il mancato indennizzo degli straordinari, ecc.) agli attacchi diretti.

Il settore statale viene utilizzato come cavia. Ogni riduzione del salario perpetrata nel settore pubblico viene poi applicata ancora più duramente in quello privato.

La cosiddetta "pace del lavoro" che nella fase di sviluppo ha regolato i rapporti fra capitale e lavoro è stata rotta dagli stessi imprenditori.

"Chi dice che del salario si deve poter vivere?" dichiara in un'intervista il presidente degli imprenditori Hasler. E noi per il 1° maggio abbiamo subito utilizzato questa frase arrogante e abbiamo fatto dei grandi murali in città con bandiere rosse, scrivendo questa domanda e aggiungendo sotto la nostra risposta: è la lotta di classe, tutti in piazza il 1° maggio!

Gli attacchi della borghesia alle conquiste sociali del passato avvicinano le condizioni di vita degli impiegati a quelle degli operai. Nonostante i tentativi di divisione assistiamo invece a una tendenza di omogeneizzazione della classe, una situazione che favorisce il processo rivoluzionario.

Il comportamento della classe cambia. Dalla rassegnazione e passività, si passa alla necessità di lottare contro i sempre più pesanti attacchi della borghesia. Questo processo si sviluppa, per il momento, in maniera discontinua, partendo dalla propria situazione economica. La cultura della "pace del lavoro" propagandata dai riformisti durante la fase di ripresa ha lasciato tracce profonde che non si possono cancellare dall'oggi al domani.

Le mobilitazioni dei mesi scorsi però sono un segno importante del cambiamento della coscienza di classe. Le donne proletarie sono parte di questa mobilitazione, ma non riescono ancora ad articolare rivendicazioni specifiche sulla loro condizione.

Ma abbiamo anche visto che l'8 marzo scorso molte donne sono di nuovo scese in piazza e ciò non si verificava da tempo; la classe operaia

si comincia così a muovere anche su un altro terreno.

Le mobilitazioni sono gestite ancora dal sindacato che però ha sempre maggiori difficoltà a far accettare ai lavoratori e alle lavoratrici i compromessi stipulati coi padroni e a gestire iniziative spontanee della classe. Crescono gli scioperi spontanei, anche nella "dorata" Svizzera.

L'organizzazione di cui faccio parte ha sviluppato negli ultimi mesi una presenza costante all'interno di queste mobilitazioni. A seconda delle situazioni abbiamo venduto il nostro giornale o siamo intervenuti con un volantino come, ad esempio, nella lotta dei lavoratori delle fabbriche di birra. La nostra parola d'ordine per il comunismo è stata molto apprezzata, anche se in Svizzera non è una parola d'ordine diffusa. È necessario riportarla sia nelle mobilitazioni che negli ambiti lavorativi.

Significativa è stata l'iniziativa di solidarietà ai "dockers" di Liverpool perché per un lungo periodo i partiti e i sindacati riformisti e revisionisti hanno cercato di togliere ogni credito ai lavoratori che volevano scioperare. Con la campagna che abbiamo realizzato insieme ai "dockers", abbiamo portato la parola d'ordine "lo sciopero è uno strumento di lotta" che ha avuto un'eco abbastanza forte in vari settori della classe operaia.

Ha anche però messo in moto i partiti riformisti e revisionisti che hanno cercato di invitare i "dockers" alla loro manifestazione del 1° maggio, puntando in questo modo a toglierci questa iniziativa politica che avevamo portato avanti anche insieme ai compagni del CARC.

È importante comprendere qual è il carattere della crisi in Svizzera e quale sarà il suo andamento, per capire meglio in quale maniera ci dobbiamo organizzare e di quali parole d'ordine ci dobbiamo dotare.

Per noi intervenire nelle lotte operaie è una nuova esperienza, per cui siamo ben coscienti che dobbiamo imparare come muoverci. Quella con i "dockers" è stata un'esperienza molto positiva dalla quale abbiamo tratto degli insegnamenti.

Questo rappresenta una parte del

APPELLO ALL'OPINIONE PUBBLICA MONDIALE

DIFENDERE LA VITA E L'INTEGRITÀ DEGLI AVVOCATI DEMOCRATICI IN PERÙ

Ancora una volta la dittatura fascista e traditrice di Fujimori, nel disperato tentativo di fermare l'incontenibile e travolgente avanzata della Guerra Popolare e proseguendo con i piani di genocidio, infrange le proprie leggi per colpire il popolo peruviano ed i suoi figli migliori.

Tra il 18 ed il 21 di novembre agenti della DINCOTE (Direzione Nazionale Contro il Terrorismo) hanno catturato quattro avvocati membri dell'Associazione degli Avvocati Democratici.

Si tratta degli avvocati Ernesto M. Delgado, Carlos G. Quispe, Luis R. Landauri, Teodoro B. Montes, vittime di arresti arbitrari e illegali (senza alcun rispetto delle leggi dello Stato) che a tutt'oggi non sono stati nemmeno ufficializzati e motivati, ma solamente confermati.

I membri dell'Associazione degli Avvocati Democratici sono gli stessi che per anni hanno assunto la difesa dei prigionieri politici, dei prigionieri di guerra e degli accusati di "terrorismo, apologia dello stesso e/o tradimento della patria". Per questo loro impegno sono stati oggetto di continue e sistematiche minacce, attentati, sparizioni ed anche assassinii. Svariate volte le loro case o i loro uffici sono stati perquisiti e "visitati" dalle forze armate e di polizia o da gruppi paramilitari, con la conseguente perdita di documenti, materiali, incartamenti, ecc.

Gli Avvocati Democratici sono anche conosciuti e rispettati poiché non speculano lucrando sui servizi resi ma, al contrario, spesso non ricevono alcuna remunerazione. Furono due di loro ad assumere la difesa legale del Presidente Gonzalo all'epoca del suo arresto; successivamente sono stati condannati all'ergastolo proprio per aver esercitato il "diritto alla difesa".

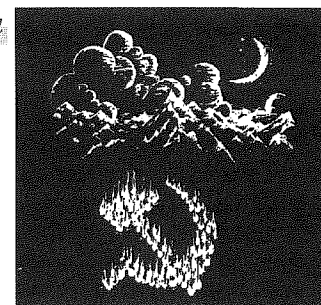
Secondo l'avvocato Diego O. Palacios questi arresti, sommati all'esistenza di una lista di 200 avvocati indagati per presunti rapporti con il terrorismo e probabilmente da arrestare, dimostrano la chiara volontà del fascista Fujimori e delle forze armate

di continuare nel piano di repressione sistematica e di genocidio dell'eroico popolo peruviano che si è sollevato nella Guerra Popolare. Piani genocidi che fanno parte della cosiddetta strategia della guerra di bassa intensità, definita e diretta dall'imperialismo, principalmente dall'imperialismo yankee.

Questo dimostra però anche la sua disperazione e l'impotenza di fronte all'avanzare incontenibile della Guerra Popolare che si è sviluppata e ha sconfitto i sogni oscuri di Fujimori e quelli dei suoi padroni e compari: l'imperialismo ed i revisionisti capitolazionisti del LOD che sono così rimasti in quattro gatti.

Dimostra, analogamente, il suo terrore e la sua impotenza davanti all'acutizzazione e alla polarizzazione della lotta di classe in Perù, sospinte dalla Guerra Popolare.

Questo attacco contro gli avvocati democratici è anche un attacco diretto ai prigionieri politici e ai prigionieri di guerra, dato che è un tentativo di privarli di ogni tipo di difesa e di assistenza legale, fino a isolarli totalmente. Ciò fa parte di specifici piani per sviluppare e applicare un genocidio più grande contro i prigionieri politici e i prigionieri di guerra, nel vano tentativo di annichilire la Guerra Popolare ed il Partito Comunista del Perù.



È necessario ricordare che tutti i genocidi contro i prigionieri politici e i prigionieri di guerra che il vecchio Stato ha applicato fino ad oggi, sono stati preceduti da misure analoghe a quella che denunciamo in questo appello.

Il movimento popolare del Perù rifiuta e condanna in maniera assoluta questi attacchi contro gli avvocati democratici e rivolge un appello all'opinione pubblica mondiale a unirsi in questa condanna per difendere la loro vita e la loro integrità.

Viva il Presidente Gonzalo, guida del partito e della rivoluzione!

Viva il Marxismo-Leninismo-Maoismo, Pensiero Gonzalo!

Viva il Partito Comunista del Perù!

Difendere la vita e l'integrità degli avvocati democratici in Perù!

Contro la repressione e il genocidio, per i diritti del popolo e la Guerra Popolare!

La Guerra Popolare vincerà inevitabilmente!

Superare le difficoltà, sviluppare la Guerra Popolare!

Schiacciare la LOD revisionista e capitolazionista!

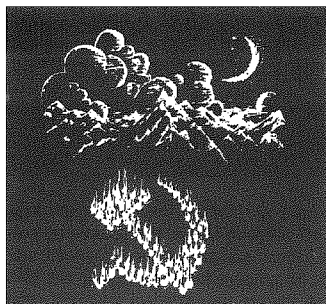
Onore e gloria al popolo peruviano!

Dicembre 1997
Movimento popolare Perù



el Diario internacional

Richiedere a: Ed. Rapporti Sociali via Bruschetti 11 tel. e Fax 02/6701806



Dal Perù

LA GUERRA POPOLARE AVANZA

Dichiarazione dei prigionieri politici e dei prigionieri di guerra del Partito Comunista del Perù dalla trincea di combattimento del carcere di Canto Grande in occasione del 17° anniversario dell'inizio della Guerra Popolare

“La Guerra Popolare non si è fermata un solo minuto; il partito non si ferma mai, perché ha chiara la rotta da seguire, perché mantiene l'unità nella direzione del Presidente Gonzalo, nella base di unità del partito, nel piano di sviluppo strategico e nella Guerra Popolare.

Bisogna sempre tenere presente il glorioso andamento di 11 anni di Guerra Popolare; la Guerra Popolare non può cessare”.

Presidente Gonzalo, 1991.

Oggi 17 Maggio, 17° anniversario della Guerra Popolare e dell'inizio della lotta armata, vogliamo ricordare tutti questi anni di ininterrottibile e vittoriosa Guerra Popolare in Perù, che continua e che continuerà ad avanzare; il carro della storia non si può fermare e il nostro popolo ne è cosciente e continua giustamente a lottare con eroismo, assieme al PCP, lavorando per la nuova aurora.

La Guerra Popolare continua ad erodere e a demolire il vecchio Stato e le sue congreghe reazionarie, opportuniste e revisioniste, che ciecamente vanno menando colpi disperati per fermare e impedire lo sviluppo della Guerra Popolare.

Il Presidente Gonzalo (della direzione del PCP), fin dall'inizio della lotta armata, ha chiamato tutto il partito “a non abbassare mai le bandiere della rivoluzione fino al comunismo. Arriveranno le potenze e le superpotenze armate fino a denti con i loro potenti eserciti, ma noi comunisti sappiamo ciò che vogliamo e perché lottiamo. Nessuno deve e può fermarci nel raggiungere gli obiettivi del partito per servire il popolo, il proletariato e la rivoluzione mondiale”.

Seguendo il pensiero del Presidente Gonzalo e il suo esempio, la Guerra Popolare, il cui sviluppo è inevitabile, marcia ininterrottibile alla conquista del potere.

Lo sanno anche le forze armate genocide, che sognano di annichilirci e di affogarci nel sangue della rivoluzione; il vecchio Stato esprime la propria disperazione nella guerra di “bassa intensità”, proseguendo con i piani di genocidio, con il bombardamento

dei cosiddetti “fortini di Sendero Luminoso”, con l'accerchiamento dei comitati popolari, con le “battaglie finali” e con la propaganda dei media “Sendero si è scisso”, “Sendero non è più un pericolo per lo Stato”, ecc.

Il fatto reale è che non hanno potuto né potranno mai fermare la Guerra Popolare; essa avanza schiacciando tutti i servi della dittatura fascista che hanno venduto la patria, dalle forze armate genocide fino a Fujimori, il servo più sfrenato dell'imperialismo e principalmente di quello yankee.

Hanno sognato anche che la classe vendesse il suo partito, montando una sinistra controrivoluzionaria e infamando il Presidente Gonzalo attribuendogli la richiesta di un “accordo di pace” e la propugnazione di una linea di destra opportunista, revisionista e capitazionista. Pensano così di disorientare il partito e di fargli abbandonare il cammino della Guerra Popolare; questa montatura si è ridotta a pochi revisionisti e capitatori che pregano la reazione per ottenere una riconciliazione e la libertà, per preservare il vecchio Stato e per continuare a rimanere sfruttati e oppressi.

Tutto questo è stato utile affinché in tutto il partito si riaffermasse la direzione del Presidente Gonzalo, nella violenza rivoluzionaria e nell'unità del partito e si depurasse e fortificasse il PCP. Allo stesso modo è molto importante tenere in giusto conto e salutare con giubilo rivoluzionario l'eroismo e l'irriducibile lavoro delle masse delle basi di appoggio per mantenere il nuovo potere.

Questo è un esempio per il popolo peruviano; le masse organizzate e

dirette dal Partito Comunista sono l'unico e vero potere. L'avanzamento della Guerra Popolare acquisisce la polarizzazione della lotta di classe, la radicalizzazione delle lotte delle masse.

Questo dimostra le violente manifestazioni di massa di operai, ambulanti, lavoratori edili, ecc. e le contraddizioni interne alla grande borghesia, tra le sue frazioni compradora e burocratica e i gruppi che le compongono, in una complessa e acuta lotta che si esprime in una profondissima crisi, la più grave della storia del vecchio Stato peruviano.

Da questa crisi non vi è altra uscita che lo sviluppo crescente della situazione rivoluzionaria fino alla crisi rivoluzionaria. Vogliamo affermare che la Guerra Popolare vincerà inevitabilmente e sarà un apporto decisivo allo sviluppo della rivoluzione proletaria in tutto il mondo, facendosi sempre guidare dal marxismo-leninismo-maoismo, pensiero Gonzalo.

Mantenendo alte le bandiere della Guerra Popolare e superando le difficoltà conquisteremo vittorie su vittorie e sconfiggeremo la reazione, il revisionismo e l'imperialismo.

Viva il Presidente Gonzalo, guida del partito e della rivoluzione!

Innalzare, difendere e applicare il Marxismo-Leninismo-Maoismo, Pensiero Gonzalo!

Viva il Partito Comunista del Perù!

Viva la Guerra Popolare, guida della rivoluzione di tutto il proletariato!

Viva i 17 anni di Guerra Popolare!

Superare le difficoltà, sviluppando la Guerra Popolare!

Onore e gloria al popolo peruviano!

Guerra Popular en el Perú El pensamiento Gonzalo

vol. I (1989) pagg. 420 L. 25.000
vol. II (1993) pagg. 310 L. 25.000

Richiedere a: Edizioni Rapporti Sociali
via Bruschetti 11 tel. e Fax 02/6701806



nostro lavoro che ci rafforzerà per andare avanti. Inoltre la repressione con cui ci colpiscono, annunciata sia a livello parlamentare che attraverso i mass-media, sarà seguita da una criminalizzazione visto che una commissione parlamentare ha già annunciato che bisogna, come dicono loro, “toglierli dai piedi”.

Il partito socialdemocratico, una settimana prima del 1° maggio, ha chiesto ufficialmente allo Stato di neutralizzarci.

Siamo ben coscienti di andare incontro a tempi molto interessanti e difficili, sappiamo però anche che il nostro lavoro ha dato finora risultati molto positivi e usciamo rafforzati da questi scontri; siamo perciò pronti ad intraprendere la lotta anche contro questi nuovi attacchi.

Avrei ancora qualche cosa da aggiungere sui prigionieri politici.

Quest'anno si è celebrato a Zurigo, un congresso dove gli “ex” hanno cercato di “dire addio” alla storia e alla lotta rivoluzionaria. Dalla Germania è venuto il “fior fiore” della dissociazione. Noi abbiamo affrontato questo problema politico scrivendo un testo dove abbiamo cercato di tracciare il contesto storico della lotta armata e di sottolinearne l'importanza, perché riteniamo che anche da queste iniziative bisogna trarre degli insegnamenti.

A questo congresso erano presenti molti giovani compagni e questo è un segno positivo perché significa che si stanno formando politicamente e hanno interesse a conoscere la storia rivoluzionaria. È fondamentale cercare di avere un contatto politico con loro.

Per i prigionieri politici rivoluzionari invece questi congressi rappresentano un ulteriore tentativo di isolarli, perciò riteniamo che sia importante tenerli sempre presenti nelle nostre lotte per dar loro forza.

Per quanto riguarda la loro situazione può essere lanciata solo una rivendicazione: la loro immediata liberazione incondizionata. Purtroppo non avevamo e non abbiamo la forza rivoluzionaria per raggiungere al più presto questo fine. Allora che cosa dobbiamo fare?

Abbiamo sempre considerato la lotta dei prigionieri politici come parte integrante della lotta di classe. Il confronto con il contesto politico dei pri-



gionieri e delle loro organizzazioni è per noi un'espressione particolare della lotta rivoluzionaria anticapitalista che approfondisce la coscienza politica ed è di aiuto per elaborare, definire e approfondire le nostre posizioni.

Man mano che le organizzazioni rivoluzionarie lasciano il terreno della lotta di classe, come in Germania, o addirittura si dissolvono, aumenta l'importanza di questo fronte di lotta.

Durante la lunga lotta dei prigionieri politici attuata attraverso lo sciopero della fame in Spagna nell'89 siamo riusciti a sensibilizzare e a organizzare alcuni giovani e proprio loro, qualche tempo dopo, hanno formato il gruppo dei giovani dell'organizzazione di cui faccio parte. Segno questo che le lotte dal carcere possono mobilitare e organizzare la gente. Il movimento rivoluzionario è, per il momento, troppo debole per raggiungere con la lotta rivoluzionaria la liberazione dei prigionieri, ma è in grado di rafforzare la loro identità politica e di coinvolgerli nei dibattiti attuali.

È necessario però che vi sia una certa visione del processo rivoluzionario e della ricostruzione del campo rivoluzionario. Chi non lavora ad un cambiamento dei rapporti di forza non sarà in grado di sostenere politicamente il fronte delle lotte in carcere.

L'abbandono della lotta politica porta a considerare i prigionieri politici isolati dalla nostra storia, cioè come qualcosa a parte. Cosa comporterebbe questo per i singoli prigionieri si capisce da sé. La cosa più importante, a nostro avviso, è che il problema dei prigionieri politici abbia un carattere storico, anche se possono variare le posizioni politiche e ideologiche.

La coscienza storica parte dal presupposto che il processo rivoluzionario e la lotta di classe sono costituiti da tappe e congiunture. Sono momenti di straordinaria importanza per determinare la strategia e la tattica per

la conquista del potere da parte del proletariato. Il carattere storico dei prigionieri politici significa allora comprendere il contesto in cui si sono sviluppati i gruppi rivoluzionari armati.

Solo attraverso la determinazione delle tappe del processo rivoluzionario e della lotta di classe diviene chiaro che sia la lotta della classe proletaria sia

quella armata non sono finite. Solo così l'esistenza dei prigionieri politici ha una ragione politica. Solo così sono parte integrante delle lotte attuali e solo così possono sopravvivere come prigionieri politici.

La coscienza storica rappresenta il passato in maniera tale che si riconosce chiaramente la sua funzione per la lotta attuale. Se, per esempio, si isolassero i prigionieri politici dal contesto generale, loro si trasformerebbero in una cosiddetta “prova” della fine della rivoluzione proletaria.

Cosa invece continua e continuerà a vivere dell'esperienza storica della lotta armata in una forma attuale? Quello che può essere determinato dalla propria prassi rivoluzionaria concreta e dalla determinazione dello sviluppo del processo rivoluzionario.

La parentesi storica che tiene insieme le diverse tappe della lotta di classe è l'epoca della dissoluzione della società borghese attraverso il socialismo e il comunismo. Tutto ciò non cambia anche se il proletariato ha perso una battaglia importante.

La Rivoluzione d'Ottobre rimane per noi, anche dopo la sconfitta dovuta all'appiattimento revisionista del marxismo, l'evento storico che lega l'odierna storia dell'umanità.

A noi rimane il compito di definire le tappe trascorse della lotta armata in Europa, così come le lotte antimperialiste di liberazione nel Terzo Mondo. Da questo sfondo politico dobbiamo poi determinare le attuali tappe rivoluzionarie. I prigionieri politici possono e hanno in questo lavoro un ruolo centrale e fondamentale.

Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo prima di tutto rafforzare il campo rivoluzionario del quale fanno parte anche i prigionieri e dobbiamo migliorare e aumentare il nostro lavoro di propaganda sui prigionieri rivoluzionari e integrarli nella nostra lotta nel senso esposto sopra.



Intervento di Gruppe 2

Monaco di Baviera - Germania

Anche noi vi ringraziamo molto per averci invitato ancora. Non parliamo a nome di un'organizzazione che ha un'importanza rilevante nella realtà politica attuale, quindi nella costruzione di una prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese.

Vogliamo sottolineare un aspetto che in quest'ultimo anno, il 1997, ha occupato molto spazio nei dibattiti politici nel nostro paese. Il 18 ottobre 1977 la borghesia della RFT sperava, con l'assassinio di tre prigionieri della RAF a Stoccarda, di porre fine alla questione della lotta armata, che aveva mostrato una chiara linea di separazione fra politica riformista e intervento rivoluzionario. Oggi, vent'anni dopo e mentre alcuni prigionieri della RAF sono ancora in carcere, la borghesia e i suoi media si servono dell'opportunità data da questo anniversario per lanciare un'altra volta fra le masse la loro versione delle utopie fallite del terrorismo criminale e, in relazione al crollo del revisionismo moderno, dell'inutilità della prospettiva socialista e comunista.

Non raramente ricevono l'appoggio dei protagonisti degli anni passati che, invece di analizzare criticamente il corso della storia e la realtà di oggi, hanno deciso di svendere quella che fu una fase di lotte riducendola a un evento marginale.

Il progetto della soluzione politica introdotto più di dieci anni fa dalla borghesia imperialista in Italia che, come in Germania, era appoggiato da quei prigionieri che nel frattempo avevano rinnegato i loro principi, ha regalato alla borghesia tedesca un modello strategico-concettuale da seguire. Anche se non c'è un'assunzione meccanica di tale modello e nonostante la sua lontananza dal contesto storico e dalle peculiarità dei singoli paesi, esso cerca di raggiungere ovunque lo stesso obiettivo: eliminare ogni forma di continuità tra le esperienze dei rivoluzionari e le condizioni attuali dello scontro di classe. Il progetto borghese non è altro che il tentativo di nascondere i due incompatibili interessi di classe in qualcosa che si fa passare per un interesse interclassista e che oggi da noi ha le denominazioni più diverse. Però non c'è spazio per soluzioni politiche in cui gli interessi della borghesia imperialista si incontrino con quelli del movimento rivoluzionario e dei suoi prigionieri su un terreno per così dire neutrale. Negli anni scorsi la borghesia imperialista tedesca ha ottenuto notevoli successi nel creare confusione sulla questione dei rivoluzionari prigionieri, sul loro significato nel processo rivoluzionario e sulle condizioni di detenzione nel nostro paese.

Il frazionamento della borghesia ha inoltre fatto sì che si venisse a creare una nuova situazione. Infatti, fino a poco tempo fa, tra le diverse frazioni vi erano impetuosi contrasti circa le soluzioni: amnistia, tempi massimi per gli ergastoli, scarcerazione dei detenuti disposti a collaborare, ecc. Ora, invece, esse hanno trovato un'intesa sulla carcerazione preventiva.

Ai detenuti della RAF si applica ancora un trattamento differenziato. Ciò significa: isolamento, divieto di ricevere visite e, almeno nel caso di due detenuti, il divieto di fornire loro le cure mediche di cui necessitano; questo con la complicità di tutti quei gruppi e partiti borghesi (liberali, verdi, indipendenti, ecc.) che fino a poco tempo fa proclamavano: "vent'anni sono abbastanza!".

Nel nostro paese dobbiamo far fronte anche a quelli che anni fa avevano compreso la cosiddetta "iniziativa Kinkel" come progetto statale di pacificazione e adesso si lamentano perché le offerte in essa contenute non valgono più.

Sebbene fosse stata dichiarata l'amnistia, i prigionieri non furono liberati e ciò rivela quanto sia ingenuo credere sia possibile trovare una soluzione tramite la ragione di Stato che, in realtà, ha come obiettivo quello di confondere e neutralizzare l'antagonismo di classe.

I progetti imperialistico-borghesi scaricano sulla classe operaia gli effetti della crescente crisi economica. Il proletariato subisce attacchi alle proprie condizioni di vita e di lavoro dalla classe dominante la quale, attraverso la soppressione delle recenti conquiste, mira non solo a "risolvere" la suddetta crisi, ma anche a impedire che si sviluppi una politica di classe rivoluzionaria. A tal fine gli apparati repressivi e i metodi della controrivoluzione preventiva si sono sviluppati in tutti gli Stati, come dimostra l'aumento delle retate e degli arresti di massa.

La storia della RAF ha un significato fondamentale nel processo rivoluzionario che non è legato alle decisioni individuali dei loro ex militanti e prigionieri. Anche la borghesia tedesca sa che la guerra non finirà quando i prigionieri verranno liberati per il semplice motivo che le soluzioni politiche della borghesia non risolvono i problemi delle masse.

Ma per quanto tempo la repressione sarà in grado d'impedire la mobilitazione proletaria e rivoluzionaria? Gli apparati della borghesia non sono riusciti a estinguere le tracce della politica rivoluzionaria di una fase che non fu veramente rivoluzionaria.

Ecco il vero significato politico della continua detenzione: avvertire e intimidire la nuova generazione di rivoluzionari e tutti coloro che cercano di mobilitarsi per la riorganizzazione del potere proletario. I rivoluzionari che restano fedeli ai loro obiettivi diventano immancabilmente il bersaglio dell'odio e della repressione borghesi.

I prigionieri che tradiscono o abbandonano le loro posizioni rivoluzionarie si mettono a disposizione della controrivoluzione, che non garantisce neanche a loro quello che sembra e dovrebbe essere il perno di tutto: la libertà.

La storia della RAF ha un significato fondamentale nel processo rivoluzionario che non è legato alle decisioni individuali dei loro ex militanti e prigionieri. Anche la borghesia tedesca sa che la guerra non finirà quando i prigionieri verranno liberati per il semplice motivo che le soluzioni politiche della borghesia non risolvono i problemi delle masse.

Ma per quanto tempo la repressione sarà in grado d'impedire la mobilitazione proletaria e rivoluzionaria? Gli apparati della borghesia non sono riusciti a estinguere le tracce della politica rivoluzionaria di una fase che non fu veramente rivoluzionaria.

Ecco il vero significato politico della continua detenzione: avvertire e intimidire la nuova generazione di rivoluzionari e tutti coloro che cercano di mobilitarsi per la riorganizzazione del potere proletario. I rivoluzionari che restano fedeli ai loro obiettivi diventano immancabilmente il bersaglio dell'odio e della repressione borghesi.

I prigionieri che tradiscono o abbandonano le loro posizioni rivoluzionarie si mettono a disposizione della controrivoluzione, che non garantisce neanche a loro quello che sembra e dovrebbe essere il perno di tutto: la libertà.

I prigionieri che tradiscono o abbandonano le loro posizioni rivoluzionarie si mettono a disposizione della controrivoluzione, che non garantisce neanche a loro quello che sembra e dovrebbe essere il perno di tutto: la libertà.



Estratti da AZADI KURDISTAN LIBERTÀ, agenzia fax settimanale di informazione, a cura del Fronte di Liberazione Nazionale (ERNK) via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel. 06-4441152 fax 06-4941504)

COME NEL '96: AD OLTRANZA LO SCIOPERO DELLA FAME NELLE CARCERI TURCHE

Dal 21 novembre è ad oltranza lo sciopero della fame già avviato a rotazione in ottobre dai detenuti politici nelle carceri di Erzurum e Nazilli. Per i prigionieri Yilmaz s'è rimangiato le garanzie strappate dal precedente sciopero che costò nel '96 dodici morti a Bayrampasa (Istanbul) e il massacro di altri dieci a Diyarbakir. A Malatya Bekir Balyemez e Ali Ihsan Ates di Ekim al 44° giorno di sciopero, hanno rifiutato le cure ospedaliere; il primo è stato poi torturato. Denunciati sorpresi e impedimenti alle visite dei familiari nel carcere di Yozgat. A Batman lo sciopero della fame è stato sospeso dopo un accordo con la direzione carceraria. Torture anche a Maras.

LEYLA ZANA: LA MIA LIBERTÀ È QUELLA DEL MIO POPOLO

"Sono fiera di pagare un prezzo per la libertà mia e del mio popolo, che sono una cosa sola. Scelgo di restare in carcere. Yilmaz ha sbagliato due volte: votò in parlamento per imprigionarmi. Ora vuole liberarmi per ingraziarsi USA e UE". Così Leyla Zana, deputata del DEP condannata a quindici anni per aver parlato in kurdo in parlamento, rifiuta la scarcerazione "per motivi di salute". Rivolta a Clinton aggiunge: "le superpotenze fanno letteratura sui diritti umani, accrescendo le sofferenze dei popoli e le spirali di guerra. L'appoggio USA alla Turchia minaccia la pace nella regione e nel mondo".

IL GOVERNO TURCO AMMETTE LA PULIZIA ETNICA. RIMEDIO: CITTÀ LAGER

Aydin Aslan governatore della Regione di Emergenza (quasi tutto il Kurdistan turco) ammette che nel passato sono stati distrutti dall'esercito 3165 villaggi. Milioni i profughi. La soluzione? Per Aslan è il progetto Koy-Kent (città-villaggio), veri lager fortificati e controllati. Si prevedono 22.300 appartamenti di cui 5.536 già costruiti. Finora sono state accettate solo 19.191 richieste di ritorno dei profughi su 46.69. Infatti la condizione è l'arruolamento nelle Guardie di villaggio.

BUSINESS IS BUSINESS:

Nel 2001 la Turchia acquisterà gas russo e petrolio azero. In compenso la Turchia esporta droga: il 13/11 scoperto un traffico a Milano, il 3/12 nel leccese, 74 arresti per traffico di eroina turca. E importa armi: secondo dati Sipri nel 90/96 la Turchia è il quarto importatore di armi dopo Arabia Saudita, Giappone ed Egitto, per l'enorme totale di 10.891 ML. di dollari, e nel 92/96 terzo acquirente di armi italiane dopo USA e Pakistan. Sono le armi che uccidono in Kurdistan.

CENSIMENTO TRUFFA E REPRESSIONE IN TURCHIA

Turchia bloccata per il censimento: per 24 ore tutti in casa. Ma i conti non tornano: il sindaco di Diyarbakir denuncia metà della popolazione non censita. A Istanbul due milioni in meno: sono i "non residenti", i profughi Kurdi delle bidonvilles. Lo stesso ad Ankara, Adana, Mersin. I Kurdi restano invisibili ovunque, salvo che nei tribunali: il 30 dicembre processo alla deputata dell'HADEP Selma Tanrikulu con altri sei, arrestati in settembre in coincidenza con il Treno per la Pace, per "collaborazione con il PKK".

LA TURCHIA IN EUROPA?

L'Italia non si è opposta alla partecipazione alla conferenza europea della Turchia. Il 12 novembre Dini in Ungheria ripeté che è favorevole all'ingresso della Turchia nell'UE. Lo stesso giorno l'inviato Usa Holbrooke da Cipro suggerisce all'Europa di includere la Turchia e "le due Cipro". Non a caso Yilmaz inizia da Roma, il 24 novembre, il suo tour europeo. Intanto si accentua l'integrazione militare: l'1-5 dicembre esercitazioni "Cooperative Demand 97" con militari di Paesi NATO e di nove Paesi dell'Est europeo e dell'ex Urss. La Turchia è insomma il pilastro militare verso l'Est e i diritti umani per i militari non contano.

CONFLITTO IN SUD-KURDISTAN: SI RISCHIA L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Unica risposta dell'esercito turco e dell'alleato PDK all'appello per il cessate il fuoco del leader del PKK

Ocalan sono stati nuovi bombardamenti al napalm nella valle di Zap e sui villaggi di Siveka. Uccisi numerosi civili. Nonostante il forte dispiegamento di carri armati, artiglieria pesante ed aviazione turca in appoggio alle milizie del PDK, gli attacchi alle postazioni dell'ARGK sono stati respinti. La guerra rischia di allargarsi. Il timore di un attacco iracheno ad Erbil ha già provocato la chiusura delle sedi dei partiti Kurdi. Anche l'esercito turco si prepara, schierandosi sulla linea Selahaddin-Saqlawa. Fra Siria e Turchia crescente tensione: Demirel accusa i siriani di "proteggere" il PKK, il ministro siriano Tlass definisce l'alleanza Turchia-Israele "minaccia per i Paesi Arabi". L'entrata in guerra del PUK, che da un mese fronteggia le milizie del PDK, ha creato un gran numero di profughi nell'area: segnalati esodi di massa nel disinteresse dell'Onu. A Suileimanyie il 1 dicembre 100mila persone sono scese in piazza contro l'aggressione turca, e domenica 9 ha avuto luogo una riunione per un Congresso nazionale Kurdo.

RAPPORTO SUI DIRITTI UMANI: YILMAZ PEGGIO DI CILLER

Il rapporto mensile, presentato dal dirigente dell'IHD (ass.ne turca per i diritti umani) Meral Beker, sulle violazioni in Turchia delinea un netto peggioramento. Ben 14 uccisi dalle squadre della morte a Tarsus e a Mazgirt, Diyarbakir, Umranye, Maltepe e Istanbul. Sei gli uccisi in carcere o sotto tortura nei posti di polizia, due scomparsi. Le denunce di tortura sono state 29, ben 3687 le "detenzioni provvisorie", di cui 71 tramutate in arresto, 116 incarcerati per motivi di coscienza, di cui 25 giornalisti. Un villaggio sgomberato, nove sedi evacuate e 15 chiuse (associazioni, sindacati, partiti, organi di stampa) 28 testate sequestrate.

MKM SOTTO PROCESSO.

Sotto processo Sapri Kahraman, il responsabile del Centro culturale della Mesopotamia (MKM) di Adana. Produceva cassette di musica Kurda, finora ben 54 titoli. Altri undici operatori sono stati arrestati dopo perquisizioni a Mersin e Adana.

NAPOLI - Iniziativa sul Kurdistan

L'ASP ha promosso questa iniziativa con l'obiettivo di far conoscere la lotta del popolo kurdo, mettendo in evidenza il ruolo del PKK come dirigente nel processo rivoluzionario e approfondendo il ruolo dei prigionieri rivoluzionari in quella lotta. All'iniziativa ha partecipato un rappresentante dell'Associazione "Un ponte per Diyarbakir".

L'iniziativa si è aperta con la proiezione di un filmato prodotto dall'ERNK sull'attuale situazione del Kurdistan. Dopo l'intervento del responsabile dell'ASP la parola è stata data alla compagna dell'Associazione e successivamente si è aperto il dibattito. Hanno partecipato circa 25 compagni, tra studenti e vari lavoratori. Il dibattito che si è sviluppato è stato molto intenso, la compagna dell'Associazione "Un ponte per Diyarbakir" ha riportato con molta chiarezza la sua diretta esperienza in Kurdistan. Ha informato della costituzione dell'Associazione "Kurdistan 'a Axad" che lavorerà per sostenere la lotta dell'ERNK in Italia. L'assemblea ha poi votato una mozione finale.

"L'assemblea-dibattito tenutasi al Filorosso di Napoli nel giorno 29/11/1997 contro il genocidio del popolo kurdo e l'oppressione di quello turco, approva la seguente mozione.

- 1) Che il governo italiano blocchi immediatamente ogni forma di relazione economico/politica e ogni appoggio allo Stato turco.
- 2) Che il governo italiano intervenga con decisione sullo Stato turco affinché questo ponga fine alla scomparsa e agli assassinii.
- 3) Che lo Stato turco riconosca immediatamente l'autodeterminazione del popolo kurdo.
- 4) Che ponga fine al continuo annullamento dei diritti più elementari dei popoli turco e kurdo.
- 5) Blocco immediato del mercato delle armi italiane verso la Turchia.
- 6) L'Italia riconosca il PKK come rappresentante del movimento di liberazione kurdo.

"la mia personalità si fonde nel popolo"

Ajçe Idil Erkmen, militante rivoluzionaria e artista del DHKP-C, è morta il 26/6/96, all'età di 26 anni, dopo 68 giorni di sciopero della fame nella prigione di Cannakale in Turchia.

La sua lotta e il suo sacrificio sono l'esempio della mobilitazione rivoluzionaria delle donne turche e della riscossa di tutto il suo popolo



La guerra rivoluzionaria si sviluppa nel Kurdistan del Nord (Turchia), nel Kurdistan del Sud (Irak) e in Turchia

Lo Stato turco ha dovuto nuovamente gettare la maschera della democrazia parlamentare. Le forze armate hanno costretto alle dimissioni il primo ministro Erbakan (capo del partito Refah che aveva la maggioranza in parlamento) e poi hanno messo fuori legge lo stesso partito Refah. Lo Stato turco per sostenere la sua dominazione nel Kurdistan del Nord interviene sempre più frequentemente e su scala via via più larga nel Kurdistan del Sud (Irak). Nella zona si è creato un intervento congiunto dello Stato turco con quello USA e con quello di Israele.

La lotta popolare del popolo kurdo guidato dal PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) è inquadrata nel Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan (ERNK) e mette in campo un esercito popolare (ARGK) via via più forte.

La lotta rivoluzionaria si estende sempre più anche nelle zone propriamente turche. Migliaia di prigionieri politici partecipano attivamente a questa lotta dalle carceri turche.

Un nuovo incendio rivoluzionario ha messo solide radici nel Medio Oriente, accanto a quello già acceso in Palestina. I piani degli imperialisti per pacificare e sfruttare la zona hanno fatto fallimento.

Tutte le forze progressiste devono sostenere la lotta del popolo kurdo e del popolo turco, come già sostengono quella del popolo palestinese.

videocassette ASP autoprodotte

- **Vento di libertà**
1° maggio 1997 a Istanbul
- **La lotta dei prigionieri in Turchia**
Lo sciopero della fame del 1996
- **Welat/Patria**
sul Kurdistan 1996

chiedere all'ASP via Bruschetti, 11
20125 Milano - Tel/Fax 02-6501806

DA DOVE VENGONO I PROFUGHI KURDI

Dopo l'“emergenza albanese” '97, l'“emergenza kurda” '98.

Ogni gruppo di profughi ha la sua storia particolare. Lo Stato turco cerca da anni di risolvere il “problema kurdo” deportando in massa la popolazione e facendo terra bruciata: il metodo seguito a suo tempo dagli USA nel Vietnam. Dagli anni '50 lo Stato turco è sostenuto da tutti gli Stati imperialisti, come baluardo contro il comunismo. Ora ricatta i suoi sostenitori (e il governo Prodi-Dini è un distinto sostenitore) minacciando di aprire la porta alla migrazione in massa dei deportati, che destabilizzerebbero ulteriormente i regimi politici dei paesi imperialisti. Come dire: “siamo nella stessa barca, dovete sostenerci senza riserve nella nostra guerra contro il popolo kurdo”. Questa è la particolarità della “emergenza kurda”.

Ma essa fa parte dello sconvolgimento generale che la crisi del capitalismo crea in ogni angolo del mondo, lo alimenta e ne è alimentata. Da alcuni anni i capitalisti hanno rotto le vecchie frontiere e percorrono ogni paese come lupi rapaci alla ricerca di profitti e di rendite, cioè di uomini e donne da spremere e di risorse naturali da saccheggiare. Non solo eliminano le conquiste che le masse popolari avevano strappato sotto la direzione dei comunisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1910-1945) e del periodo del “capitalismo dal volto umano” (1945-1975), ma distruggono anche le vecchie condizioni di vita e di lavoro. Le guerre e le ribellioni si moltiplicano insieme alla disoccupazione, alla miseria e alle migrazioni; la “fortezza Europa” è assediata lungo il Mediterraneo e la ex “cortina di ferro”, la “fortezza America”, è assediata lungo il rio Grande.

Quanto alle masse popolari delle due “fortezze”, la borghesia le spinge alla mobilitazione per difendere le conquiste che essa stessa elimina. Woityla si è

dato molto da fare per la restaurazione del capitalismo negli ex paesi socialisti e ora dall'alto della ricchezza e della potenza del Vaticano si propone come difensore delle masse che la restaurazione ha gettato allo sbaraglio.

Riusciranno gli imperialisti a venire a capo dello sconvolgimento che la crisi del loro sistema ha generato?

I governi NATO hanno deciso di creare un corpo di 50.000 uomini per “mantenere l'ordine” nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente, punire i regimi ostili e impedire le migrazioni in massa. I governi americano, inglese e francese hanno creato una forza di pronto intervento nell'Africa a sud del Sahara, con gli stessi obiettivi. La NATO si è allargata a tutta l'Europa orientale.

Il raddoppio della base NATO di Aviano (PN) e l'ampliamento della “libertà” di movimento degli americani in Italia sono un corollario.

L'ordine USA incendia l'America Latina: dal Chiapas al Perù.

I capitalisti per spegnere l'incendio che hanno appiccato in casa, lo estendono ogni giorno di più ai terreni circostanti e così lo amplificano e lo unificano, trasformandolo in un incendio generale.

La soluzione alle rovine che il capitalismo ha creato può darla solo una società che assicuri a ogni donna e a ogni uomo il diritto a vivere e a lavorare e quindi imponga a ognuno il dovere di lavorare, il che significa eliminare il capitalismo. Questa società la possono creare solo le masse popolari guidate dai comunisti.

È per questo che l'unico antidoto alle sofferenze del popolo kurdo è la lotta che il popolo kurdo conduce guidato dal Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK): la solidarietà degli altri popoli rafforza la lotta di tutte le classi e di tutti i popoli oppressi contro la rovina generale.

(da Resistenza N°1/98)

SOLIDARIETÀ PROLETARIA

GIRP 1997
dossier Turchia

I rivoluzionari prigionieri e il movimento rivoluzionario in Turchia

16 giugno 1997

Chiedere all'ASP (L. 3.000)

SOLIDARIETÀ PROLETARIA

GIRP 1997
dossier Kurdistan

I rivoluzionari prigionieri e la lotta ant imperialista di liberazione nazionale del popolo kurdo

19 giugno 1997

Chiedere all'ASP (L. 3.000)

SOLIDARIETÀ PROLETARIA

GIRP 1997
dossier Kurdistan

I rivoluzionari prigionieri e la lotta ant imperialista di liberazione nazionale del popolo kurdo

19 giugno 1997

Chiedere all'ASP (L. 3.000)

GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO
Napoli, 19 Giugno 1997

Lo sviluppo della crisi del sistema imperialista, la repressione della lotta di classe e i tentativi di annientamento politico dei rivoluzionari prigionieri

Intervento di apertura

Compagni, il 19 giugno, giornata internazionale di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, è anche un'opportunità di riflessione sul nesso che esiste, nell'attuale situazione generale, tra la questione dei prigionieri e ciò che le masse popolari stanno vivendo in tutti i paesi del mondo e naturalmente anche nel nostro. La presenza di delegazioni straniere alle iniziative che l'ASP propone in questa occasione va in questa direzione.

Il mondo intero è scosso dalla crisi del sistema imperialista, la seconda crisi generale causata dal modo di produzione capitalista. Molti confondono questa crisi con il suo aspetto fenomenico, cioè con le varie forme che assumono le politiche cosiddette neoliberiste o la globalizzazione del mercato. La crisi cresce a un ritmo sempre più sostenuto e in questo suo sviluppo costante, magari inframmezzato da qualche piccola illusoria ripresa economica, trascina sempre più le masse popolari verso una spirale di crisi generale. I chiari sintomi di ciò ci vengono forniti da una lunga sequela di dati che gli stessi mezzi di informazione borghesi, giorno per giorno, ci offrono.

Il moltiplicarsi delle guerre su tutto il pianeta (dagli ex paesi socialisti alle nuove guerre civili dei paesi africani), l'immisericordia di vaste masse popolari, la disoccupazione dilagante nel cuore stesso dell'imperialismo, l'aumento dello sfruttamento, il peggioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro, l'effetto regressivo delle politiche sociali dei governi borghesi e altri ancora.

Questa situazione sta dando nuovo impulso alla lotta di classe in tutti i paesi industrializzati e non.

Questa lotta si sta principalmente

esprimendo nella resistenza della classe operaia e delle masse popolari in difesa delle proprie conquiste. Per altri versi alla crisi dell'imperialismo risponde la ripresa delle lotte di liberazione nazionali e per il socialismo. Movimenti rivoluzionari combattenti si stanno sviluppando in varie parti del mondo.

Di fronte alla mobilitazione delle masse popolari e principalmente della classe operaia, la borghesia imperialista reagisce, oltre che con la sua ordinaria opera di controrivoluzione preventiva (stragismo, spionaggio, intimidazioni, trame e organizzazioni paramilitari, ecc.), scatenando la repressione. Questo suo ordinario comportamento contro le istanze sociali diventa un imperativo nel pieno della crisi dalla quale è attanagliata. In Europa i vari Stati imperialisti stanno faticando non poco per mettere a punto un patto economico-monetario che li metta al riparo dalla concorrenza degli altri gruppi imperialisti, principalmente americani e giapponesi, ma che riserva alle larghe masse popolari un futuro che già oggi possono constatare amaro.

A proposito della repressione in Italia, sappiamo come alcune migliaia di lavoratori, operai, studenti, disoccupati, giovani dei centri sociali siano stati colpiti nelle piazze dalle cariche della polizia, trascinati nelle aule di



tribunale, denunciati e schedati. La loro colpa era ed è quella di difendere i propri diritti, lottare per il lavoro, difendere la scuola dalle privatizzazioni e dall'aumento dei costi, difendere gli spazi di aggregazione, cioè di opporre resistenza alla crisi del capitale.

In particolare a Napoli il volto repressivo dello Stato borghese imperialista, che attualmente è diretto dal governo dell'ex DC Prodi che si fregia di essere di “sinistra”, e che ha un ministero degli interni diretto da un uomo del PDS, la repressione si è fatta sentire in modo inequivocabile.

La manifestazione del movimento di lotta napoletano contro la repressione svoltasi il 2 giugno, ha dato una giusta risposta. L'ASP ha dato la sua adesione perché ritiene giusto e corretto organizzarsi e reagire sempre più in modo collettivo per trasformare gli attacchi repressivi in un movimento politico contro l'attuale governo che impersona e garantisce gli interessi della classe dominante. Che importanza ha tutto questo rispetto alla questione dei rivoluzionari prigionieri? Perché dobbiamo essere ostinati nel sostenere la resistenza di questi compagni e compagne rinchiusi nelle carceri imperialiste?

Da sempre la borghesia ha tentato di annientare con ogni mezzo a sua disposizione la figura del rivoluzionario prigioniero, la contraddizione vivente del suo sistema politico, la negazione in sviluppo di se stessa come classe sfruttatrice ed oppressiva.

Noi tutti ricordiamo, senza andare molto lontano nel tempo, come lo Stato borghese imperialista tedesco negli anni '70 affrontò la questione dei prigionieri politici, assassinando nelle proprie carceri quattro militanti della RAF, applicando la privazione sensoriale come metodo di tortura nel



proprio sistema carcerario. Anche in Italia l'utilizzo della tortura, le carceri speciali, la legislazione speciale, hanno una storia.

In Perù, il 19 giugno 1986, ci fu il massacro dei prigionieri di guerra per cui oggi celebriamo il giorno dell'eroismo di tutti i prigionieri rivoluzionari nel mondo. In Turchia, per giungere ai nostri giorni, con lo sciopero della fame portato fino al sacrificio della propria vita, i rivoluzionari prigionieri hanno fatto conoscere al mondo intero in quali condizioni sono costretti.

L'elenco potrebbe continuare ma sicuramente la compagna messicana e il compagno spagnolo aggiungerebbero con la loro esposizione altri esempi a dimostrazione ulteriore che ciò è un fatto internazionale. Tutte queste sono forme eclatanti dell'azione di annientamento che la borghesia imperialista nel mondo ha esercitato e ancora esercita contro i prigionieri rivoluzionari.

Esistono altre espressioni dell'annientamento che non sono esclusivamente di tipo fisico, ma di tipo ideologico e politico. Forme queste più subdole ma che hanno nella pratica una certa efficacia propagandistica ai danni della classe e del movimento rivoluzionario in generale e che noi tutti dobbiamo combattere poiché generano grande confusione e sfiducia.

In Italia intorno agli anni '80 questo tipo di annientamento è passato sotto il fenomeno del pentimento e della dissociazione. Lo Stato, con una serie di provvedimenti legislativi (sconti di pena e carcere comodo), mise in atto un tipo di pressione sui prigionieri che generò appunto il fenomeno del pentimento e della dissociazione. Ricordiamo a questo proposito alcuni nomi simbolo di quella fase: Peci, la coppia Faranda-Morucci, Franceschini, ecc. Tutti personaggi che si sono attaccati al carro di qualche frazione della borghesia imperialista, con il compito di denigrare la lotta di classe di quegli anni e i propri compagni di lotta. Ma quella legislazione non riuscì nel suo intento fino in fondo. Molti prigionieri politici non accettarono e non vollero aderire a quelle pressioni e per questo furono sottoposti per punizione ad un regime carcerario duro e trattati con condanne esemplari.

Oggi negli anni '90 un altro raffinato metodo di pressione viene attuato e diffuso tra le masse popolari e il movimento rivoluzionario: si chiama indulto o amnistia.

Da chi proviene e attraverso chi e a

cosa mira tale proposta che da circa 10 anni frequenta i dibattiti del movimento in Italia? Perché noi dell'ASP siamo contrari a farla propria nei termini in cui è stata posta?

Le leggi relative sono state proposte da alcuni parlamentari dei partiti appartenenti al parlamento della borghesia. In qualche caso vi sono coinvolti personaggi come Cossiga noto come esperto della controrivoluzione preventiva (assassinio di Giorgia Masi, Gladio, periodo delle stragi, ecc.). Queste leggi al vaglio delle commissioni hanno come base ideologica la negazione dell'esperienza di lotta rivoluzionaria e di classe che si è sviluppata ampiamente lungo tutti gli anni '70 e '80. Una rivisitazione storica tutta in chiave borghese di quei venti anni che ha come unico obiettivo di mettere alla berlina un tentativo che una parte più o meno cosciente di quella generazione di classe rivoluzionaria ha tentato di fare: ribaltare il sistema economico, sociale e politico della borghesia imperialista per un nuovo ordine generale, alla cui direzione vi fossero il proletariato e la classe operaia. Senza contare poi che tali progetti stabiliscono differenziazioni tra i prigionieri.

L'indulto e l'amnistia in un certo senso completerebbero, secondo i calcoli dei borghesi, il progetto iniziato negli anni caldi di quella lotta con le leggi premiali. Ridurre i prigionieri a insignificanti individui che hanno fatto cose che non avevano alcun senso politico, a sanguinari criminali o, nella migliore delle ipotesi, a ragazzi incoscienti e ribelli che non sapevano quello che facevano, magari guidati da qualche cattivo maestro.

Attualmente, chi veicola il progetto

dell'indulto e della amnistia in qualità di ex prigionieri o ex "leader" del movimento rivoluzionario degli anni '70 non a caso viene messo nelle condizioni più favorevoli per propagandare queste idee o "soluzioni politiche". I giornali, le trasmissioni televisive e il finanziamento, talvolta di provenienza tangentizia (vedi i finanziamenti dell'ex DC Piccoli alla casa editrice Sensibili alle Foglie), che vengono messi a disposizione di questi personaggi testimoniano lo stretto interesse che ha la borghesia di distruggere la figura dei prigionieri politici.

Con l'avanzare della crisi del sistema capitalista, la borghesia ha necessità di mostrare alle masse i prigionieri come monito a qualsiasi tentativo di ripresa rivoluzionaria da un lato e, dall'altro, il prigioniero politico sconfitto e arreso alle forze dello Stato borghese. L'unico risultato pratico del movimento per l'indulto è quello di vedere in giro qualche ex prigioniero uscito prima del tempo, perché premiato per il suo comportamento non più critico nei confronti di questo sistema sociale e politico, perso in malafede dietro a falsi obiettivi ancora una volta posti dalla stessa borghesia.

La liberazione dei prigionieri rivoluzionari è per noi dell'ASP tutta interna alla lotta di classe legata all'attuale movimento di resistenza che si sta sviluppando contro le politiche antipopolari dei governi borghesi. Deve essere quindi interna alle rivendicazioni delle masse stesse e alla riaffermazione che la classe attualmente al potere deve essere cacciata via. Queste rivendicazioni erano parte del tentativo compiuto dagli stessi rivoluzionari oggi imprigionati nelle carceri imperialiste.

**Leggi Diffondi
Sostieni**

RESISTENZA

UNA COPIA L. 1.000
ABBONAMENTO ANNUALE L. 10.000

**FOGLIO MENSILE DEI CARC
COMITATI D'APPOGGIO
ALLA RESISTENZA
- PER IL COMUNISMO**

SABATO 14 DE MARZO DE 1998

EL MUNDO/7

ESPAÑA

Su última «acción» fue el secuestro de Público Cerdón en junio de 1995 — Un miembro preso del grupo terrorista aseguró el miércoles en la Audiencia que tenían aún mucho material explosivo en la reserva — La policía investiga sus visitas

Los GRAPO reaparecen colocando tres bombas en delegaciones de Hacienda de Madrid

Una de ellas fue desactivada por la policía y las otras dos sólo provocaron daños materiales

FERNANDO LAZARO

MADRID — La banda terrorista GRAPO reapareció ayer, tras casi mil días inactiva, con la colocación de tres artefactos explosivos en otras tantas delegaciones de Hacienda de Madrid. Su último acción fue el 25 de junio de 1995, cuando secuestraron a Pablo Cerdón.



Audiencia Nacional por Narvaja. Cuadra Echeburúa durante un juicio celebrado el pasado miércoles en la sala de lo penal, que los GRAPO aseguran muchos kilos de explosivos en la reserva. Cuadra, detenido en noviembre de 1996 en relación con el secuestro del empresario vasco Juan Pablo Cerdón, fue juzgado en su momento por su participación en el secuestro de un agente de seguridad y un agente de la Guardia Civil, en abril de 1993, en el que mataron un agente de seguridad y tres personas miembros de los GRAPO.

Tras la vista, Cuadra reconoció su participación en el ataque

Spoletto (maggio 1998)

Mostra di disegni e pitture di José Maria Sanchez Casas, prigioniero del PCE(r) uscito per fine pena nel giugno 1997 dopo 18 anni di carcere. La mostra sarà curata da compagni dell'ASP.

È in preparazione per questa estate anche una mostra-vendita itinerante di prodotti artigianali ed artistici dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO a cura dell'AFAPP e dell'ASP.

I compagni interessati a collaborare nell'allestimento, pubblicità e gestione dell'iniziativa nelle loro zone si rivolgano a Elisabetta tel. 06/4455431.

Partido Comunista de España (reconstituido)

**La guerra di Spagna
il PCE e
l'Internazionale Comunista**



Edizioni Rapporti Sociali L. 15.000

Antorcha N° 1 — Rivista teorico-politica del PCE(r)

Sumario

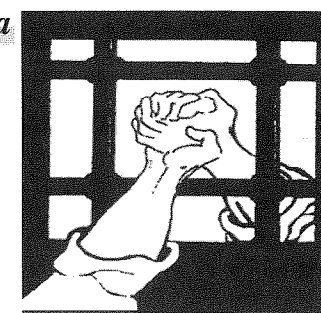
Juan García Martín	
Apuntes sobre la organización y el funcionamiento del aparato de propaganda del Partido	5
M.P.M. (Arenas)	
XV Congreso del PCCCH: Un gran salto hacia atrás	12
Comuna Lina Odena	
Sobre las resoluciones del Pleno del C.C. del Partido (junio 1997)	19
Sección	
Proposiciones y comentarios para la modificación del Proyecto del Manifiesto Programa del Partido	22
A. Mañé	
La estrategia de la revolución socialista y las tergiversaciones de "La Forja"	30
R. Andreu	
Los cambios en la composición de la fuerza de trabajo (II)	35
Ediciones Rapporti Sociali	
La guerra de España, el PCE y la Internacional Comunista	44
M.P.M. (Arenas)	
La literatura y el arte en la propaganda del Partido	54

È uscito a febbraio il N° 2 di Antorcha

ESTUDIAR, PROPAGAR, ORGANIZAR
Antorcha
REVISTA TEORICO-POLITICA DEL PCE(r)



En este número:
• APUNTES SOBRE LA ORGANIZACIÓN Y EL FUNCIONAMIENTO DEL APARATO DE PROPAGANDA DEL PARTIDO
• LA GUERRA DE ESPAÑA, EL PCE Y LA INTERNACIONAL COMUNISTA
• XV CONGRESO DEL PCCCH: UN GRAN SALTO HACIA ATRÁS



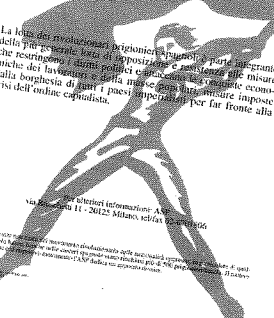
Il 16 ottobre è morto a Madrid Pedro Santa-maria, padre della compagna Isabel Santa-maria, uccisa insieme ad altri due compagni il 7 aprile 1993 a Saragozza, durante un'azione armata dei GRAPO.

Pedro era un operaio con un'alta coscienza di classe cui né il carcere né la repressione della polizia sono mai riusciti a far abbassare la testa. Da oltre 20 anni Pedro e sua moglie, Candelas, hanno fatto della solidarietà nei confronti dei prigionieri politici e della loro liberazione lo scopo della loro vita.

58

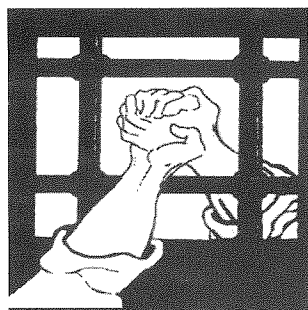
IL BOLLETTINO
di Resistenza Socialista Prigionieri (ASP)

I rivoluzionari prigionieri e la resistenza delle masse popolari in Spagna
19 giugno 1997



**Bollettino 58
Dossier Spagna**

I rivoluzionari prigionieri e la resistenza delle masse popolari in Spagna
a cura dell'ASP L. 4.000



Dalla Spagna

Le prigioniere del PCE(r) e dei GRAPO ci scrivono

dicembre 1997

"...Così andiamo per il mondo lottando come possiamo... uniti, non ci isoliamo, andiamo e chiediamo la libertà per tutti, la libertà dei nostri popoli..."

Salutiamo in questo 1998 tutti voi che vi impegnate nel Bollettino

Maria Jesus, Olga, Rosa, Mercedes, Ana, Aurora, Encarnacion

prigioniera politiche del PCE(r) e del Grapo Avila Spagna

Cari compagni del Bollettino,

a nome di tutte le mie compagne e, nonostante la distanza che ci separa, vogliamo stringere le nostre mani alle vostre perché, in questo anno nuovo che si avvicina, continuiamo a camminare verso un'alba rossa.

Resistere è vincere!

Teresa, Carmen, Fina, Flora, Claudia

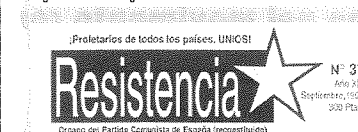
prigioniera politiche del PCE(r) e del Grapo Soto del Real, Madrid - Spagna



EN EL CAMINO DEL IV CONGRESO DEL PARTIDO

especial

INDICE	
Comunicado del C.C. del PCE(r)	3
En el camino del IV Congreso del Partido	7
Un límite infranqueable	8
El régimen no tiene más salida que volver a sus orígenes	13
Mantener y desarrollar nuestras posiciones	18
Reagrupar las fuerzas	28
Corregir nuestros propios errores, mejorar el estilo de trabajo	35
Convocatoria del IV Congreso del Partido Comunista de España (reconstituido)	43
Reglamento del Congreso	44



¡Hay que pararse!

SUMARIO	
Ni el terror ni la propaganda fascista podrán sofocar la lucha del pueblo vasco por su liberación nacional	9
No han conseguido doblegarlos	20
Estafeta Roja	27
Sobre la Campaña de rectificación	42
Comunicado del comité central del Partido Comunista Albanés	51

¡Proletarios de todos los países, UNIOS!

RESISTENCIA

organo del Partido Comunista de España (reconstituido)



LA CRISIS

SUMARIO	
BNG: mas bloque, pero menos gallego	9
Una nuova sacudida de la crisis de superproduccion	14
Pilares y argucias del info-terrorismo	24
¿Aventureros, reformistas o antimperialistas?	32
Proposiciones y comentarios para la modificación del proyecto de manifiesto-programa del partido	46
Contraofensiva: eje de contradicciones	52

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero



Intervento del compagno spagnolo Manuel

Manuel Casimiro Gil Araujo. Emigra a 10 anni in Sud America. A 15 entra nella sezione propaganda armata della Federazione Giovanile Comunista Argentina. Rientra in Spagna a 18 anni ed entra nella OMLE. Arrestato durante lo sciopero rivoluzionario a Vigo del 1972, viene torturato e incarcerato per 2 mesi. Nel 1975 entra nel PCE(r) e poi nei GRAPO. Viene arrestato nel 1977 durante il sequestro di Oriol y Villaescusa, Presidente del Consiglio di Stato. Ha partecipato alle lotte dei prigionieri fino alla sua liberazione nel 1996.

Prima di tutto voglio portare il saluto dei prigionieri della resistenza spagnola a quest'assemblea e a quelli che hanno organizzato l'incontro e anche il saluto diretto da parte dei prigionieri dei GRAPO a tutto il popolo italiano così simile al popolo spagnolo. Si dice che in Europa esistono solo democrazie per cui non è necessaria una lotta di resistenza radicale o armata. In realtà queste democrazie, e in particolare quella spagnola, sono fittizie e si avvicinano più ad una forma di fascismo che a una forma di democrazia.

La scomparsa di Franco è stata un momento chiave nella vita politica spagnola. Il grande capitale spagnolo, precipitato in una crisi profonda, ha lottato per cambiare qualcosa pur di conservare intatti i privilegi, per fare fronte alla crisi economica e procedere al rafforzamento dell'apparato repressivo statale. Questa è stata la cosiddetta riforma o transizione alla democrazia che noi abbiamo sempre considerato una farsa. Il regime riuscì ad integrare la sinistra riformista al suo interno e ciò diede una certa legittimità e base sociali alla monarchia.

Fu stipulata un'amnistia parziale che non incluse però i militanti dei GRAPO. Voglio sottolineare che quella amnistia fu il frutto della lotta fatta da noi e alla quale io stesso ho partecipato. Dal momento che molti prigionieri erano rimasti in carcere il popolo spagnolo manifestava tutti i giorni per un'amnistia totale e non per un indulto parziale. Per dare più forza a quelle

manifestazioni noi facemmo due azioni che furono il sequestro di uno dei maggiori oligarchi del paese e di uno dei più importanti generali. Con queste azioni chiedemmo l'amnistia totale e in quel momento il ministro degli Interni per televisione dichiarò che per evitare l'esecuzione di questi due personaggi avrebbe concesso l'amnistia.

A quei tempi noi fummo arrestati, era il 1977. Fecero l'amnistia per tutti i detenuti ma, come per una sorta di vendetta, lasciarono noi in carcere. Parallelamente lo Stato organizzò il rafforzamento di tutto il suo apparato repressivo sulla base di ciò che esisteva già ai tempi di Franco. I vecchi membri della Brigata politico-sociale, cioè la polizia politica di Franco, furono riciclati e aumentati di grado. Conservarono i loro metodi e cambiarono il loro nome in quello di Brigata centrale d'informazione. I giudici del Tribunale dell'Ordine Pubblico passarono alla nuova Udienda Nazionale. Le leggi sul banditismo e terrorismo si chiamano adesso leggi antiterrorismo e sono state introdotte nel 1986 nel Codice Penale.

Tutto lo sviluppo legislativo, ad iniziare dalla stessa Costituzione, è stato costellato da misure per situazioni eccezionali, di emergenza, per meglio combattere il movimento di resistenza e per continuare a restringere il quadro delle libertà formali, conquiste che le masse riuscirono ad imporre dopo lunghi anni di lotta antifascista.

Con questa legislazione si può

comprendere come in questi anni si sia sviluppata la guerra sporca (GAL). Una guerra sporca che ha avuto fortissime ripercussioni sulla vita dei prigionieri politici. Le conseguenze sui prigionieri sono state di vari tipi, dai linciaggi nelle carceri alle torture psicologiche, dall'isolamento alla dispersione, dalle difficoltà di comunicazione alla separazione dai familiari.

Se per esempio un prigioniero era originario del Nord veniva mandato in un carcere del Sud o addirittura nelle Canarie, per evitare le visite dei familiari. Fuori dalle carceri la guerra sporca ha provocato molti morti.

Per far fronte a questa situazione, nelle carceri spagnole abbiamo dovuto sostenere numerosi scioperi della fame, nei quali morirono due miei compagni. Prima abbiamo visto un video sullo sciopero della fame in Turchia. Anche io ho partecipato a molti scioperi della fame che hanno lasciato tracce indelebili sul mio fisico e anche su molti miei compagni; alcuni di loro hanno subito danni irreversibili, altri sono su sedie a rotelle.

Voglio sottolineare il fatto che come prigionieri politici ci troviamo nella necessità di affrontare questi scioperi della fame, per salvaguardare la nostra dignità sia ideologica che morale. Tutto questo perché noi dobbiamo riuscire a far fronte agli attacchi, alla repressione brutale all'interno delle carceri e all'impotenza stessa, altrimenti finiremmo per essere sconfitti e nella sconfitta non saremmo più capaci nemmeno di amare i nostri figli, le nostre donne, il nostro popolo.

Nel video il ministro degli Interni turco affermava che i prigionieri che facevano lo sciopero della fame erano costretti a proseguirlo da pressioni da parte della loro organizzazione; così diceva anche il ministro spagnolo. In varie occasioni, dopo due mesi circa di sciopero della fame, siamo stati legati al letto e ci hanno infilato i tubi nel naso per l'alimentazione forzata. Il ministro degli Interni non solo diceva che ricevevamo pressioni per continuare questo sciopero, ma anche che non morivamo perché ci nutrivamo di nascosto.

Contro la repressione antipopolare

Contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città

Contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta

Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari prigionieri

Per creare comunicazione e solidarietà tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari

Per sviluppare la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri

Sostenete e diffondete

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria

Sostenete l'attività

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

ABBONATEVI/RINNOVATE

l'abbonamento a

IL BOLLETTINO

Abbonamento (6 numeri)

Italia: L. 25.000 (ordinario)
Sostenitore libero

Estero: L. 30.000

Versare l'importo, indicando

la causale, sul

C.C.P. n° 18497206

intestato a:

Il Bollettino C.P. 17030 -

20170 Milano

Prendemmo a camminare nella notte dei tempi per rompere gioghi e sguardi mansueti e gridare con il mondo che scoppia di dolore e rabbia.

Uscimmo con l'odio e l'amore nelle viscere a seminare per la strada le fiamme di nuovi sogni e speranze.

E qui, continuiamo a camminare con il nostro popolo sulle braci forgiando ad ogni passo la luce del mattino.

Teresa Gonzalez

prigioniera politica dei GRAPO

(...)

il vecchio tronco imputridito dal tradimento e dal silenzio,

risorse dalle sue ceneri

germogliando cime nuove,

innalzando la speranza

su pugni giustizieri,

sul sudore contadino

e la furia dell'operaio,

sui pianto dei poveri

su torture e paure...

Venti volte "liquidati"

cento volte alzando il volo,

come seme nella terra

che vince crudi inverni,

persistendo sulla breccia

contro tricorni e corvi

con le unghie, con i denti,

con pugni, grida o versi

(...)

José Balmón Castell

prigioniero politico del PCE(r)



Questo ministro era membro del Partito Socialista Spagnolo. Ciò dà un'idea del punto a cui sono arrivati i socialisti spagnoli. Per concludere volevo leggere un parte di un documento del Comitato Centrale del mio Partito nel quale si fa un appello per l'unità tattica di tutte le forze progressiste spagnole.

"Di fronte alla crisi di Stato generata dalla guerra sporca e agli insuccessi della reazione spagnola nel suo tentativo di annientarci e di farci capitolare, così come di fronte ai compiti che la nuova situazione ci impone, l'Assemblea Plenaria del Comitato Centrale ha stabilito le seguenti risoluzioni e ribadisce il suo rifiuto verso qualsiasi offerta di negoziazione che implichi la rinuncia ai nostri principi e alla difesa dei diritti degli operai.

Il Partito Comunista Spagnolo ricostituito denuncia risolutamente i piani dello Stato che tendono a utilizzare i prigionieri politici come ostaggi o moneta di scambio.

Il Comitato Centrale del PCE(r) considera che finché non saranno stabiliti e riconosciuti questi diritti e queste libertà (sociali e del lavoro) e non siano stati riparati tutti i danni e le sofferenze causati dalla guerra sporca e dal terrorismo di stato, il movimento operaio e popolare ha il diritto, tanto politico quanto morale, di proseguire la lotta di resistenza, impiegando a questo fine tutti i mezzi alla sua portata, inclusi quelli violenti e la lotta armata.

È indispensabile unire tutte le forze nel mutuo soccorso e nell'azione comune, con l'obiettivo di rendere più ampia ed efficace la lotta contro il fascismo e l'imperialismo in Spagna e di portarla fino in fondo. Per questo il Partito deve far propaganda con l'esempio ovunque e fare gli sforzi necessari per unire le forze che formano il movimento di resistenza popolare".

Per concludere volevo dire che la solidarietà rende forti. I prigionieri politici non hanno bisogno di compassione ma di solidarietà aperta: è questa che li rende effettivamente forti, in grado di contrastare i governi e la repressione fascista e criminale nei paesi di tutto il mondo.

Messaggio dalla Palestina

letto da uno studente palestinese

Ho con me la lettera di un'Associazione che si interessa dei prigionieri politici rivoluzionari nei territori occupati. Alcuni membri dell'Associazione erano stati invitati a partecipare a questa giornata di solidarietà, ma non sono riusciti ad avere il visto dal Consolato italiano in tempo utile, pertanto hanno testimoniato la loro presenza con questa lettera. I compagni parlano a nome del movimento dei prigionieri palestinesi nelle carceri sioniste. Questa associazione, che si chiama ADDAMEER (Associazione Palestinese per la Solidarietà e il Sostegno ai Prigionieri Arabi e Palestinesi), assiste, anche legalmente, i prigionieri rivoluzionari.

"Inviando un saluto rivoluzionario attraverso questa Associazione, con la speranza di riuscire ad esprimere la nostra solidarietà e la nostra lotta contro tutti i tipi di oppressione e di sionismo nel mondo. Un ringraziamento agli organizzatori di questa giornata di solidarietà internazionale a fianco dei prigionieri politici.

Compagni, avevamo il desiderio di partecipare personalmente, ma non ci siamo riusciti. Approfittiamo dunque di questa occasione per partecipare a fianco dei nostri prigionieri a sostegno dei prigionieri nelle carceri imperialiste e sioniste di tutto il mondo. Questi sono i risultati prodotti dai governi che opprimono i popoli in tutto il mondo.

Il nostro popolo palestinese è orgoglioso della propria resistenza, che dura dall'inizio dell'occupazione israeliana di tutta la Palestina. In questi trent'anni il nostro popolo ha dato e continua a dare la vita e la libertà dei propri rivoluzionari senza mai fermarsi: da allora circa 250.000 bambini, giovani e anziani sono stati imprigionati. E, dato che il numero di prigionieri aumenta costantemente, gli israeliani sono stati costretti a costruire nuove prigioni militari, in particolare nel deserto, oltre a quelle già esistenti nelle città. Per chiarire meglio l'idea, durante l'Intifada, il numero dei prigionieri è arrivato in modo più o meno stabile tra i 15.000 ed i 18.000, ed attualmente è intorno a 4.000. I prigionieri hanno pagato un prezzo carissimo a causa dell'occupazione militare della Palestina; nelle carceri, per le torture e gli interrogatori sono morti assassinati 115 compagni.

Compagni, vogliamo sottolineare che gli israeliani continuano ancora a giudicare e a giustiziare i compagni palestinesi usando leggi marziali che furono introdotte dai britannici durante l'occupazione coloniale della Palestina nel '45. Una di queste leggi è quella dell'arresto amministrativo, che permette di imprigionare senza dover contestare alcun reato. I prigionieri "amministrativi" restano in carcere per anni senza mai essere giudicati. Attualmente sono circa 300 e alcuni di loro sono rinchiusi da 5 anni senza aver ricevuto una sentenza. La maggior parte dei prigionieri rinchiusi nelle carceri israeliane ha avuto l'ergastolo.

Compagni, mentre si parla di pace e pacificazione nel Medio Oriente, la situazione che i prigionieri palestinesi affrontano nelle carceri israeliane si aggrava e diventa sempre più pesante. Mentre sono in atto accordi tra israeliani e palestinesi, nelle carceri israeliane i compagni subiscono torture le cui conseguenze sono drammatiche: i lunghi periodi di detenzione e le condizioni disumane hanno causato malattie gravi e incurabili.

Proprio in questi giorni ci sono 640 prigionieri in un carcere israeliano che stanno facendo lo sciopero della fame, per protestare contro gli abusi che subiscono e contro l'ultima dichiarazione americana favorevole alla costruzione di insediamenti a Gerusalemme e allo spostamento della propria rappresentanza diplomatica da Tel Aviv a Gerusalemme. Anche per questi motivi il movimento dei prigionieri palestinesi lotta e continua a lottare.

Dalle carceri mandiamo i nostri saluti rivoluzionari. La vittoria sarà di tutti i popoli in lotta. Viva il movimento di liberazione in tutto il mondo e viva il movimento di liberazione palestinese e arabo.

Viva la lotta dei prigionieri in tutto il mondo."

Messaggio di solidarietà per le rivoluzionarie prigioniere in occasione della giornata internazionale della donna

Le compagne e i compagni dell'ASP, in occasione della giornata internazionale della donna, inviano a tutte le compagne che ancora oggi sono rinchiusi nelle carceri imperialiste, un profondo e sincero saluto.

Questo organismo che ormai opera da oltre un decennio in sostegno dei prigionieri rivoluzionari, non può fare a meno di ricordare in questa data, che almeno un terzo dei rivoluzionari rinchiusi nelle carceri del nostro paese e nel mondo, sono donne.

In Italia, oltre a rappresentare un grande esempio di resistenza alle pressioni e alle lusinghe dello Stato imperialista, dimostrano di avere dato un grande contributo al tentativo, negli anni '70 e '80, di ricostruzione di una direzione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari, a fronte della degenerazione revisionista del Partito Comunista Italiano. Molte di esse hanno sacrificato non solo la libertà ma hanno dato per la causa rivoluzionaria, per l'emancipazione della donna e del proletariato, anche la propria vita.

Il loro esempio va propagandato nell'attuale situazione generale caratterizzata da un crescente movimento di resistenza che la classe operaia e le masse popolari oppongono allo sviluppo della seconda crisi generale del sistema imperialista mondiale. In questo movimento generale che si sta sviluppando, nel nostro paese e nel mondo intero, le donne partecipano attivamente riconfermando il loro ruolo determinante nella mobilitazione rivoluzionaria del proletariato.

Il solco che queste prigioniere con la loro pratica rivoluzionaria hanno contribuito a scavare, in Italia e in tutto il mondo, in continuità con questi 150 anni del movimento di lotta della classe operaia per l'abbattimento del sistema dei rapporti capitalisti, ha arricchito la coscienza di quanti oggi si vogliono porre, ricostituendo il partito comunista, alla testa della mobilitazione delle masse popolari e guidarle alla riscossa per il socialismo e il comunismo.

Viva la resistenza delle rivoluzionarie prigioniere
Viva la lotta delle donne per il socialismo, unica vera via per l'emancipazione della donna
Onore alle cadute per la causa del proletariato

Associazione Solidarietà Proletaria



Documenti e testimonianze della mobilitazione delle donne nel movimento comunista internazionale

Edizioni economiche

M. Gorki - LA MADRE
pagg. 376 lire 25.000

N. Krupskaja - LA MIA VITA CON LENIN
pagg. 332 lire 20.000

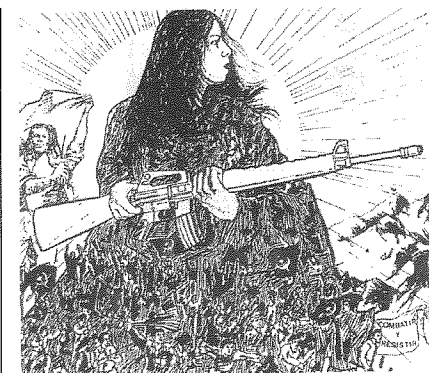
Domitila Barrios de Chungara - CHIEDO LA PAROLA
pagg. 210 lire 15.000

V.I. Lenin - L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA
pagg. 125 lire 10.000

T. Noce - RIVOLUZIONARIA PROFESSIONALE
pagg. 466 lire 30.000

Edizioni Rapporti Sociali

via Bruschetti 11 - 20125 MILANO Tel/Fax 02-6701806



150° ANNO DEL MOVIMENTO COMUNISTA

F.A. Bebel
LA DONNA E IL SOCIALISMO
pagg. 200 - L. 13.000

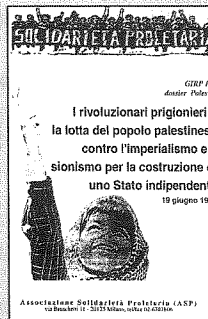
C. Zetkin
LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO
pagg. 236 - L. 15.000

Sono disponibili (in fotocopie)
c/o ASP
via Bruschetti 11
20125 MILANO
Tel/Fax 02-6701806

Dossier Palestina

I rivoluzionari prigionieri e la lotta del popolo palestinese contro l'imperialismo e il sionismo

a cura dell'ASP
L. 3.000



chiedere all'ASP
via Bruschetti 11 - Milano

La storia della lotta di classe ha sempre visto la vigorosa partecipazione di compagne rivoluzionarie e di donne delle masse popolari. Da sempre le donne hanno avuto un ruolo fondamentale nelle organizzazioni del proletariato. Durante le rivoluzioni proletarie, nella Resistenza, nella lotta al fascismo e al nazismo, contro gli oppressori e gli sfruttatori ci sono state donne in prima fila.

Da Nadia Krupskaja a Clara Zetkin, da Rosa Luxemburg a Chiang Ching a tantissime altre, le compagne hanno svolto con energia e passione un ruolo dirigente nella mobilitazione rivoluzionaria.

Un ricordo particolare va alla compagna Ayçe Idil Erkmén, militante del DHKP-C, morta il 26.6.96 durante lo sciopero della fame dei prigionieri di guerra in Turchia. Idil, con la sua eroica lotta, è diventata il simbolo della riscossa delle donne turche.

Le donne delle masse popolari sono soggette a una doppia oppressione: quella comune a tutti i proletari e quella maschile. E proprio perché soggette a questa duplice oppressione sono una enorme riserva di energia rivoluzionaria. Se il proletariato può conquistare la piena emancipazione solo grazie ad una lotta che non faccia discriminazioni di nazionalità o di professione, esso potrà raggiungere il suo obiettivo solo se non accetterà alcuna discriminazione di sesso.

L'inclusione delle grandi masse di donne proletarie nella lotta di liberazione del proletariato è una delle premesse per la vittoria degli ideali socialisti e per l'edificazione della società socialista. La storia del passato e del presente insegna che la proprietà privata dei mezzi di produzione è la causa principale della posizione di privilegio dell'uomo sulla donna.

Solo la rivoluzione proletaria porrà fine ad ogni forma di privilegio. In questa fase, in cui la borghesia imperialista attacca le conquiste del proletariato, le donne delle masse popolari sono quelle maggiormente colpite con licenziamenti, ritmi di lavoro, tagli ai servizi, repressione, ricatti e soprusi vari. Per questo nelle lotte di difesa il loro ruolo e la loro mobilitazione è fondamentale.

La presenza di compagne rivoluzionarie nelle carceri imperialiste di tutto il mondo è la conferma dell'avanzare della mobilitazione delle donne verso il socialismo. La loro resistenza al carcere, alle torture e alle pressioni testimonia il loro ruolo d'avanguardia. È fondamentale sostenere la loro resistenza. Esse sono un anello di congiunzione che collega alla nostra epoca la secolare partecipazione delle donne nella lotta rivoluzionaria. A queste compagne prigioniere va tutto il nostro affetto e un saluto particolare.



Esprimiamo la nostra solidarietà alle compagne rivoluzionarie prigioniere nelle carceri imperialiste. Inviamo loro saluti, scritti, resoconti di iniziative.

La solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari/e prigionieri/e!

ELENCO DI ALCUNE RIVOLUZIONARIE PRIGIONIERE NELLE CARCERI EUROPEE

FRANCIA

JOELLE AUBRON, NATHALIE MENIGON
1, Allée des Thuyas - 94261 FRESNES

Prigioniere basche detenute in Francia

GIRASOLA S. KARMEN, LOPETEGUI B. MARIA, SASIAN ETXABE, LOPEZ RIANO IDOIA, ITURRIA ARAMBIDO MAIALEN, ARANTXA EXTABE, GOMEZ GORRAO-CHETQI, PILAR MANDRAGA ZABALA
Fleury Merogis - 9, Allée des Peupliers
91705 STE GENEVIEVE DES BOIS

SIMONA O. AIGUIRRE
Rennes Prison - 18 bis rue de Chatillon
35031 RENNES

GERMANIA

SIEGLINDE HOFMANN, HEIDI SCHULZ
Rochusstrasse 350 - 50827 KÖLN

BRIGITTE MOHNHAUPT
Munchnerstrasse 33 - 86551 AICHACH

EVA HAULE
Obere Krenzackerstrasse 4
60435 FRANKFURT

BELGIO

PASCALE VANDEGEERDE
7, Place Abbé Joseph André
5000 NAMUR

SPAGNA

ANA GARCIA RUEDA, AURORA CAYETANO NAVARRO, ENCARNACION LEON LARA, MARIA JESUS ROMERO VEGA, MERCEDES PADROS COROMINAS, OLGA OLIVEIRA ALONSO, ROSARIO NARVAEZ TERNERO

Prison de Avila - C.P. Brieva
Apartado 206 - 05194 AVILA

CARMEN MUNOZ MARTINEZ
Prison de Carabanchel - 28071 MADRID

ALICIA ARTIMEZ ALVAREZ, CARMEN LOPEZ ANGUIA, EVA ALONSO ARCE, ELVIRA DIEGUEZ SILVEIRA
Prison de Sevilla 2
Carretera Torreblanca Mairena del Alcor, Km. 3 - Apartado 7113/23 - SEVILLA 41071

CARMEN CAYETANO NAVARRO, CONCEPCION GONZALEZ RODRIGUEZ, FLORA UGENA MORENA, JOSEFINA GARCIA ARANBURU, TERESA DE JESUS GONZALEZ RODRIGUEZ

Prison Soto del Real
Apartado 200 - 28791 MADRID

Tra gli oltre 500 prigionieri baschi in Spagna numerose sono le donne. Alcune anche tra i prigionieri IRA e INLA nelle prigioni britanniche.



GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO
Foggia, 15 Giugno

Fronte Ampio per la Costruzione di un Movimento di Liberazione Nazionale (FAC-MLN) - Messico

Intervento della compagna Nora

Il nostro Fronte mira alla realizzazione di quattro punti: 1) un nuovo governo; 2) una nuova costituzione; 3) un nuovo potere politico; 4) un nuovo ordinamento economico. Il Messico è composto da 31 Stati e da un distretto federale. La nostra organizzazione è rappresentata in 27 Stati ed è suddivisa in 6 regioni, più una settima regione rappresentata dai nostri compagni negli Stati Uniti.

Il Fronte Ampio è un coordinamento; ogni organizzazione è rappresentata da due delegati e si riunisce ogni due mesi per decidere sulle azioni da attuare. È stato fondato nel 1996. È composto da organizzazioni giovani, ma alcune hanno anche 30 anni di esperienza. Il Fronte combatte per il riscatto della sovranità nazionale, ma una sua rivendicazione fondamentale è anche la liberazione di tutti i prigionieri politici e la dichiarazione in vita di tutti i desaparecidos.

È molto importante per noi essere uniti nella lotta; solo così è infatti possibile combattere l'oppressione che subiamo nel nostro paese. Noi organizziamo azioni coordinate a livello nazionale, ma quelle più importanti sono sempre state repressi. Adesso ci stiamo organizzando per un'azione congiunta il 28 giugno per commemorare il massacro dei nostri compagni ad Aquasblanca. Nella scorsa manifestazione di commemorazione hanno partecipato 5000 compagni. E proprio in questa occasione è comparso l'anno scorso l'Esercito Rivoluzionario Popolare (EPR). Il governo cerca di legare l'EPR al nostro Fronte considerandolo appunto come il braccio armato del Fronte popolare, ma noi non riconosciamo questo vincolo. Siamo un'organizzazione aperta, legale, che rispetta tutte le forme di lotta. Il governo in realtà ci accomuna all'EPR proprio per reprimerci.

L'organizzazione del FAC-MLN ha 100 prigionieri politici, ma in Messico ne esistono più di 5.000 sparsi in tutto il territorio nazionale. Noi stiamo cercando di organizzare questa azione prima delle elezioni perché i nostri compagni che si candidano portino la voce dei prigionieri politici in Parlamento.

L'Unione della Sierra del Sud, di cui faccio parte, ha due prigionieri politici, io stessa sono figlia di un prigioniero, mio padre è stato arrestato nel 1996, accusato di resistenza, sabotaggio e cospirazione. In Messico esistono delle carceri clandestine dove si vive in condizioni degradanti. Ci sono compagni reclusi da più di 7 anni senza avere avuto un processo e dopo l'apparizione dell'EPR sono stati anche trasferiti in carceri di massima sicurezza.

A Puebla c'è un nostro compagno del FAC-MLN che rappresenta i venditori ambulanti. È stato condannato a 170 anni di prigionia, ma con lo sciopero della fame è riuscito a ridurre la pena a 70 anni e noi continuiamo a lottare affinché venga definitivamente liberato. Il 20 gennaio del '97 alcuni compagni hanno cercato di organizzare uno sciopero della fame nelle carceri, ma sono stati repressi e isolati.

Stiamo cercando di organizzare uno sciopero della fame esteso anche ai familiari e ai compagni sostenendolo con l'occupazione di edifici pubblici. Il nostro obiettivo è di organizzare tale giornata non solo a livello nazionale ma internazionale.

C'è un'altra compagna, Ana Maria Vera Smith sempre del FAC-MLN, che è stata isolata e trasferita in un carcere di massima sicurezza già da 7 anni: vive in un carcere maschile e la costringono a vestire abiti maschili. Ana Maria è una donna istruita, una psicologa, ma all'interno del carcere le fanno frequentare la scuola elementare. I suoi familiari vengono spogliati ogni volta che vanno a trovarla e lei stessa viene controllata 14 volte al



giorno; vive in una cella molto piccola, di pietra con un letto di pietra.

Vogliono cancellare la sua identità, le sue idee, ma lei non vi rinuncia, è una donna molto forte. Non le hanno permesso di parlare con una delegazione del FAC-MLN, ma noi stiamo cercando di raccogliere un milione di firme per la sua libertà.

Questo non è che uno dei casi esistenti in Messico. Del Messico si conosce poco. Il governo cerca di farlo apparire come un paese democratico, che non viola i diritti umani.

Con l'apparizione dell'EZLN gli occhi internazionali sono caduti sul Chiapas, ma io voglio ricordare che in Messico non c'è solo il Chiapas. Ci sono anche i nostri fratelli che vivono in Oaxaca, nella Uazteca, nel Guerrero ed in diversi altri posti della Repubblica messicana, che vivono in condizioni anche peggiori. Il governo non vuole riconoscere che la guerriglia è una risposta del nostro popolo alle condizioni di estrema miseria in cui vive. Molto spesso l'unica speranza che gli resta è quella di lottare, imbracciare le armi per combattere la repressione.

Recentemente il Partito Istituzionale Rivoluzionario (PRI) al governo ha approvato una legge su spinta degli Stati Uniti, che permette alla DEA (corpo di polizia USA, ndr) di portare armi nel nostro territorio con il pretesto di combattere i narcotrafficanti.

In Loxicia, una regione dello Stato di Oaxaca, molti indigeni sono stati arrestati, torturati e presentati solo successivamente come membri dell'EPR; nelle loro testimonianze hanno raccontato di essere stati torturati da uomini bianchi e rossi di capelli, che non parlavano molto bene lo spagnolo. Nel nostro territorio ci sono Stati come il Chiapas, Oaxaca, che sono stati accerchiati dall'esercito, ma in realtà l'intero territorio nazionale è militarizzato.

Il popolo messicano è composto da contadini, i quali stanno dimostrando molta simpatia verso l'EPR. Il governo in tutta risposta semina terrore in quei territori, ma questo non intacca la solidarietà dei contadini verso le organizzazioni rivoluzionarie.

videocassetta ASP

**el EPR
de cerca
(Messico)**

**Filmati e interviste a
3 dirigenti del PDPR-EPR
(durata 43 minuti - in spagnolo)**

**Richiedere all'ASP via Bruschetti, 11
20125 Milano - Tel/Fax 02-6701806**



GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO
Catania, 18 Giugno 1997

Relazione Introduttiva

assemblea promossa dal Circolo Lenin e dall'ASP

L'assemblea di questa sera vuole essere uno stimolo alla mobilitazione in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, che viene celebrata da oltre dieci anni in ricordo dei compagni del Partito Comunista del Perù massacrati nelle carceri del "democratico" regime di Alan Garcia. Questa iniziativa per il Circolo Lenin si svolge in continuità con l'incontro promosso lo scorso anno con un compagno del PCP e prima ancora con il compagno Victor Anpilov, segretario del Partito Comunista Operaio Russo. Ciò a dimostrazione del fatto che per noi comunisti la solidarietà internazionale non è una vuota formula di cortesia, ma un legame indissolubile di lotta contro i sistemi del "capitalismo reale". La presenza, la testimonianza diretta del compagno Araujo, dirigente del PCE(r), ci può aiutare a conoscere le forme repressive che gli Stati capitalisti (nella fattispecie quello spagnolo) adottano per reprimere le forme di lotta che i comunisti adottano nelle specifiche realtà in cui operano. Vorrei ricordare come il compagno Araujo abbia conosciuto a più riprese il carcere e le torture, sia sotto il regime fascista di Franco, sia durante i cosiddetti governi di "transizione democratica". Arresti, deportazioni, torture sono i comuni denominatori delle politiche adottate dal sistema capitalista per cercare di annientare i comunisti e di impedire che si consolidino organizzazioni rivoluzionarie che sviluppino legami di lotta con la classe operaia, con gli emarginati e gli sfruttati. Se in qualche caso, estremamente eclatante, la stessa stampa borghese nell'ultimo anno non ha potuto tacere completamente (vedi le lotte dei comunisti nelle carceri turche con decine di morti in un eroico sciopero della fame organizzato nei mesi passati), di solito prevale il silenzio o peggio la mistificazione, per mascherare la situazione drammatica vissuta da migliaia di rivoluzionari detenuti.

È preferibile per alcuni occuparsi di rendere più sopportabile la detenzione di mafiosi (specie se "collaborano" con la giustizia) o raccogliere le firme per salvare qualche pluriomicida negli USA, piuttosto che occuparsi di lottare per la liberazione dei rivoluzionari che riempiono le carceri di tantissimi paesi (compresa l'Italia), colpevoli unica-

mente di lottare per l'affermazione delle loro idee. Diciamo chiaramente che non ci stiamo ad includere nell'ambito dei prigionieri per cui lottare anche Sofri e soci. In Italia ex comunisti in giacca e cravatta promuovono comitati per la loro liberazione: questa non sarà mai però una nostra rivendicazione. Sofri da più di un ventennio serve fedelmente lo Stato borghese: prima al soldo di Craxi che gli finanziò addirittura un giornale, *Reporter*; poi corriere di Solidarnosc tra la Polonia e l'Italia, come ha recentemente ammesso il suo compagno di merende Gad Lerner in televisione; infine propagandista anti serbo, pronto a invocare dalle colonne dell'Unità le bombe americane sull'ex Jugoslavia. Che sia lo Stato borghese, che tanto gli deve, ad occuparsi della sua liberazione, così da consentirgli di riprendere con più profitto la sua zelante attività anticomunista. Altri sono i nostri referenti per quanto riguarda la questione dei prigionieri politici nel nostro paese. Ne parla persino l'*Avvenire* quando afferma che: "in questo paese ci sono ancora detenuti in buona fede comunista". Per essi, prosegue lo stesso giornale, "nessuna possibilità di dipingere, niente macchine da scrivere, né computers". I nostri giudizi, anche critici, sugli errori tattici e strategici compiuti da coloro che sono detenuti per motivi politici in Italia, non possono scalfire la doverosa solidarietà verso chi vive sulla propria pelle l'azione vendicativa delle leggi borghesi. Tanto più che oggi il dibattito politico vede emergere la risolutezza dei dirigenti del PRC nel fare piazza pulita di quei militanti che non accettano acriticamente la linea berlingueriana della "solidarietà nazionale", del collaborazionismo con la DC negli anni '70. A Reggio Emilia è stato espulso un intero circolo perché "colpevole" di aver organizzato un dibattito sugli anni '70 con Gallinari e l'europarlamentare Vinci: questo episodio è paradigmatico dei metodi sbrigativamente inquisitori che Bertinotti usa da un lato per acquisire una patente di democraticità dai

suoi interlocutori borghesi, dall'altro per tentare di liquidare la concezione del comunismo inteso come rottura, anche violenta, rispetto ai regimi dell'oppressione e dello sfruttamento. Rifondazione ha voluto chiarire che considera "completamente negativa l'idea di delegare una concezione della società" alla lotta in armi (cancellando così in un sol colpo tutta la storia del movimento comunista internazionale, dalla Comune di Parigi alla Rivoluzione russa e cinese, ai movimenti di liberazione dal colonialismo e dall'imperialismo). Perché non ci fossero equivoci Nichi Vendola in un editoriale su *Liberazione* scrive: "Se torno a riflettere criticamente su Lama che va all'Università, non penso per questo di dover assumere il punto di vista di quelli che lo contestarono con violenza". Vendola agita l'anacronistico spettro del terrorismo, contrapponendolo al dogma della "non violenza" al fine di giustificare la rinuncia a qualsiasi ipotesi di lotta che non sia rivendicazionismo spicciolo, che ponga cioè una critica radicale al sistema del capitale e dei suoi servitori e ne prospetti il superamento. Ecco perché si epurano i comunisti, mentre si lascia tranquillamente al suo posto l'on. Russo Spena che con il suo voto, determinante in Parlamento, ha impedito la carcerazione di De Lorenzo. Mi preme ritornare sul significato profondo che intendiamo dare a questa giornata: in tanti posti, nel mondo, i comunisti vengono brutalmente repressi per impedire loro di organizzare un saldo legame tra teoria rivoluzionaria e condizioni di vita delle masse popolari. Infatti la lotta di queste ultime, privata della direzione dei comunisti, si riduce a sterile ribellismo facilmente controllabile, non si può trasformare in lotta per il cambiamento sociale, per dare alle classi subalterne la direzione politica ed economica della società. Ecco il perché della violenza dei regimi capitalisti contro i comunisti. È un'esperienza che si ripete in tutto il mondo: nell'ultimo anno si sono acutizzate le forme di repressione in Perù, in Indonesia, in Turchia e in numerosissimi altri Paesi. Ma, come diceva il compagno Stalin, "né carcere, né lavori forzati, né forche, nulla arresta il movimento proletario: esso continua a svilupparsi".

il Direttivo del Circolo Lenin

IL CIRCOLO LENIN informa...
notizie sulla Ricostruzione del Partito
notiziario del Circolo Lenin di Catania
via Campofranco 89 - Catania

GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO
19 giugno 1997 Saint Gilles - Bruxelles (Belgio)

Messaggio dell'ASP

Alla APAPC e all'assemblea

Cari compagni e compagne, non possiamo essere presenti alla vostra assemblea perché siamo impegnati nella celebrazione di analoghe assemblee nel nostro paese. Vogliamo tuttavia che vi giunga la conferma della unità di intenzioni che muove noi e voi.

Siamo convinti che la solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri sia un fattore fondamentale per mobilitare le masse e per educarle alla lotta politica. È un fattore fondamentale per superare la tendenza a limitare la lotta delle masse alla sola lotta economica o comunque a confondere la lotta politica con la lotta per la difesa delle conquiste che le masse popolari hanno strappato alla borghesia imperialista negli anni successivi alla seconda guerra mondiale e che la borghesia imperialista sta ovunque attaccando.

La difesa da sola non basta neanche a difendere; occorre riunire, nei modi e col tempo necessari, le forze per eliminare il regime capitalista e instaurare il socialismo. La solidarietà con i rivoluzionari prigionieri ci aiuta a compiere questo lavoro.

In ogni paese imperialista oggi esistono prigionieri politici, sia del paese che stranieri. Questo è un segno della crisi politica dei regimi borghesi, è un segno che sempre più cresce l'attacco delle masse contro il potere della borghesia imperialista. A volte noi siamo impazienti, vorremmo essere già allo

scontro finale, vorremmo che milioni e milioni di uomini e di donne fossero già mobilitati sotto le bandiere della rivoluzione socialista. Ciò ci porta a trascurare o neanche a vedere la reale natura di quello che avviene attorno a noi. Dobbiamo invece avere la pazienza di guardare i segni ancora piccoli di un processo che si sta sviluppando e imparare a coltivare e a far crescere questi piccoli germi.

Le forme della solidarietà con i rivoluzionari prigionieri sono abbastanza diverse da paese a paese. Una cosa è la Spagna dove i prigionieri lottano nell'ambito del Partito Comunista, come un reparto della stessa lotta.

**Journée Internationale du
Prisonnier Révolutionnaire
Bruxelles 19 giugno 1997
Dossier (pagg. 56 lire 5.000),
disponibile c/o ASP**

Un'altra cosa è ad esempio il nostro paese dove non siamo ancora riusciti a ricostruire un vero partito comunista all'altezza dei compiti posti dalla seconda crisi generale del capitalismo e che tenga pienamente conto delle esperienze della prima ondata della rivoluzione proletaria. L'esistenza e la resistenza dei prigionieri sono di grande aiuto per noi; promuovere iniziative di solidarietà nei loro confronti ci è molto utile. La borghesia imperialista oggi cerca di isolare ogni lavoratore,



di isolare ogni frazione delle masse. Cerca di mobilitare le masse di un paese contro quelle di altri paesi. Per indebolire la resistenza, perché i lavoratori non abbiano fiducia in se stessi. Per questo è importante che in ogni paese facciamo conoscere i rivoluzionari prigionieri che esistono in altri paesi, le iniziative di solidarietà delle masse verso di loro e le loro lotte.

Il movimento comunista sta rinascendo in tutto il mondo: dobbiamo far vedere alle masse i fatti in cui questa rinascita si manifesta. Questo accelera la rinascita.

Per questo è importante che tra le associazioni di solidarietà si rafforzino i rapporti, che si creino occasioni per scambiare le esperienze. Noi auspichiamo che gruppi di membri responsabili delle associazioni si incontrino, per rafforzare in ogni paese la conoscenza dei prigionieri politici di altri paesi. Crediamo che questo sia un punto di partenza per collaborazioni più ampie, che potremo creare man mano che si rafforzerà nei singoli paesi il movimento rivoluzionario.

Quest'anno in Italia la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero sarà celebrata in circa 15 città con incontri pubblici. Può darsi però che sia celebrata anche in altre città senza che noi lo sappiamo o con iniziative minori.

Negli incontri pubblici uno dei fatti più rilevanti sarà la presenza di delegati di associazioni estere e di rivoluzionari ex prigionieri provenienti dall'estero. Saranno presenti compagni provenienti da Spagna, Paesi Baschi, Svizzera, Germania, Turchia, Kurdistan, Palestina, Messico, Cile. Crediamo che queste presenze favoriranno la mobilitazione e che rafforzeranno l'internazionalismo nelle masse popolari italiane.

Con spirito internazionalista auguriamo successo alla vostra iniziativa e che segni l'inizio del rafforzamento della attività di solidarietà.

Buon lavoro, compagni!

Viva l'internazionalismo proletario!

Associazione Solidarietà Proletaria

Documenti e testimonianze della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione del socialismo in Unione Sovietica

Edizioni economiche

A.L. Strong - L'ERA DI STALIN, pagg. 200 lire 15.000

A.S. Makarenko - POEMA PEDAGOGICO, vol. 1 pagg. 360 lire 20.000, vol. 2 pagg. 296 lire 20.000

N. Ostrovsky - COME FU TEMPRATO L'ACCIAIO, vol. 1 pagg. 212 lire 15.000, vol. 2 pagg. 236 lire 15.000

G. Stalin - STORIA DEL PARTITO COMUNISTA (bolscevico) dell'UNIONE SOVIETICA, vol. 1 (1883-1917) pagg. 208 lire 15.000, vol. 2 (1917-1937) pagg. 220 lire 15.000

Edizioni Rapporti Sociali via Bruschetti 11 20125 Milano

